

Kurt Lewin, Politica, Futuro

AA. VV.

a cura di GUIDO CONTESSA

Collana Gruppi,
Organizzazioni,
Comunità

GOC



GRUPPI, ORGANIZZAZIONI, COMUNITÀ

Collana promossa da [ARIPS](#), diretta da [Margherita Sberna](#)

È la naturale continuazione della collana Gruppi & Comunità già edita da Città Studi dal 1993 al 1998. Il desiderio di conservare questa tradizione affonda le sue radici innanzitutto nel proposito di continuare ad offrire esperienze concrete ed orientamenti teorici attuali rispetto a quanto concerne l'area dell'immateriale e dei suoi servizi.

Non sono solo i professionisti ad essere i destinatari ideali di questa iniziativa.

Anche tutti coloro che vivono nelle aggregazioni umane come semplici membri di esse, o come cittadini interessati ad influenzarne i destini attraverso l'impegno politico o civile o nel volontariato possono trovare argomenti interessanti nei volumi che saranno pubblicati.

Le aggregazioni umane, da quelle più piccole (come i piccoli gruppi e le famiglie) a quelle più estese (come le organizzazioni, le istituzioni, le città) sono da sempre oggetto dell'interesse dell'associazione. La quale fin dalla nascita ha concentrato i suoi studi sulla ricerca di strategie utili a mantenere vitali le aggregazioni e a stimolarne il continuo sviluppo. L'immateriale, come oggi viene chiamato, si mostra come il settore più vivace e vitale nell'attuale società, a cavallo fra due millenni: qui si troverà lavoro nei prossimi anni, qui è concentrata l'attenzione dei legislatori che vogliono promuoverne l'evoluzione verso un maggiore benessere, qui vengono investiti patrimoni della neonata Unione Europea.

I gruppi, le organizzazioni, le comunità, i modi in cui gli individui vi abitano e le modalità per aumentarne la qualità, sono l'oggetto della ricerca, della sperimentazione e degli interventi di cui si parlerà nei contributi che verranno pubblicati in questa Collana.

Caratteristiche dei volumi saranno:

- la presentazione delle posizioni teoriche più avanzate ed evolute
- il collegamento fra principi e sperimentazione concreta sul campo
- la professionalità come procedura da applicare per raggiungere dei risultati.

ARIPS – Associazione Ricerche e Interventi Psicosociali e di Psicologia di Comunità – è un'aggregazione di ricerca, intervento e formazione, non profit e sostenuta dai soli soci. Fondata nel 1978, ha dato significativi contributi allo sviluppo delle scienze e delle pratiche psicosociali.

Autori ed esperienze saranno membri di ARIPS, ma – nella filosofia di scambio e di confronto tipica dell'associazione, saranno accolti contributi di professionisti, studiosi, ricercatori esterni, che si sentono affini alle nostre impostazioni e alle nostre esperienze e che condividono la passione per lo studio e il desiderio di rifondazione delle scienze e delle pratiche sociali.

Ulteriori informazioni: www.arips.com

Collana: Gruppi, Organizzazioni, Comunità

AA. VV.

a cura di [Guido Contessa](#)

LEWIN, POLITICA, FUTURO

Atti del Convegno Internazionale on-line

Aprile – Luglio 2003

© Copyright 2003 [Edizioni Arcipelago](#)

Edizioni Arcipelago

Via Bertelli, 16

20127 Milano

www.edarcipelago.com

Prima edizione elettronica Settembre 2003

I diritti di traduzione, memorizzazione elettronica, riproduzione e adattamento totale o parziale, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche), sono riservati per tutti i Paesi.

AA. VV.

a cura di [Guido Contessa](#)

LEWIN, POLITICA, FUTURO

Atti del Convegno Internazionale on-line

Aprile – Luglio 2003

INDICE

Presentazione	7
Prima Parte	
RELAZIONI–STIMOLO	8
Psychological Field Theories.....	9
<i>R. J. Rummel</i>	
Consigli sulla possibilità di usare le Idee di K. Lewin nell'azione sociale odierna.....	40
<i>E. Spaltro</i>	
Kurt Lewin: lo psicologo dello spazio e del tempo	45
<i>G. Contessa</i>	
Teoria del Campo, dinamiche di gruppo e Occidente	56
<i>E. Georgiakis</i>	
Habitus, Potere, Dominio	61
<i>A. Raviola</i>	
Influenza, Manipolazione, Imperio	73
<i>J. Renaud</i>	
Il Benchmarking e la Teoria del Campo.....	83
<i>V. Gucci</i>	
Guerra, Papato, Leadership: la dialettica servo–padrone	88
<i>M. Meti</i>	
Il Web come nuovo strumento di applicazione dei principi lewiniani.....	91
<i>M. Sberna</i>	
Ci hanno okkupato lo Spazio!.....	96
<i>L. Engel</i>	

Seconda Parte	
INTERVENTI	
IN FORUM & CHAT	101
Forum.....	102
Prima Chat (23 aprile 2003)	106
Seconda Chat (19 maggio 2003)	118
Terza Chat (16 giugno 2003).....	130
Conclusioni	146
Bibliografia e Links	149

PRESENTAZIONE

Kurt Lewin ha lasciato in eredità alla Psicologia, oltre ad importanti strumenti come il T-Group e l'Action-Research, un paradigma concettuale molto generativo: la Teoria del Campo. Tutta la vita e la ricerca di Lewin sono state sempre ispirate all'istanza di intervenire nella questione ebraica e nei conflitti inter-razziali in genere.

Dopo il Convegno per il 50° anniversario della morte, ARIPS vuole esplorare la vitalità del pensiero lewiniano in relazione ai problemi politici e sociali odierni.

La **Politica** oggi è in una condizione paradossale: al centro del dibattito per la sua assenza.

Da una parte si denuncia il declino della politica, accelerato dalla globalizzazione e da un'apparente "fine della Storia". Dall'altra è evidente una levitazione del dibattito politico, quasi l'incubazione di uno stato nascente ancora alla ricerca di un centro da cui irradiarsi. La psicologia, e in particolare l'approccio lewiniano, hanno qualcosa da dire sulle questioni della polis oggi?

Il **Futuro** è il paradigma rimosso del XXI secolo.

L'intuizione ci spinge a vedere un legame tra questa rimozione e la "crisi" della politica. Possiamo recuperare questa dimensione temporale a partire da "una teoria del campo futuro"?

Guido Contessa, gennaio 2003

Prima Parte

RELAZIONI-STIMOLO

PSYCHOLOGICAL FIELD THEORIES¹

di [R.J.Rummel](#)²

At the outset I must point out that field can mean two things: a region of space (such as psychological, social, cultural, or linguistic spaces) within which things are located as a function of space-time coordinates or the area in which a force operates. The latter presupposes the former and adds to it the notion of forces spread continuously throughout the region. I will call the former view a *spatial theory* and the latter a *field theory*. It is helpful to keep this distinction in mind when considering psychological and social science perspectives, approaches, and theories, for what is called a field is often meant as a particular space, as in Arthur Bentley's or in Pitirim Sorokin's work.

In this and in subsequent chapters, I will limit my survey to self-professed field theories of humankind, or such applications, or studies clearly involving a field perspective. This will eliminate from consideration many spatial theories, such as those of Osgood, Sorokin, Parsons, Cattell, and Bentley, or theories of social gravity and of social distance, but not those spatial theories explicitly meant by their authors to be field theories, such as Quincy Wright's.

¹ Scanned from Chapter 3 in R.J. Rummel, *The Dynamic Psychological Field*, 1975. For full reference to the book and the list of its contents in hypertext, click [book](#). Typographical errors have been corrected, clarifications added, and style updated.

² **Rudolph J. Rummel**, b, 1932, Taught at Indiana University (1963), Yale (1964-66), University of Hawaii (1966-1995); now Professor Emeritus of Political Science, University of Hawaii. Received numerous grants from NSF, ARPA, and the United States Peace Research Institute. Finalist for 1996 Nobel Peace Prize.

<mailto:rummel@hawaii.edu>

Il suo sito, <http://www.hawaii.edu/powerkills/>, contiene l'intero libro da cui è tratto l'intervento

Perhaps we can most appropriately begin this discussion with psychological fields, particularly as proposed in Gestalt theory, and move to Kurt Lewin's work, with which field theory has become most associated for social scientists, and then to his successors. Subsequently, I will consider sociocultural fields and Ushenko's field of power. This review is not a comprehensive survey, as such³. My purpose is to exemplify the use of "field" in our attempts to understand ourselves, particularly as these attempts create insight into the nature of our intentional field and its eventual bearing on violence and war. A picture is enhanced and its central figures better seen against a well-constructed background. These chapters in Part I of [The Dynamic Psychological Field](#) comprise such a background.

1-The psychological background

To medieval philosophers, our inner being was an arena of conflicts and inconsistencies between the spirit and the flesh, between the forces of darkness and of light. Moreover, we had our own inner nature which was innate and unaffected by experience. This inner nature, our soul (of which there were the rational, intuitive, and sensitive aspects), was supreme over us in that it directed, drove, or captained the body.

In the seventeenth century, the period of so many intellectual and scientific revolutions, it is not surprising that this medieval view of us also changed. First, Descartes introduced the radical idea that the mind and body *interact*, that the soul (which Descartes limited to a thinking function) was copartner with the body which is a machine. The mind receives sensations and the body reacts to them. In this Descartes was the first to explicitly develop a kind of a behavioral reflex theory⁴.

Descartes's radical perspective was carried to its limits by Hobbes, who proposed a psychological empiricism which

³ For such a comprehensive review of social science field theories and the variety of usages of "field," see Harold Mey, *Field-Theory: A Study of Its Application in the Social Sciences*, trans. Douglas Scott (New York: St. Martin's Press, 1972).

⁴ Richard Lowry, *The Evolution of Psychological Theory* (New York: Atherton, 1971): 10.

was later elaborated by Locke, Hume, and James Mill and flowered as the dominant orientation of British philosophy. In short, Hobbes argued⁵ that sensations comprise particle motion in the brain caused by external objects. Moreover, the physical contiguity of these effects gives us our "association of ideas." And motivation, which is basically to avoid pain or seek pleasure, results from the motion of external objects moving to the heart. Behavior and cognition are thus the effects of external reality: we are a passive automaton moved about by material forces.

Locke precisely articulated this view in *An Essay Concerning Human Understanding* and put psychological empiricism on a firm basis, clearly using Newton's then impressive physical system as a model.⁶ The basic units the mind employs in thinking (like Newton's particles) were *ideas*, which could be simple (those derived directly from experience) or complex (those composed of simple ideas). These ideas attract and repulse each other, and the resulting configurations comprise our knowledge. Locke is most well known for his *tabula rasa* pronouncement that the mind is a blank tablet upon which our experience becomes written.

After Locke's influential writing, this mechanical view of human beings moved in two directions. One was to emphasize the mechanical, but subjective, aspects of perception and the association of ideas (like Berkeley and Hume). The other direction was to apply mechanical principles to the body and treat the mind as a physiological product, as in de la Mettrie's thesis that we are a machine. Both directions were within the same seventeenth-and eighteenth-century mechanical paradigm, the consequence of which was to deflate us to the animal level, to inflate the importance of experience and environment, to magnify pleasure and pain as springs to action, and to fit us within the Newtonian mechanical view of nature⁷.

The first significant shift from this mechanical perspective was created by the forceful reasoning of Immanuel Kant's

⁵ In *Human Nature* (1651).

⁶ Although Locke provided room for our will and volition (see sections 30.1 and 31. 1 of [Chapter 30](#) and [31](#)), in effect our will was still a slave to the empirical world.

⁷ Lowry, op. cit.

Critique of Pure Reason. For Kant the mind had a sovereign sphere of its own. Experience was a prerequisite for knowledge, to be sure, but it was not sufficient. The mind itself must provide a framework (such as space and time, cause and effect) for understanding experience, for making external reality intelligible. This idea that the mind conceptually and actively contributes to perception, especially when carefully argued within Kant's comprehensive architectonic philosophy of judgment, made a deep impact on German philosophy and created the possibility of other innate mental endowments. As I will show, this idea is also a fundamental assumption of this book, [*The Dynamic Psychological Field*](#).

German philosophers after Kant⁸ increasingly moved toward positing opposing internal mental forces, toward viewing perception as an equilibrium of forces, and toward a pre-Freudian conscious-unconscious distinction⁹. Nonetheless, there was also a growing interest in the relation between mental operations and a central nervous system conceived of electrically; and many philosophers came to believe (as institutionalized by the birth of the Berlin Physical Society in 1845) that (1) physical principles explain all mental phenomena and that (2) "Newtonian" forces of attraction and repulsion underlie all mental-organic forces¹⁰.

Within this context, Gustav Fechner began the psychophysical movement with the argument that psychology could and should be an exact, quantitative, experimental science¹¹. Believing that life and matter are quantitatively the same, he focused on determining the mathematical-functional relationship between stimuli and sensations. A member of Fechner's movement, Wilhelm Wundt, established one of the first psychophysical labs; he

⁸ Kant is discussed in more detail in connection with the question of our freedom (section 30.2 of [Chapter 30](#)).

⁹ For example, see J. F. Herbart, *A Text-Book in Psychology*, trans. M. K. Smith (New York: Appleton, 1891).

¹⁰ Lowry, op. cit., pp. 80-81

¹¹ G. T. Fechner, *Elements of Psychophysics, vol. I* (D. H. Howes and E. G. Boring, eds.), trans. H. E. Adler (New York: Rinehart and Winston, 1966).

rounded out and extended Fechner's views to found what was soon called the New Psychology¹².

The keynote of these movements in Germany (as of a similar movement in contemporary American social science) was an explicit and wholesale attempt to adapt the philosophy and methods of the physical sciences, namely physics, to psychology. What may surprise some humanists is that Sigmund Freud had the same purpose in his first studies of psychical processes¹³. Freud believed that the neuron system held the key to understanding our mentality: that neurons build up energy which beyond a tolerable level must be discharged; that pain is the eruption of too much energy; and that pleasure is the release of energy. Innately, we strive to keep energy at a minimum and thus our ultimate goal is achieving pleasure and avoiding pain. When wishes that could lead to pain emerge, however, our unconscious defense mechanisms repress them, therefore protecting us. The energy thus unreleased may be displaced through substitute wishes or seep out through our dreams.

The *unconscious* for Freud functioned to contain such repressed wishes, and an *ego* served to guide and direct the expenditure of energy. Our instincts, contained in the *id*, simply represent internal energy the *ego* must somehow channel and relieve. At one time Freud argued that self-preservation instincts were manifestations of erotic instincts, that *Eros* was primary¹⁴. But in later works¹⁵ he finally argued that we were driven by two opposing forces: the *Eros* and the *Death* instincts.

Both the physicalistic psychological theories which were developed in Germany during the early twentieth century and the then still influential British psychological empiricism commonly focused on the mind, on the internal

¹² W. Wundt, *Lectures on Human and Animal Psychology*, trans. J. E. Creighton and E. G. Titchener (New York: Macmillan, 1894).

¹³ Sigmund Freud, *The Origins of Psychoanalysis: Letters to Wilhelm Fliess, Drafts and Notes: 1887-1902* (M. Bonaparte, A. Freud, and E. Kris, eds.) trans. E. Mosbacher and J. Strachey (London: Imago, 1954).

¹⁴ Sigmund Freud, "On Narcissism," in *The Standard Edition of the Complete Psychological Works of Sigmund Freud*, ed. and trans. J. Strachey, vol. 14 (London: Hogarth, 1957).

¹⁵ *Beyond the Pleasure Principle* and *Civilization and Its Discontents* in *Standard Edition*, op. cit., vol. 18 (1955), and vol. 21 (1961), respectively.

process of perception, on thinking and the association of ideas, on consciousness in short. This focus was radically shifted in a largely American movement started by John B. Watson, who had essentially two governing beliefs: one that consciousness and all such mentalistic concepts were unnecessary, and the other that psychology should concentrate on observable behavior, specifically the reflex in its relationship to stimuli¹⁶. Building eventually on Ivan Pavlov's conditional stimulus-response experimental findings, Watson made the conditioned reflex the core of his behavioral psychology.

Watson was the originator and dialectician of behaviorism; Clark Hull was its chief theoretician¹⁷. Hull explained behavior as resulting from the operation of mechanical principles, and in the following manner. The organism has certain innate behavioral inclinations which may be associated with a range of stimuli. Now, through what Hull called response-contingent reinforcement certain behavior becomes reinforced, thus developing a high probability of occurrence, while other unreinforced behavior becomes extinct. The number of times a response was reinforced equaled its habit strength; and the reaction potential, which is the likelihood of a particular response, was at its simplest a (mathematical) product of drive state and habit strength. As for consciousness, it was simply a stimulus-response relationship.

Taken largely by American psychologists in the early 1920s, behaviorism was one path in the evolution of psychological theory. It carried positivism to its empirical extreme: only discrete observables were acceptable, and the job of psychologists was to determine mathematical relationships between them. Now, behaviorism did share some significant views with the Continental and English psychologies prevailing at turn of the century. First, *discrete* stimuli give birth to *discrete* responses. Second, (and Kant notwithstanding), the brain was a *passive* recipient of stimuli. Moreover, in the view of Wundt's New Psychology, sensory receptors pass *punctaform sensations* to the brain, which in the simple aggregate

¹⁶ J. B. Watson, *Psychology from the Standpoint of a Behaviorist* (Philadelphia: Lippincott, 1919); *Behaviorism* (New York: Norton, 1924).

¹⁷ C. L. Hull, *Principles of Behavior: An Introduction to Behavior Theory* (New York: Appleton-Century-Crofts, 1943).

then compose our perceptions. Thus, lines could be perceived, but not configurations or patterns, which were mental inferences and not perception. Forms were not directly given in experience. Finally, the New Psychology argued that mental activities were the resultant, one to one, of the brain's anatomical nature, of its neural pathways and connections.

The second theoretical path was by psychoanalysis, primarily as initiated by Freud. This psychological theory grew out of psychophysics and the New Psychology (and thus shared its above characteristics), but matured into a vigorous independent approach to problems of "abnormal" psychology that orthodox psychology had ignored. In doing so Freudian theory displayed a realistic, everyday picture of our mental conflicts, anxieties, contradictions, neuroses, and the like. In short, Freud, as Lowry puts it,¹⁸ created a real-life person.

2- Gestalt Theory

A third path in the evolution of psychology was taken by Gestalt theory. The origins of this new theory lie in an 1890 article published by Charles von Ehrenfels. In this seminal article, Ehrenfels argued that there was a quality, which he called *Gestalt-qualitat* ("form-quality"), that should be treated as equal to other qualitative sensations like color¹⁹. For example, when we listen to a melody we hear something more than the individual tones. This something more is what gives the melody its particular quality, a quality as real as the tones themselves, a *Gestalt-qualitat*.

Although some research was subsequently done on the properties of *Gestalt-qualitat*, an unfortunate early connection with vitalism hurt the development of Gestalt psychology. Not until the writings of Max Wertheimer²⁰ differentiating Gestalt psychology from vitalism and mechanism and the later work of W. Köhler²¹ did Gestalt

¹⁸ Op. cit., pp. 80-81.

¹⁹ T. R. Miles, "Gestalt Theory," *The Encyclopedia of Philosophy* (Paul Edwards, ed.), vol. 3 (New York: Macmillan and Free Press, 1967): 318.

²⁰ M. Wertheimer, "Experimentelle Studien über das Sehen von Bewegung," *Zeitschrift für Psychologie*, Part 1, vol. 71 (1912): 161-265

²¹ See note 20.

psychology flower. Subsequently, considerable research has been done on the Gestalt-qualitat, especially affecting perceptions, and the movement has had considerable impact on psychology, psychoanalysis, and social psychology (especially through the work of Kurt Lewin). Many of its principles now underlie much contemporary psychological theorizing (such as with cognitive dissonance and systems theories).

Let me now focus on these Gestalt principles²². The keynote principle, appearing throughout the Gestalt literature, is that there are wholes with real properties beyond what is contributed by the parts composing them; that is, there are wholes that are greater than the sum of their parts. Moreover, in such wholes, the parts will be interdependent and take on significance by virtue of their role in the whole²³. Such is the first principle. At the time, this idea was a remarkable philosophical departure in psychology, for the dominant orthodoxy emphasized discrete units of stimuli, reflexes, neurons, punctaform sensations, and such, which were thought to be the building blocks of behavior, consciousness, perception.

A second principle was that within us there occurs a "dynamic organization of process," that is, there are distributions of energy under a stress relieved only by transforming the distributions to an equilibrium. Now this energy level is a result of the Gestalt-the form or structure-of the sensory field. We innately try to reduce the stress associated with these energy distributions by bringing them into balance. This is called the tendency toward *Pragnanz*,²⁴ and involves the disposition to minimize the mental energy level by transforming sensations into the simplest and most regular arrangement in a total sensual field²⁵.

²² Willis D. Ellis (ed.), *A Source Book of Gestalt Psychology* (New York: Harcourt, Brace & Co., 1939); K. Koffka, *Gestalt Psychology: An Introduction to New Concepts in Modern Psychology* (New York: Liverright, 1947); W. Köhler, *Dynamics in Psychology* (New York: Liverright, 1942), and *The Place of Value in a World of Facts* (New York: Liverright, 1938).

²³ There will be reason later in this book, [The Dynamic Psychological Field](#), to give this principle more careful analysis. See [Chapter 33](#).

²⁴ W. Köhler, "Physical Gestalter," in Ellis, op. cit., pp. 17-54.

²⁵ The artist is well aware of this process and uses it frequently. He does not paint all that is seen, but rather creates on canvas a field of tension,

Internal dynamics, however, may relieve the stress produced by stimuli. Then we unconsciously behave so as to balance the distribution of energy in the sensory field²⁶. The sensory field's organization is itself a force toward behavior, which remains until Pragnanz is achieved. There is therefore an interplay of humankind and environment, an active involvement of human beings in their perception, a reaching out to the outer world to bring about greater order.

A third principle of Gestalt psychology is that consciousness is isomorphic to the brain's underlying physiological nature²⁷. Mental activities are but phenomenal manifestations of physical processes. In this principle we see Gestalt psychology as a continuation of the philosophy of psychophysics and the New Psychology, with the difference being that the Gestalt model was based on physical fields rather than on Newtonian mechanics.

Let us take a closer look at how the field notion was employed²⁸. Stimuli trigger the inner dynamic organization of process within a force field. If these forces are in equilibrium and not upset by new stimuli, then stimuli and perception correspond. However, if the forces are in disequilibrium, a field process alters perception in a direction to bring about an equilibrium manifesting Pragnanz. In fact, all psychological phenomena (a hypothesis that some psychoanalysts have not

of lines, colors, masses, and hues, which exist in a dynamic balance. The completion of the painting is left to the viewer, who perceptually connects the parts into a living scene. This approach has been perfected by the traditional Japanese painter who leaves much of his medium untouched by paint, provides a mere suggestion of winter in the mountains with the fewest possible lines, grays, and brush strokes, and thus involves the viewer in bringing closure and consistency to the scene. An excellent theoretical analysis of this Gestalt phenomena in art is given by Andrew Ushenko, *Dynamics of Art* (Bloomington: Indiana University Press, 1953).

²⁶ Note that this idea (developed in the 1920s) that we balance our distribution of energy through perception (tendency toward Pragnanz) or behavior is the core theoretical position of the Heider-Festinger cognitive balance theories proposed in the 1950s.

²⁷ Köhler, "Physical Gestalter," op. cit.

²⁸ Although early Gestalt psychologists had an excellent acquaintance with physical science and could be quite precise in discussing it (see for example Köhler, *ibid.*), there was not a coherent charting of the field nature of Gestalt phenomena. Field came in as an operative concept, but was not treated itself in a conceptually integrated manner.

overlooked²⁹) are considered the effects of this dynamic process.

The corresponding energy field is spread continuously throughout the brain and is not localized in neural pathways and connections (as for orthodox psychology). For this reason, form qualities can be directly perceived, rather than inferred from punctaform sensations. Because of the field's continuous character, processes in one region of the perceptual field influence processes in another. There is then a dynamic relationship among perceptual processes, and the resulting overall perception depends on their relative properties within the whole field. Thus, we discern clusters of objects amid a diverse collection; thus, we turn random shadows at night into people or animals; thus, we perceive an object as being smaller or larger than another depending on background. Each Gestalt is a field within which lines, forms, relationships are mediated and influenced, much like a landscape painting is a field within which mountains, lakes, trees, clouds, sky, and colors take on their sensory properties as parts of the whole³⁰. Change one part of the field and the whole itself is altered.

In sum, then, Gestalt psychologists argued that the brain's field distribution of forces determines perception and behavior³¹. Clearly, this field was an imported physical model, but it was still a solitary approach to psychological processes. Where psychological empiricism and the New Psychology emphasized discrete units of sensation (simple ideas) and insisted that form was either a complex of

²⁹ Lowry, op. cit.

³⁰ Gestalt psychology provides a major bridge between the fine arts and science, as so well demonstrated by Arthur Koestler in *Insight and Outlook* (Lincoln: University of Nebraska Press, 1949).

³¹ A minor point made by Wertheimer ("The Syllogism and Productive Thinking," in Ellis, op. cit., p. 274) is that often a person's judgment will remain fairly constant across a wide body of information, until suddenly a few facts click together, bringing about a radical reorganization of judgment. This idea of trigger facts (or events) and reorganization plays a central role in Koestler's theory of creativity (*The Act of Creation*, New York: Macmillan, 1969) and in my description of perception and behavior (section 15.4 of [Chapter 15](#)). This insight into conceptual processes cannot be explained well by orthodox association of ideas, punctaform sensations, or reflexive psychological theories, but is easily accounted for by the balance-of-forces-in-a-field explanation of Gestalt psychology.

punctaform sensations, discrete sensations, or an inference from them, Gestalt psychology asserted that form--organization--was directly perceived. Where the prevailing view was that energy (excitation) was transmitted along discrete paths in the brain, Gestalt psychology argued that energy forms a continuous field. Where the New Psychology assumed that the brain processes were isomorphic to stimuli, Gestalt psychology assumed that the isomorphism was to perception. Where perception was passively portrayed (excepting Freudian psychoanalysis), Gestalt psychology made us an active participant. Where psychological empiricism and the New Psychology emphasized stimulus-perception-response, behaviorism keynoted stimulus-organism-response, and Freudian psychoanalysis linked stimulus-(energy level and distribution)-response, Gestalt psychology proposed Gestalt-(field conditions)-response. Where the dominant orthodox mechanistic view (even of psychoanalysis) saw the whole as simply comprising its parts, Gestalt psychology saw the whole as more than the sum of its parts. And finally, where other psychological theories looked to Newtonian mechanics for their model, Gestalt psychology was the first and is still the only coherent psychological theory to use physical fields as an analogy.

3- Kurt Lewin

Field theory in the social sciences has become indelibly associated with Kurt Lewin's name. For this reason and because Lewin's work stands in ancestral line to the field orientation³² of this book, [*The Dynamic Psychological*](#)

³² This ancestral relationship is more of mood and perspective than detail and structure, however. The intentional field I will present in this book, [*The Dynamic Psychological Field*](#), owes as much formally and empirically to the ideas of Raymond Cattell and Pitirim Sorokin, as it does to those of Lewin. Because my conception of an intentional field is in part a synthesis of Lewin, Cattell, and Sorokin, it is interesting that each of these great scientists would consider the work of the other two as nonsense, irrelevant, or misguided. Except for some negative references to the "physicalist, meaningless" work of Lewin and his students made by Sorokin (*Sociocultural Causality, Space, Time*, Duke University Press, 1943: 108-113), they mutually ignored each other's conceptions and results.

[Field](#), and to that of subsequent field theorists, I will devote some time to his ideas.

As a young man in Germany, Lewin was attracted to Gestalt psychology, perhaps partly due to his experiences as a soldier in World War I and his observations on how battlefield involvement affects perception³³, and perhaps partly because of his quantitative experiments and consequent disillusionment with the classic theory of association. Soon after the war, Lewin accepted an appointment at the Psychological Institute, University of Berlin, where the Gestaltists, Köhler and Wertheimer (who was director), were accomplishing their famous research. He remained there until Hitler's assumption of power caused Lewin (a Jew) to seek and accept a position in the United States. By then, through his students, research, and writings, he had developed a considerable reputation, and in his new homeland he continued to enhance it. By the time of his death in 1947, some psychologists were convinced that Lewin's name should rank with Freud's among those contributing the most to contemporary psychology³⁴.

With a background in philosophy and the history of science³⁵, Lewin was one of the most philosophically oriented of psychologists. He concerned himself with psychology's theoretical-philosophical foundations³⁶, and his ideas and philosophical knowledge buttressed him against the criticisms of orthodox psychologists. Lewin believed that modern science was distinguished from Aristotelian science by a revolutionary shift in perspective, and not by greater precision, mathematization, or theoretical elaboration, as often thought³⁷. As Karl Popper was to do later, Lewin pointed out that Aristotelian science

³³ For Lewin's biography, see Alfred F. Marrow, *The Practical Theorist: The Life and Work of Kurt Lewin* (New York: Basic Books, 1969).

³⁴ Edward C. Tolman, "Kurt Lewin--1890-1947," *Psychological Review* 55, no. 1 (1948).

³⁵ At the University of Berlin where he took his degree, one of his professors was Ernst Cassirer, who had a lasting philosophical influence on Lewin.

³⁶ His essay "The Conflict Between Aristotelian and Galilean Modes of Thought in Contemporary Psychology" (reprinted in his *A Dynamic Theory of Personality*, New York: McGraw-Hill, 1935) has become an influential classic (Marrow, op. cit., p. 59).

³⁷ Lewin, "The Conflict Between Aristotelian and Galilean Modes of Thought. . . op. cit.

was classificatory, emphasizing the similarities of things and contrasting things to their opposites; by method Aristotelian science was dependent on comparing things and assigning each to its own sphere. Things were seen as having essential qualities, therefore, as being discrete, and as falling into dichotomies.

A revolutionary shift in this view as initiated by Galileo gave birth to modern science. Galilean science saw things as constituting a boundless continuum, not as a dichotomy. Things were seen not as classifications, but in dynamic sequence. Most important, lawfulness was seen not as connecting frequent observations (phenotypes), but as linking fundamental constructs (genotypes) underlying observations. Scientific laws were then universals, and not empirical generalizations as for Aristotelian science.

Applying this Aristotelian-Galilean dichotomy (!) to psychology, Lewin saw that a Galilean revolution had yet to appear. Hoping to encourage one, he argued that psychology must concern itself less with frequencies and averages and more with the totality of single cases and all the relevant forces as a way of discovering general laws. Each concrete psychological situation is a manifestation of psychological laws, and not simply the repetition of a statistical event or a datum in a frequency distribution. Moreover, Lewin thought, psychology must begin to use constructs, genotypes (like the ideas of force, mass, and energy developed in physics), as a way of connecting observations and representing causal influences.

Whatever constructs and formalization develop, however, Lewin was convinced that they should be created only as the need arises from experience and research. He wished to avoid empty formalism and narrow constructs-to keep clear the connections between the abstractions and observations. Finally, and increasingly in his later years, Lewin believed in combining research, theory, and application. In engaging practical problems of industrial relations, marketing, social conflict, juvenile delinquency, and prejudice, he unified the separate worlds of everyday problems, experimental research, and abstract theory in a socially and scientifically creative and useful way³⁸. It is thus that Lewin's ideas and results have become the core

³⁸ Marrow, Op. Cit.

of social psychology and the social sciences have become enriched by such concepts as action research, valence, sensitivity training, and group dynamics³⁹.

Turning to Lewin's theoretical work⁴⁰, his core conceptions were that of the mind as a complex energy field containing systems of tension in various states of equilibrium and of behavior as a change in the state of this field. In unpacking these conceptions, I will confront several particularly ambiguous concepts of Lewin's, such as life space, needs, tensions, forces, field, behavior, and regions. Moreover, I should discuss Lewin's biggest theoretical misstep: his mode of formalization, his topological psychology. To begin with one's *life space*, Lewin firmly believed that objective facts are psychologically relevant only as they have subjective meaning. It is the person's subjective world, his personal perspective that is the reality of psychological significance. And it is this subjective reality that comprises a life space, a space including all that is personally meaningful or significant in the external environment (such as other people, possessions, the weather, and a garden) and in the mind (such as needs, goals, thoughts, and beliefs). In sum, a person's life space is the totality of subjectively relevant person-environment elements.

As a totality, however, it is not a mere aggregation but a whole whose subjective elements have a dynamic interdependent relationship to each other. The life space is not a homogenous whole, however, for there are areas of more or less interdependence; it is differentiated into a variety of related dynamic systems, which include needs, goals, barriers, and regions of alternative behavior. Moreover, the life space also comprises the irreality level

³⁹ Marrow, *ibid.* I also should mention the deep influence Lewin had on students or colleagues who have worked closely with him, such as Gordon Allport, Alex Bavelas, Dorwin Cartwright, Morton Deutsch, Leon Festinger, John French, Jr., Fritz Heider, Margaret Mead, Gardner Murphy, John Thibault, and Edward Tolman.

⁴⁰ For the remainder of this section on Lewin, I have relied on his *A Dynamic Theory of Personality*, *op. cit.*; *Field Theory in Social Science* (New York: Harper and Row, 1951); *Principles of Topological Psychology* (New York: McGraw-Hill, 1936); *Resolving Social Conflicts* (New York: Harper, 1948). Also useful have been Harold Mey's (*Field Theory*, *op. cit.*) and Robert Leeper's (*Lewin's Topological and Vector Psychology*, Eugene: University of Oregon, 1943) discussions and clarifications of Lewin's ideas.

of daydreams, wishful thinking, hallucinations, and fantasy, as well as a person's past and future time perspective.

Central to the life space are a person's *needs*. These organize behavior and influence the space's cognitive structure. Lewin considered it fundamental that inner needs be studied as part of the total psychological situation (which includes the salient external environment) and as structured by the person himself. Unlike his contemporaries, Lewin did not anchor needs to instincts. He preferred to leave their source open to empirical research, although he felt that needs were in part socially derived.

Now, needs are gratified in achieving some desired goal (or its substitute). Goals, thus linked to needs by their ability to satisfy them, are repulsive or attractive in character. That is, goals have what Lewin calls a *valence*, or so it seems. Valence is one of the most ambiguous constructs in Lewin's theory. In German, Lewin originally used the term *Aufforderungscharakter*, which after much struggle his translator⁴¹ rendered as "valence"⁴² The meaning at this time was of a goal's degree of attraction (positive valence) or repulsion (negative valence), but Lewin grew to use valence sometimes as if itself a value, as if constituting needs or motivation⁴³, or as if referring to activity⁴⁴. This ambiguity notwithstanding, I will use the construct here in line with the original interpreted meaning.

So far needs are satisfied by goals which have positive or negative valences. The higher the positive valence, the

⁴¹ This was Donald Adams in translation of "The Conflict Between Aristotelian and Galilean Modes of Thought..." op. cit.

⁴² Marrow, op cit., pp. 55-57. Here is a case in point where knowing Lewin's background and the development of his theory would have aided understanding. "Valence" was selected by Lewin's translator by virtue of its early English meaning ("valent" meant value or worth) *before* chemistry co-opted the term. To modern readers, however, "valence" now seems so much a natural science concept that its use by Lewin (which was via his translator) makes his ideas appear physicalistic mimicking. Sorokin, among others, in his interpretation of Lewin has been thus misled.

It is also interesting to note that "valence" has now been defined by Webster's Dictionary (111) to include the attractiveness of a goal.

⁴³ Leeper, op. cit., pp. 83, 27 3

⁴⁴ Lewin, *Field Theory in Social Science*, op. cit., p. 273.

more the person is attracted to it; the higher the negative valence, the greater the repulsion. If the need is hunger, for example, food will have a high positive valence. If the need is security or self-preservation, a dangerous object will have high negative valence and escape from it will have high positive valence. We try to move either toward or away from that which has high positive or negative valence in our life space. Lewin calls this movement *locomotion*. To be clear, this is a subjective action such as mentally moving toward a deduction, or moving toward higher status, or away from fearsome thoughts. Of course, the subjective movement may have physical correlates--movement toward food may involve opening a refrigerator or going to a restaurant, for example--but the movement is still in a person's subjective life space⁴⁵.

Locomotion, however, may be prevented by a barrier of some sort, such as the goal of candy for a child being blocked by a fear of her mother or the goal of a college degree thwarted by a language requirement. A barrier, therefore, may be some perceived⁴⁶ physical or subjective resistance to locomotion toward a goal.

This brings us to *tension*, one of the most important of Lewin's constructs. For Lewin, inner personal reality is a field of tensions--of energy--in various states of

⁴⁵ Here is another source of misunderstanding. Stumbling over Lewin's concept of locomotion, critics have interpreted it as physical motion and then criticized him for not recognizing that such motion is only a physical reflection of underlying subjective processes--the very point that Lewin meant to make.

Of course, each of us sees things from our own perspective which provides cues keying in our perception. For many critics, justifiably upset by the importation into psychology of unsuitable methods, models, and concepts from physical science by those hoping to duplicate its success, the appearance of such terms as valence, locomotion, field theory, and force in Lewin's work shunts perception onto this physicalistic track. And so it was for me in my first reading of Lewin's *Field Theory in Social Science*. Only after a wider reading and rereading of Lewin did I come to appreciate that among the great psychological theorists and experimentalists like Hull, Freud, Pavlov, Watson, Skinner, Wundt, and Köhler, Lewin was the most concerned with understanding behavior through purely psychological and social theories and constructs. Only coincidentally did his constructs also play a role in the physical sciences.

⁴⁶ Here also is some ambiguity. I am following Leeper's interpretation (op. cit., p. 105).

equilibrium and processes of discharge⁴⁷. These tensions spring from our needs and are increased by any barrier to discharging the motive energy resulting from them. Thought and action themselves arise from the energy comprising this psychic field of tension. Schematically, (needs) cause (tensions) cause (intentions) cause (goals with positive valence) cause (locomotion toward goal) cause (achievement of goal) cause (discharge of energy) cause (reduction of tension). Conscious intentions thus manifest our inner tensions and will direct our thoughts and actions to achieving some salient goal.

At this point, I can mention Lewin's force construct. He conceived of several different kinds of forces, such as driving forces causing locomotion toward a goal, restraining forces resulting from barriers, and induced forces corresponding to the wishes of others. Lewin focused on driving forces, but never did a careful⁴⁸ analysis of the meaning of "forces." He left it to context and use for their definition, which unfortunately often implied inconsistent meanings⁴⁹. With this in mind, the best interpretation of Lewin's driving force is as the inner drive created by a need and associated with the valence of the corresponding goal. Need leads to tension, which leads to valences being attached to a goal, and then to a drive--a push--toward that goal (for positive valence).

Force has direction and magnitude (strength) in the life space, and locomotion is along the direction of the force. Thus, force is a psychological *vector* and was so represented by Lewin. Now, when a force comes into existence, a person will either move in its direction or change their cognitive structure (such as by reinterpreting a goal⁵⁰) equivalent to such locomotion. Therefore, a (driving) force depends on three psychological facts: the inner need, the nature of the corresponding goal, and the

⁴⁷ This conception of psychic energy is not new, but has a long history in post-Kantian German psychology and was integral to Freud's theory. See section 3.1, above.

⁴⁸ In Lewin's terminology, induced forces comprise a "power field" within the life space and are created by another person's power.

⁴⁹ For example, he treats force as a vector in a topological space in which direction and distance, and thus vectors, have no meaning.

⁵⁰ Such change in cognitive structure could be along the lines suggested by cognitive dissonance theories. Incidentally, the cognitive dissonance theorists Fritz Heider and Leon Festinger were both Lewin's students.

psychological distance (or different activities) to the goal⁵¹. For example, the force on a person toward eating pickled pig brains (if in his life space) is a function of his need for food (hunger), this food's positive or negative valence, and the number of different activities required to eat it. For some, pig brains may be delicious and thus little force is required to move them toward it. For me, only near starvation could bring this about.

We have finally accumulated enough conceptual baggage to safari into Lewin's *field*. Lewin sometimes makes "field" synonymous with the whole life space, field then being a genotype underlying the space's subjective manifestations. The most consistent interpretation of his meaning, however, is that field refers to energy localized in systems of tension associated with forces driving and restraining a person in his life space, energy that may increase or decrease as a person locomotes within space (such as the increase in force toward a goal when a person is subjectively approaching it). These forces are adjusted and oriented among themselves by means of the valences given different goals; the various tension systems within us (such as needs for security, sex, and food) themselves tend to equalize, to distribute energy to other systems. The person's life space can be considered a medium in which energy moves with "moderate fluidity" from one tension system to another. Thus, if goals are not achieved, tension systems in time become equalized⁵².

The field of tensions (energy) and forces is dynamic, with force and tension systems being mutually altered as goals are achieved, needs grow, barriers emerge, and forces resulting from other people develop. Within this interplay of forces, tensions, and goals, some tension systems and forces may be in a *quasi-equilibrium*, a slowly changing balance. For example, our job as a goal toward which we locomote each day may have negative valence, while the

⁵¹ Lewin, *Field Theory in Social Science*, *op. cit.*, p. 256. On psychological distance as distinct activities (or more technically, the number of intervening regions between the person and his goal), see *ibid.*, pp. 121, 258, 323, and 325.

⁵² Perhaps, but it often seems that a system in high tension will "steal" energy from other tension systems, in effect, overshadowing other needs. Thus, the starving person will forget about sex and most other needs in his frantic search for food.

wages we thereby receive may be positively valenced. Our relevant behavior then represents a quasi-equilibrium between the resulting and opposite forces. If the job becomes subjectively more repulsive for us while our wages increase (and we cannot change jobs), then the inner tension associated with these forces will increase while equilibrium is maintained. Of course, this high tension may manifest itself in ulcers, aggressiveness, and the like.

Within the context of this field of tensions and forces, Lewin specifically defines *goals*. A goal is itself a force field of a particular structure. It is a distribution of forces in a person's life space all pointing to the same region. If a goal is so defined, then what are *values*? Unlike goals, they are not force fields but rather that which induces force fields. Values determine whether the valences associated with goals are positive or negative⁵³. Thus, that I value it so little as a food gives pig brains negative valence for me.

Where does behavior fit into all this? Axiomatic to Lewin is the formula that *behavior is a function of person and environment*. By environment Lewin means a person's subjective life space, and in this sense Lewin is saying that a person's behavior depends on his total subjective situation. And in the context of Lewin's field interpretation, it follows that behavior is then a change in the field of tensions and forces. For behavior is either locomotion toward or away from goals in the life space, and this movement changes the constellation of coexisting forces or tensions. It is crucial that behavior be understood as referring to locomotion and not necessarily bodily activity. There are essentially three kinds of behavior within the life space: mental locomotion (as when one cognitively approaches a conclusion), bodily motion (as in reaching for food), or social behavior (as in status mobility). All three kinds constitute behavior and are part of the life space; all three depend on a person's position in his life space and the coexisting systems of tension and forces.

⁵³ This is not an uncommon definition. Like Hume, Lewin is simply equating values with sentiments. Among the variety of contemporary interpretations, this would place Lewin among the *emotivists* like A. J. Ayer.

As so understood, behavior is always goal directed⁵⁴. Now, between where we are subjectively in our life space and our goal is a sequence of actions perceived necessary to achieve the goal. For example, the college freshman perceives between himself and the goal of a college degree a sequence of actions, such as taking freshman literature, courses in science, and selecting a major field, through which he must move. Lewin calls such a sequence of actions a path. A path constitutes the anticipated change in position of a person in his life space toward a goal; it comprises a sequence of distinct actions each one of which is a *region* (or cell) in the life space.

Here we come to a central construct which has bedeviled interpretations of Lewin. A *region* in a life space is a possible cognitive, bodily, or social *activity*⁵⁵. It is through such possible activities that we perceive things in our life space⁵⁶. Our life space is therefore subdivided into regions, each constituting a separate activity; and a path between us and our goal may cross several such regions, that is, involve different activities.

A goal is located in a specific region, which means that there is a behavior at the end of a path which will finally achieve the goal. Tension associated with one goal-region may spread to other regions, and a discharge of tension by reaching a goal-region may do the same in other regions. For example, the job-region may generate tensions affecting activities at home, causing angry exchanges with our mate and impatience with our children. Within this field conception, what is inner-personal *conflict*? Conflict is the overlapping of force fields (goals) such that the driving forces bearing on a person are pointing in opposite directions and are about equal in strength. In this sense, conflict for Lewin has the same meaning as frustration. For example, if in seeing candy a little boy is caught between a candy's positive valence and its negative valence because of his fear of a spanking, the

⁵⁴ Keep in mind that goals discharge needs and thus are not necessarily the result of cognitive decisions. Thus, I may not *decide* to seek food because of my hunger. Rather, my hunger makes food a goal causing me to direct my thoughts toward it.

⁵⁵ This seems the only interpretation consistent with Lewin's usage. Cf. Leeper, *op. cit.*, p. 93.

⁵⁶ Leeper, *ibid.*, p. 93. See also Leeper, pp. 94-95.

force toward the candy may balance the force away from it, constituting an inner-personal conflict for him. A person may also be caught between two equally desirable goals--a condition of ambivalence--or two equally negative goals, such as fear of the dentist and fear of a toothache.

This completes the conceptual essentials of Lewin's field theory. Details have been omitted, of course, and the theory's remarkable experimental results and practical applications have not been covered⁵⁷. Suffice it to say that the theory has had amazing experimental confirmation, accounting for a variety of behavior that was beyond the reach of other theories and approaches, and great practical usefulness and success in application to a range of community and industrial problems. Measured by scientific and pragmatic yardsticks, Lewin's field theory is a most successful general psychological theory.

The reader may be perplexed at this point. First, the Lewin I have described is not one most psychologists or social scientists easily recognize. Second, if Lewin is so great, why has psychology generally kept his work at arm's length? Besides the observation that the great contributors to science are usually outside the orthodoxy of their age⁵⁸, there is a reason my description of Lewin is unfamiliar and his work is unappreciated.

The answer lies in Lewin's attempt to formalize this theory. Note that Lewin's conceptions are not really unreasonable and convey a great deal of common sense. Moreover, consider how his complete theory can help us to understand much about human behavior and, as does Freud's theory, seems to portray the person as is with all his needs, desires, behavior, tensions, and conflicts hanging out, so to say. If Lewin had been content with this

⁵⁷ Lewin discusses some of them in *Field Theory in Social Science*, *op. cit.* The best summary of the empirical results and practical applications is given in Marrow, *op. cit.* Marrow also lists in appendices the many publications growing out of Lewin's Berlin experiments and Iowa studies, and those of his Commission on Community Interrelations, and Research Center for Group Dynamics at M.I.T.

⁵⁸ Besides Lewin, Raymond Cattell and Pitirim Sorokin are examples of men who made great contributions that are largely ignored. Although Sorokin is the greatest sociologist of this century, his work is largely unknown or unappreciated by orthodox-American sociologists. As for Cattell, he has done more than any other to place psychological knowledge on a firm empirical, conceptual, and mathematical basis, and yet his work has little influence on American psychology.

conceptual approach, perhaps his theory would have been as intellectually influential as Freud's.

However, Lewin strode a gigantic misstep in formalizing his system by simple topological geometry and then almost always couched his field theory in ugly topological pseudopods. He placed the theoretical emphasis on his topology and not his conceptions⁵⁹, and his tool was inadequate to its task. To illustrate this statement (and present a more recognizable Lewin to those familiar with him), consider Figure 3.1a. This is a topological diagram of a person's life space, which is divided into separate regions of distinct activities. The significance of topology here is that it only assumes a contact or separateness of regions geometrically. Spatial distance and direction have no meaning in topological space, although one can define a kind of "distance" (as Lewin did) as the number of regions intervening between one region and another.

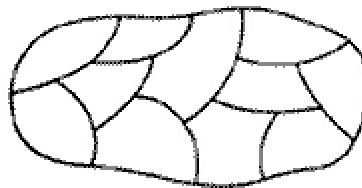


FIGURE 3.1a

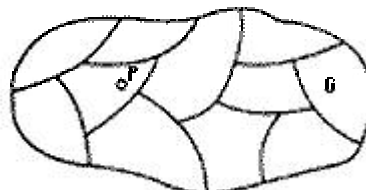


FIGURE 3.1b

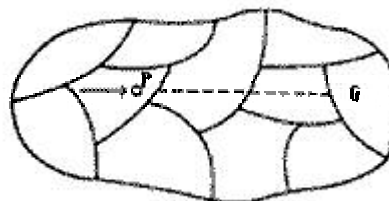


FIGURE 3.1c

Figure 3.1b shows the life space at a particular time with both the person P and a goal region G represented. Now, by Lewin's theory there are forces pushing the person

⁵⁹ For example, he titled his major work *Principles of Topological Psychology* and buried his ideas under the weight of his topological formalization.

toward the goal region G, as shown in Figure 3.1c by the vector. The dotted line defines P's expected path through two intervening regions and thus involves two different activities. This line defines the psychological distance (in Lewin's terms) between P and the goal. For example, if G is a desire to swim and P is currently at home, then one intervening region may be driving to the beach area and the second walking from the car to the water.

These diagrams can be made more complicated, of course, by subdividing more regions, depending on the significance of the intervening activities, and adding barriers, detour regions, opposing forces, and so on. But the essential topological Lewin is captured in Figures 3.1a-c. Is this all there is to Lewin's formalization? Essentially, yes⁶⁰. And he worked this simple formalization to death, even though it was fundamentally inconsistent with his ideas. First, his topological diagrams were classificatory and dichotomous, showing presence or absence and contact or separateness, and were thus an application to psychology of Aristotelian science, as he defined it. His diagrams hardly reflected the Galilean approach (continuity and dimensional quantities) he thought psychology should follow. But this is only an inconsistency between his norms and his practice.

More fundamental, is his use of topology to represent a theory of forces having direction and magnitude, when topology allows no such possibilities. This involved him in all kinds of verbal maneuvers and topological gyrations, simply adding formal complexity to his work without, in many instances, really resolving the theoretical problems his scheme presented (as, for example, how to deal mathematically with spatial distances or a resolution of forces). It was no wonder that attention to the value of his conception was deflected to his formalization, that *Principles of Topological Psychology* received bad reviews, that psychologists and others have been chased away from engaging Lewin by legions of amoebas and pseudopods, and that, when coupled with his constructs of

⁶⁰ Lewin defines a "hodological space," which enables him to consider *directed paths* in his topological diagrams. "Hodology" is a term Lewin derived from the Greek *hodos*, meaning "path." This is simply a terminological supplement we need not consider seriously..

force, region, locomotion, and barrier, his work exuded an overwhelming physicalistic odor.

Very early in his work Lewin recognized the value of mathematics to theoretical work, and particularly the value of geometric conceptions. In particular, because topology could be applied to qualitative and structural concepts, it seemed to Lewin in his early years as the best mathematical representations of his developing theory. Unfortunately, Lewin and his students became locked into this scheme. Even though the theory outgrew topology, they were unable to discard or move around it⁶¹. Why this was so is partly explained by Lewin's comment that geometric angles, straight lines, distances, and directions usually have no sociopsychological meaning⁶². He simply was unaware of how geometries, such as Euclidean, could be given psychological content and of linear algebra's usefulness in representing his fields, vectors, and distances. This observation is particularly pointed, because at the time (1939) he made the above comment there was a well-established and vigorous school of multivariate psychologists⁶³ doing precisely the kind of interpretation Lewin thought impossible. In the final analysis, what defeated his attempts at formalization was an intellectual isolation from the mathematical work of other psychologists⁶⁴ and his own narrow acquaintance with mathematics itself.

Although my own psychological theory to be presented here differs in many respects from Lewin's, there is considerable similarity in essentials. Especially, the linear algebraic formalization used in place of Lewin's topology corrects the major problems in his formalization and synthesizes his ideas and those of Cattell and Sorokin.

In summary, what is Lewin's field theory? First, it is an emphasis on a person's subjective perspective. Second, it incorporates the whole that is subjectively relevant to a

⁶¹ Leeper, *op. cit.*, who tried to revise Lewin's theory to remove inconsistencies, commented on many of the problems topology creates, but was unable to propose an alternative mathematical system.

⁶² Lewin, *Field Theory in Social Science*, *op. cit.*, pp. 151-152.

⁶³ Such as C. L. Burt, Raymond Cattell, K. J. Holzinger, C. Spearman, G. Thomson, and L. L. Thurstone.

⁶⁴ Many have commented on Lewin's lack of interest in or acquaintance with research outside his school of thought. See, for example, Marrow, *op. cit.*

person and that organizes behavior, goals, needs desires, intentions, tensions, forces, and cognitive processes into one system. Third, the elements composing this whole are interdependent and stand in dynamic mutual relationship. Fourth, the key to the dynamic nature of this subjective whole is the idea of tension (energy) systems created by needs and discharged by achieving associated goals. Fifth, the dynamic psychological construct is that of inner-personal forces, which result from the intensity of personal needs and the valence of associated goals. Sixth, blocked goals can lead to increase in tension and a variety of behavioral and psychological consequences. And finally, inner-personal conflict is the result of opposing psychological forces.

4- Edward Tolman

Model advances field theory by considering questions totally ignored by Lewin, such as the psychological interface between roles and culture⁶⁵. Moreover, the use of Tolman's model for the psychological foundations of the Parsonian social theory elaborated in *Toward A General Theory of Action*⁶⁶ gives Tolman's model special interest.

Tolman wisely avoids any mathematical pretense. He uses concepts such as field forces, regions, locomotion, and distance conceptually and employs diagrams only as communication aids. He avoids, and given his long association with Lewin it must be purposely, any reference to topological spaces, hodological paths, and he makes no use of pseudo-mathematical equations.

Conceptually, Tolman's model generally follows Lewin's theory, except that rather than making genotype versus phenotype and Aristotelian versus Galilean science distinctions basic, Tolman adopts a recent and more conventionally acceptable theoretical distinction between independent, dependent, and intervening variables: The *dependent variables* comprise the behaviors (actions) of a person; the *independent variables* consist of (1) heredity, age, sex, drugs, endocrines, and so on; (2) conditions of

⁶⁵.Edward C. Tolman, "A Psychological Model," Talcott Parsons and Edward A. Shils (eds.), *Toward A General Theory of Action* (New York: Harper Torchbooks, 1951): 279-361.

⁶⁶. Op. cit

drive arousal; and (3) the stimuli from the external environment.

It is in defining and connecting the *intervening variables* into a whole with the independent and dependent variables that Tolman elaborates on field theory. In *structure*, the intervening psychological variables consist of five kinds. First, there are capacity and temperamental *traits* defining "individual difference variables"⁶⁷, which Tolman conceives of as causally basic to the intervening content variables to be mentioned, but Tolman can do no more than mention them for lack of clear hypotheses providing traits with psychological content⁶⁸.

Second, there is a system of intervening variables defining a person's *needs*. These needs form interconnected compartments containing positive and negative charges of energy. The magnitude of the energy given to the needs (as for example, the magnitude of the hunger or sex need) comprises the *tension* associated with them, while the energy charges express the readiness to move toward (positive charges) or away from (negative charges) particular objects.

The third set of variables define a *belief-value matrix*. This construct may be Tolman's most significant contribution to Lewin's field theory and is similar to the cultural schema and meanings-values matrix of psychological space described in Section 7.2 of [Chapter 7](#). Tolman's matrix comprises the person's cognitive differentiations, categorizations, types, beliefs, and values, and enables him to know how to satisfy his needs as they arise and to

⁶⁷ Tolman, op. cit., p. 301.

⁶⁸ Ibid., pp. 301-302. What Tolman has in mind by traits are those uncovered by the multivariate personality studies of psychologists like Raymond Cattell, L. L. Thurstone, and Cyril Burt. I suspect that Tolman was not as familiar with this work as he should have been, for he seemed to be thinking wholly in terms of temperament and ability traits and not the motivational ones uncovered by, say, Cattell. For had he known about the motivational traits, which after all define the content of what Tolman considers *needs*, he could not have missed the connection between traits and content. In this Tolman is consistent with the traditional lack of appreciation and ignorance of multivariate psychological research results and theory by Lewin's school. The dynamic psychological field described in this book, [The Dynamic Psychological Field](#), does unite the trait variables of multivariate psychology and the psychological field's content (for example, needs, perception, balance, self, will, disposition, expectations, behavioral inclinations).

evaluate the objective world relative to them. Although Tolman does not carry this point very far, he does mention that the belief-value matrix can represent the sociocultural beliefs and values shared by the community⁶⁹. If a modal, general belief-values matrix could be determined for a whole society, then it would define a culture's *ethos*⁷⁰.

We now come to a fourth set of intervening variables, which Tolman calls the (immediate) *behavior space*. It is dependent upon the other intervening variables so far mentioned, as well as directly responsive to the stimulus situation. That is, traits, needs as interpreted and evaluated by the belief-value matrix, and stimuli feed into the behavior space. "A behavior space is thus to be defined as a *particularized* complex of perceptions (memories and perceptions) as to objects and relations and the 'behaving self,' evoked by the given stimulus situation and by a controlling and activated belief-value matrix (or perhaps several such matrices)".⁷¹

The objects in behavior space include the self, and the spatial directions and distances among all these objects may define his mechanical, aesthetic, mathematical, and other interrelations. Moreover, these objects have positive or negative *valences* attached to them, where a valence is a particularization in the case of an object of a universal value contained in the belief-value matrix⁷². Except for greater specificity, Tolman's use of the valence construct follows Lewin.

Before describing the dynamic principles involved here, there are two more sets of intervening variables to consider. The first defines a person's locomotion, which is "a passage from one *region* of the behavior space to another (or through a succession of such regions)"⁷³. And it is this passage between regions which is manifested in overt behavior. Clearly, some specificity is called for here, and Tolman is far more careful than Lewin in precisely delineating these central constructs.

I mentioned that for Lewin a region seems to mean an activity; this is the interpretation that Leeper gives to it

⁶⁹ Ibid., p. 294.

⁷⁰ Ibid., p. 295.

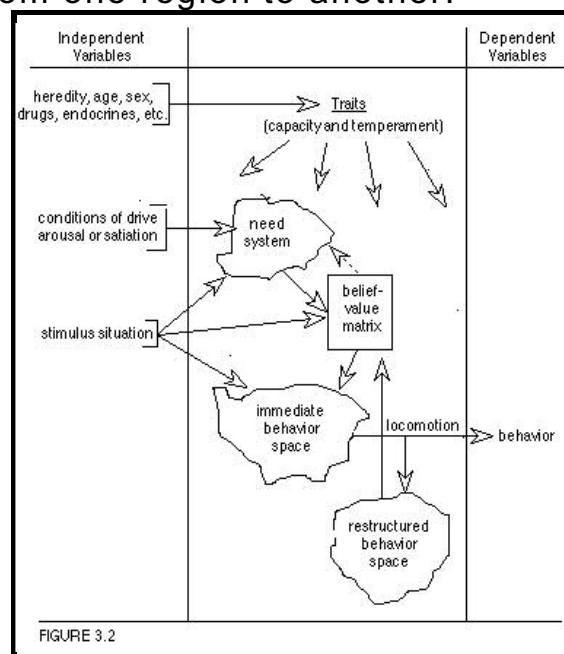
⁷¹ Ibid., p. 296.

⁷² Ibid., p. 296 and n. 10.

⁷³ Ibid., p. 299, italics added.

and that Tolman adopts. In his model the regions of behavior space define the possible behaviors perceived by us as available while we are in a stimulus situation and from the perspective of the region we are now in. For example, this region may consist of a person reading at his desk and the associated perceived objects (desk, lamp, book, and the like) supporting that activity. Now, if this person becomes hungry, the range of activities he will perceive as available to satisfy his hunger will depend on his currently inhabited region (what he is doing now) and on the other activities (and supporting objects) comprising the other regions (such as taking food from the refrigerator) of behavior space in this stimulus situation. The sequential *selection of behaviors* to move from one region to another region (behavior) is then locomotion in behavior space.

The final intervening variables define the behavior space now restructured as a result of locomotion. When a person locomotes from his current region (for example, reading at a desk) to another (say, the refrigerator), the stimulus-perceptual situation is altered and the objects in behavior space change. Thus, the newly inhabited region is in the context of a new behavior space, from which subsequent locomotion will take place. There is thus a continual sequence of behavior spaces correlative with our locomotion from one region to another.



I will summarize Tolman's model at this point through Figure 3.2.⁷⁴ The figure shows the three kinds of variables, and the arrows represent postulated causal connections (the dotted arrows represent feedback). The dependent variables comprise actual behavior; the independent variables are of the three types shown. Intervening variables then denote how external objective stimulus and physiological conditions get transformed into objective behavior. The how is explained by four sets of variables⁷⁵. One set, mainly influenced by heredity and the like, comprises the individual differences--the traits--people have. These traits causally affect the content of the other intervening variables, but in unknown ways. Another set of intervening variables makes up a person's *need* system (say, hunger, sex, or security), which is influenced by external drive arousing or satiating conditions (such as a full meal) and the stimulus situation (such as an erotic story).

The need system influences and is influenced in turn by a third set of variables, the belief-value matrix⁷⁶. This provides cognitive differentiation to objects and values by which to weight them, and is influenced--triggered--by a particular stimulus situation. Both the belief-value matrix and the stimulus situation affect the immediate *behavior space*, the final set of intervening variables.

The immediate behavior space is divided into *regions*, which delineate the behaviors (and supporting objects) available to a person as seen from a region currently inhabited, and the perceptual objects and his relationships supporting this range of behavior (as invoked by the perceived stimulus situation and defined by the belief-value matrix)⁷⁷. The sequence of behaviors selected in order to satisfy a need (that is, the movement from one region to another) is called locomotion and is manifested

⁷⁴ Adopted from *ibid.*, p. 286.

⁷⁵ The term "variables" is really inappropriate, because some of Tolman's "variables" seem to function as parameters or constants; however, I am retaining Tolman's terminology.

⁷⁶ Tolman underplays the role of the belief-value matrix. Rather than being a link in a causal chain, it should have an executive function selectively transforming and giving content to perception, needs, and behavior space.

⁷⁷ *Ibid.*, p. 299.

in the dependent variables called *behavior*⁷⁸. As shown in the figure, locomotion restructures the behavior space (the person is now in another region of behavior space) and this new space in turn influences the belief-value matrix (that is, a different set of beliefs-values may now be activated).

Such is the structure of Tolman's model. What are the dynamic principles underlying it and how does field come in? First, our need system is a source of energy, of tension. When a "compartment" of our need system, such as hunger, is activated, it develops positive and negative charges corresponding in number to the magnitude of our need. *Tension* is associated with this activated need and constitutes a readiness for action that will discharge this energy--satisfy the need⁷⁹. Second, this energy activates a *need deprivation* "compartment" of our belief-value matrix with negative charges. The matrix then points to behaviors (say, eating) and objects (food in this case) that will move the person to a *need satisfaction* end of the matrix, which will then carry positive charges⁸⁰.

Third, a person is located in his behavior space relative to objects and possible behaviors as perceived by him⁸¹. These objects and behaviors will have positive or negative *valences*, depending on the values they exemplify in the belief-values matrix.

Now, finally, to put these components together, the negative charge in the belief-value matrix associated with need deprivation is a negative charge on the person in his behavior space. It is, in Tolman's terms, a *need-push* evoked in a person and forcing him toward behaviors and supporting objects with positive valence (for example, hunger forces him toward positive valenced foods⁸²) and away from those with negative valences. Once the need is satisfied, that is, positive changes in the belief-value matrix are created, then one is repulsed from relevant positive-valenced objects (a satiated person is repulsed by food, for example). Thus, in total, the person locomotes in

⁷⁸ Ibid., pp. 299-300.

⁷⁹ Ibid., pp. 289-290.

⁸⁰ Ibid., pp. 290-294.

⁸¹ Perception for Tolman does not imply conscious awareness (ibid., pp. 296-297). We may unconsciously perceive behavior or objects.

⁸² Some foods may be negative valued, that is, repulsive.

behavior space as a consequence of a variety of need-push forces, activated by needs and directed by the belief-value matrix. The *field* is then the forces in behavior space resulting from the negative or positive need-pushes and the valenced behaviors and objects. That is, "given a positive valence and a complementary negative need-push, there will result a field force tending to repel the behaving self away from such a negatively valenced object."⁸³ The field is then for Tolman a configuration located anywhere in a person's behavior space, depending on the state of the energy system at a particular time.

This field theory model is a very general one, able to accommodate, as Tolman shows in his presentation, a variety of psychological mechanisms, processes, and approaches. For example, learning becomes "the acquisition of perceptions of objects, directions, and valences in the behavior space, and eventually in the resultant acquisition of generalized categorizations, beliefs, and values in a superordinate belief-value matrix."⁸⁴ Moreover, psychodynamic mechanisms like identification, self ideal, repression, and symbolic substitution find explanation by the model⁸⁵. And the model integrates value standards, Parsonian pattern variables⁸⁶, social roles, and personality⁸⁷. In general, as a psychological field theory Tolman's model is a distinct improvement over Lewin's.

⁸³ Ibid., p. 298.

⁸⁴ Ibid., p. 307.

⁸⁵ Ibid., pp. 307-318.

⁸⁶ These are affectivity versus affective neutrality, self-orientation versus collectivity orientation, universalism versus particularism, ascription versus achievement, and diffuseness versus specificity.

⁸⁷ Ibid., pp. 343-359.

CONSIGLI SULLA POSSIBILITÀ DI USARE LE IDEE DI KURT LEWIN NELL'AZIONE SOCIALE ODIERNA⁸⁸

di [Enzo Spaltro](#)⁸⁹

Per fare un discorso su un autore complesso e controverso come Kurt Lewin, scomparso prematuramente e quasi a metà cammino, presento qui alcune idee che considero potenzialmente espressive sulle quali poi costruire uno sviluppo del suo pensiero.

La presunzione di poter continuare le sue idee richiede di fissare alcuni punti poi da rinforzare sia con elementi storici, sia con analisi già fatte da altri e sia con l'aiuto dei testi originali di questo autore. Per questo, come premessa di questa nota, consiglio la lettura dei seguenti tre testi:

- 1- Lewin Kurt, [Principi di Psicologia topologica](#), trad. it. di Adriano Ossicini, O.S., Firenze, 1961, pp. 100-125
- 2- Spaltro Enzo, [Boundaries](#), discorso costruttivista sulle frontiere, in G. Contessa, Attualità di Kurt Lewin, Città Studi Edizioni, Milano 1998
- 3- Scott Highhouse, [A History of the T-group and its Early Applications](#) in Management Development, Group Dynamics, 2002,6,4, pp.277-290

Per discutere occorre delimitare al massimo il campo di discussione. Propongo quindi uno stile di affermazioni esagerate per poterne discutere poi le sfumature. Così. Quattro punti sono rilevanti nel pensiero di Lewin. L'uso

⁸⁸ Marzo 2003

⁸⁹ **Enzo Spaltro** è il padre della psicosociologia e della psicologia del lavoro in Italia, ha insegnato all'Università di Bologna ed ha fondato una decina di organizzazioni ed istituti di ricerca e formazione.

mailto: vince.spaltro@tiscalinet.it;

sito: <http://www.psicopolis.com/psicopedia/spaltro.htm>

della metafora, la dissacrazione del potere, la proposta di trasformazione dell'idea di frontiera, la coincidenza tra soggettività ed oggettività. Questo non vuol dire che siano i principali o che altri punti non abbiano rilevanza maggiore, ma solo che concentrando le nostre attenzioni su questi punti si possono avere utili contributi allo sviluppo di una scienza della psiche, più soggettiva e meno oggettiva, più operativa e meno descrittiva.

1° punto:

l'uso della metafora permette di considerare metaforicamente le forze psichiche come forze fisiche e quindi di sviluppare metaforicamente tutto il settore dell'investimento psichico, degli oggetti d'amore e dei desideri. Se da un polo negativo parte dell'energia elettrica e questa energia, attraverso un conduttore va verso un polo positivo, nell'intorno del conduttore si crea un campo magnetico che consiste nella trasformazione dell'energia elettrica in energia meccanico-cinetica e ciò permette la costruzione dei motori elettrici e la locomozione. Non a caso Lewin usa il termine di locomozione per indicare il cambiamento o il passaggio attraverso le frontiere.

Metaforicamente è possibile trasferire questo modello elettro-magnetico al campo psico-sociale. Pensiamo ad una situazione in cui un soggetto trasferisce l'energia psichica verso un oggetto d'amore attraverso una relazione, intesa come un conduttore di energia psichica. Ciò crea un intorno che costituisce un campo sociale che trasforma l'energia psichica in potere, e quindi instaura un meccanismo psico-sociale che permette la progettazione e realizzazione di cambiamenti. Da qui la definizione operativa di potere come capacità di produrre od impedire cambiamenti. Questa metafora permette di progettare situazioni sperimentali di potere, "artificialmente create" che portano al concetto di clima e di cultura organizzativa. L'articolo di Lewin sui climi artificialmente creati è del 1939.

2° punto:

la dissacrazione del potere. Il potere, essendo conseguenza del campo sociale e quindi del passaggio dell'energia psichica attraverso alle relazioni, non è più un

concetto sacro ed opaco riservato ai suoi detentori, ma rappresenta l'effetto di una trasformazione di campo ed è quindi composto da dinamiche possibili da comprendere, programmare e modificare. Il potere come effetto del campo sociale porta all'idea di qualità di potere e non solo quindi alla sua quantità. Il potere esclusivo a somma zero diventa cambiabile come situazione a somma variabile e quindi come condizione non solo di conflitto e competizione ma anche e soprattutto come condizione di collaborazione e desiderio a reciproco rinforzo. La fine del potere sacro può essere considerato un effetto della teoria del campo e della sua progettazione sperimentale. Non a caso Lewin usa il termine di culture "artificialmente create".

3° punto:

l'uso dell'idea di frontiera sviluppa un concetto poi ripreso dalla teoria della complessità. Lewin sostenne con la sua idea di "locomozione" che è possibile utilizzare l'idea di frontiera per definire vicinanze e collegamenti più che sbarramenti e chiusure. Una frontiera non è un fatto oggettivo, ma soggettivo. Non è una membrana fisica, ma un gradiente immateriale. Corrisponde a quello che in fisica viene chiamato una "interfaccia" e rappresenta il passaggio da uno stato di densità sociale definita ad un altro stato a densità sociale diversa. Il passaggio da una densità-pressure sociale ad un'altra determina la condizione di frontiera. La rivalutazione della frontiera porta a fare delle zone di frontiera i punti di massimo cambiamento e sviluppo sociale ed a considerare le organizzazioni come strutture mentali, cioè campi di frontiere e confini articolati ed utilizzabili per una maggiore velocità di cambiamento. La frontiera non è infatti solo un luogo di arresto, ma anche un luogo di stimolo per passare attraverso (loco:mozione).

4° punto:

il parallelismo tra soggettività e pluralità permette di identificare due facce dello psico-(soggetto)sociale (oggetto, mediante l'uso dell'idea del soggetto collettivo). Le relazioni attraverso cui passa l'energia psichica dai soggetti verso gli oggetti d'amore sono da considerare attivi a diversi livelli o culture. Si esce dal dualismo

millenario individuo-società, che ha rallentato lo sviluppo del genere umano, costringendo il soggetto a sottomettersi sempre alla società e si entra nel pluralismo effimero del soggetto che si mette in relazione con altri soggetti (coppia) piccoli gruppi (micro), grandi gruppi (macro), comunità (mega) e reti informatiche (virtuale). Questo concetto di pluri-relazione tra soggetto ed oggetto permette di individuare alcuni “dispositivi mentali” o mentalità che producono “artefatti sociali” cioè pseudo obbiettività che possono essere descritti come oggettivi, ma che altro non sono se non la trasformazione di spazi vitali, cioè di dispositivi mentali, cioè di campi sociali, descritti come realtà oggettive, mentre altro non sono che raffigurazioni mentali, cioè campi sociali soggettivi.

La presunzione di proseguire l'idea lewiniana di gestione dei fatti sociali, così fortemente criticata da Jacob Moreno che sosteneva la priorità dello psichico, del tele e della componente drammatica della teoria del campo, sino a sostenere che le idee lewiniane erano state tratte dalle sue idee sulla meteorologia sociale, permette di individuare qui alcuni argomenti di proposta-speranza-benessere.

Innanzitutto l'idea del soggetto collettivo che rivoluziona tutto il settore della negoziazione e della gestione del conflitto, facendo del conflitto una forza produttiva. La metafora del campo si trasforma qui in quella del tavolo e delle gambe del tavolo. Lewin vede la soluzione dei conflitti come una condizione negoziale ed il tavolo rappresenta un simbolo di questa negoziazione. Le gambe del tavolo sono le “regioni” divise da frontiere che vanno rese parallele e rappresentate con un modello che faciliti la gestione del conflitto. Un tavolo che usa quattro gambe: la motivazione, il piccolo gruppo, il clima organizzativo e la creatività. Tutte queste gambe sono regioni, dispositivi mentali, artefatti sociali e campi di azione sociale, cioè di potere e di campi sociali generati dal desiderio e dal passaggio dell'energia psichica attraverso alle relazioni.

La dissacrazione del potere fa pensare alle strutture sociali come ad “artefatti” e quindi al come siano i dispositivi mentali quelli che creano i campi sociali e gli

artefatti sociali e non viceversa come tutti pensano ancor oggi. La discussione di Marx sulla natura e sulla cultura umane, con la sua coda odierna basata sul ruolo del DNA nella determinazione dei comportamenti umani altro non è che un aspetto di questa scoperta della priorità indiscussa delle mentalità sulle strutture sociali.

Infine le idee di campo, di pluralità e di frontiera permettono un nuovo paradigma (rappresentazione e misura dice Lewin) delle forze sociali e, quindi, di un modello diverso di produzione della ricchezza basato sugli oggetti d'amore, sui desideri, che incanala nelle relazioni a diversi livelli l'energia psichica determinando condizioni di potere diverso sia come quantità che come qualità.

E di questi concetti noi possiamo oggi fare uso, inventando differenti artefatti sociali nuovi mediante dispositivi mentali sempre più soggettivi, e meno imposti da un potere che tende a rendere opaco quello che Lewin ha tentato col suo modello di rendere trasparente e soggettivamente influenzabile con l'uso del concetto di campo.

Però è evidente che esiste una certa confusione tra quello che Lewin ha veramente detto e quello che noi desideriamo abbia detto, e ciò si presta a fraintendimenti interpretativi. Ma ciò non è del tutto negativo. Oggi il fraintendimento domina l'insegnamento e la ricerca: è questione di limiti. Si tratta di distorsioni per secoli considerate come errori nella trasmissione interumana. Oggi cominciano ad essere considerate utili perché creative. Ed in definitiva anche in questo nostro discorso lewiniano ciò che conta non è l'ortodossia, ma il risultato in termini di benessere soggettivo e sociale che può derivare dall'applicazione dei suoi concetti (non importa tanto se intesi con ortodossia o con eresia). A chi è riuscito ad arrivare fino in fondo a queste considerazioni chiedo adesso: cosa ne pensa? Può essere utile questo tipo di analisi? Non è immaginabile una "staffetta" che passi la fiaccola da un soggetto all'altro?

KURT LEWIN: LO PSICOLOGO DELLO SPAZIO E DEL TEMPO

di Guido Contessa⁹⁰

Kurt Lewin è sicuramente il ricercatore più generativo della storia della psicologia. Non si può dire che abbia scritto molto, ma le sue teorie hanno la forza di supportare numerosi comparti applicativi. Lewin fornisce basi teoriche, metodologiche e tecniche alla prevenzione, alla formazione, all'educazione, alla ricerca sociale, al cambiamento organizzativo, alla psicologia politica.

Questo psicologo è il solo (oltre a S. Freud) ad avere offerto un'epistemologia, un modello teorico, una serie di strumenti operativi: cioè un pensiero a tre livelli di profondità. Nonostante questo, tutta la vita e non solo il lavoro di Lewin, ha ruotato intorno al problema della psicologia applicata alla politica. Il problema ebraico, e di conseguenza quello dell'integrazione razziale fra neri e bianchi negli Usa, fu al centro del lavoro lewiniano.

Questo contributo vuole approfondire un particolare aspetto del lavoro lewiniano, quello della Teoria del Campo, nella sua applicazione allo scenario politico nazionale e internazionale dell'inizio del millennio.

1- Come intendere il “Campo” lewiniano

Il campo lewiniano è un concetto psicologico ma anche geometrico e spaziale. Non a caso il testo basilare di Lewin è “Principi di psicologia topologica”. Lewin è il primo

⁹⁰ **Guido Contessa** è l'attuale Presidente ARIPS, psicosociologo free lance dal 1973, da quest'anno si dedica al solo lavoro di ricerca e scrittura.

mailto:guicon@dracmanet.com

sito: www.psicopolis.com/SINGErgopolis/gc/index.htm

ed unico psicologo a rappresentare spazialmente la psiche e le relazioni.

Il campo come lo intende Lewin è lo spazio nel quale la psiche e il comportamento si strutturano ed insieme si esprimono. È importante l'idea dello spazio come elemento strutturante della psiche, perché questo rende la psicologia lewiniana, alla radice, sociale. Non esiste un soggetto che entra in un campo. Il che è come dire che non esiste un soggetto al di fuori di uno spazio e dunque precedente o staccato dalle relazioni. Spazio geometrico, confini e limitrofie sono elementi consustanziali al soggetto. Il concetto di spazio infinito è un'aporìa e comunque riguarda la religione o la filosofia, non la geometria. Uno spazio geometrico è per definizione finito, dunque circoscritto da confini e circondato da spazi limitrofi. Il campo lewiniano è più propriamente definibile come un'area, o meglio un volume. Un volume che contiene il soggetto singolare ed anche la pluralità delle relazioni attive "qui ed ora". Un volume composto, come una molecola nella quale le singole componenti (che Lewin chiama Regioni) si modellano vicendevolmente. La dimensione, la forma e le limitrofie di ogni Regione sono determinate da quelle di ogni altra e dal campo "come insieme". L'immagine della molecola, come insieme di atomi che sono a loro volta insieme di elettroni, è il paradigma di tutta la natura che è costruita da elementi singolari e da insiemi fra loro interdipendenti. Il campo lewiniano può essere inteso come una molecola di comportamenti umani, il che lo rende assai più complesso dei campi meramente naturali.

2- Indeterminismo e tempo

Lewin descrive il campo di forze "agenti su ed agite da" l'individuo, senza dimenticare (come invece ha fatto Skinner, per esempio) che i fenomeni umani sono indeterministici.

Mentre l'elettrone inserito nell'atomo o l'atomo inserito nella molecola hanno elevati gradi di rigidità nel comportamento, l'individuo umano inserito in un campo gode di un ampio grado di libertà.

Le leggi del campo lewiniano sono probabilistiche, e non deterministiche. Gli insiemi fisici e chimici sono alterabili

solo mediante interventi esterni, con l'immissione o sottrazione di energia, o mediante miscele non causali. I sistemi umani invece hanno la possibilità ed il potenziale per alterare la loro natura ed il loro destino. Essi possono essere influenzati dal campo, ma possono anche influenzarlo, con un potere plastico che può venire dall'esterno, ma anche dall'interno. Il fattore umano inserisce nel concetto di campo la dimensione della libertà, e dunque dell'intenzione e del tempo. Gli esseri umani possono scegliere e quindi pensare un futuro diverso per se stessi e per i campi che attraversano.

Il volume del campo lewiniano è a quattro dimensioni. Lo spazio contiene il tempo. Il passato come ricordo, ma soprattutto il futuro come progetto intenzionale costituiscono la quarta dimensione del campo lewiniano.

Va ricordato che per Lewin il tempo non è oggettivo ma soggettivo. Passato e futuro non sono vettori esterni al soggetto, che lo trascinano su binari determinati. Al contrario, il tempo è una proprietà del soggetto e del campo, che nel presente (qui ed ora) ricostruiscono il passato come narrazione, o inventano il futuro come immaginazione e progetto. Il tempo come dimensione del campo del soggetto, è un potere virtuale di dilatazione del volume disponibile per la locomozione: il soggetto può muoversi a destra e sinistra, in alto e in basso, ma anche negli infiniti temporali possibili. In questo senso il campo è l'aleph borgesiano, un punto nel quale convergono e dal quale si diramano i numerosi (infiniti) possibili. Il campo è il contenitore della trama dei comportamenti umani in un dato momento, il cui svolgimento è indeterminato e virtualmente libero.

3- Il “Campo” della politica e la topografia lewiniana

Il campo lewiniano è un paradigma applicabile ai livelli intrapsichico, gruppale, organizzativo, ma anche comunitario e politico.

Lewin ha fatto della politica lo sfondo della sua ricerca. Tutte le sue riflessioni possono essere fatte risalire ad una centrale: come possono convivere pacificamente razze diverse? La topologia lewiniana può senza forzature essere tradotta in cartografia politica.

La carta geografica dell'Italia, con le Regioni in diversi colori, costituisce il campo nazionale. La carta dell'Europa o del globo possono considerarsi il campo europeo o planetario. Il comportamento di una Regione italiana, come di uno Stato nazionale, dipende da ed insieme influenza i suoi sub-sistemi (Province e Comuni, nonché gruppi e singoli cittadini), i campi limitrofi (le Regioni vicine), il campo di appartenenza (Nazione o Unione o Federazione). La struttura spaziale di un campo politico, e la sua struttura culturale, dipendono a loro volta dai campi di forze che in passato hanno contribuito alla sua esistenza. Ma anche dalla dimensione temporale. Un campo politico con tanto passato e tanto futuro, assume un'ampiezza ed una forma nello spazio presente capaci di influenzare il contesto, i legami ed il destino più di un campo politico con poco passato e meno futuro. Discorso analogo può essere fatto per una cartografia politica della società civile. Il campo politico di un cittadino è lo spazio nel quale può muoversi influenzando e facendosi influenzare: i fattori in gioco sono i cittadini vicini, le aggregazioni civili, i sistemi istituzionali. L'ampiezza dello spazio nonché la forma del campo individuale sono definite dalle altre regioni (altri cittadini) del suo campo, ma contribuiscono a definirle. Il campo (gruppo) in cui è inserito, a sua volta è modellato dalle regioni interne (i singoli), dai campi limitrofi e soprastanti, e contribuisce nel contempo a modellarli. I campi individuali, gruppali e comunitari sono volumi interagenti il cui potere di locomozione e la cui forma sono reciprocamente definiti. In tutti questi volumi, non hanno un ruolo solo le tre dimensioni spaziali, ma anche la quarta dimensione: quella temporale. Il passato ed il futuro giocano un ruolo decisivo insieme ad altezza, larghezza e profondità, come vettori energetici dilatativi ed espansivi. Se lo spazio offre il contenitore statico, il tempo funziona come un motore di pulsazione, disequilibrio dinamico, evoluzione. È l'opzione del futuro che rende il campo "quasi-stazionario", cioè sempre sul punto di evolversi, cioè vivo. Cittadini, gruppi e comunità civiche hanno uno spazio di movimento, cioè di potere di scelta, di cambiamento e di influenzamento, che è proporzionale al passato ed al futuro che possiedono nel momento presente. Naturalmente tempo e spazio si possono espandere o contrarre, aumentando o diminuendo

il volume del soggetto e dunque la sua libertà ed il suo potere. La contrazione o l'espansione di una Regione dipendono dalle regioni limitrofe e dal campo come insieme, ma dipendono anche dalla quantità di tempo che la regione possiede. Il tempo passato rimanda alle esperienze, ai ricordi, al sapere ed alle risorse materiali accumulati. Il tempo futuro consiste nella capacità di fantasticare, immaginare, desiderare, volere, progettare e programmare. Il grado di determinismo del tempo, decresce gradualmente dal passato al futuro. Il passato è in certa misura determinato, anche se può essere narrato e interpretato con alcuni gradi di libertà. Una disgrazia passata (malattia per il singolo, o catastrofe naturale per un paese) è innegabile, ma il significato che le si attribuisce cambia da soggetto a soggetto e da momento a momento. A seconda dell'umore e del clima culturale di oggi, la disgrazia viene letta come condanna o come opzione, come fine o come inizio, come ingiustizia o come casualità, influenzando in modi diversi il comportamento attuale. Il futuro è invece più indeterminato. Non esistendo ancora, può essere vissuto oggi come ripetizione, come catastrofe o come rinascita. E il diverso modo di viverlo influenza il comportamento del soggetto, qui ed ora. E il comportamento attuale non è, verso il futuro, una mera questione ermeneutica come verso il passato. Il modo in cui viviamo il futuro ci spinge a comportamenti che portano alla sua attuazione. Tutto il ragionamento può essere rovesciato. La libertà ed il potere sulla propria vita consentono una dilatazione del soggetto nel tempo: nel ricostruire sempre nuovi passati e nel progettare infiniti possibili futuri.

Alla base di questa lettura del campo e del tempo lewiniano, si pone la questione dell'indeterminismo, cioè della libertà. Lo spazio ed il tempo giocano un ruolo di espansione o contrazione solo se il soggetto è libero di muoversi nel suo volume potenziale. Se il soggetto è governato da una concezione deterministica, per cui passato, presente e futuro sono una catena già scritta; se i campi limitrofi impediscono al soggetto la sia pur minima possibilità di locomozione; se il campo come insieme è irrigidito, o cristallizzato dai campi che lo contengono: allora soggetto, campo e storia prendono la strada della

progressiva contrazione. Il potere diminuisce, il potenziale si allontana, il possibile muore.

4- La Teoria del campo applicata all'attuale situazione politica nazionale e internazionale

Ritengo molto stimolante questo modello per capire l'attuale situazione politica, nazionale e internazionale.

Se consideriamo **il pianeta** come un campo lewiniano, possiamo scriverne la topografia come segue.

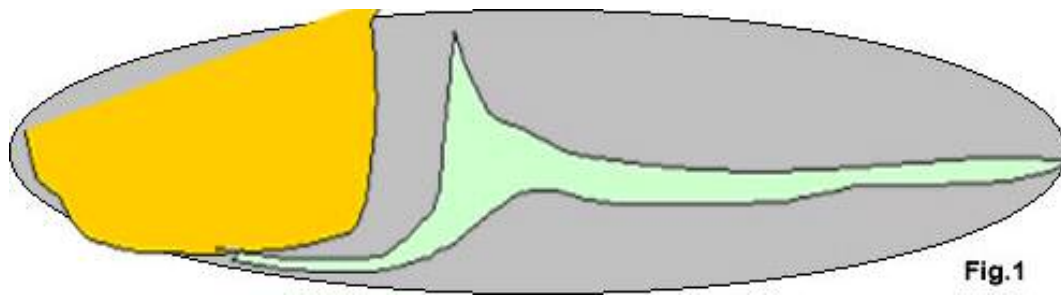


Fig.1

La zona grigia rappresenta la civilizzazione occidentale, post-moderna, prevalentemente cristiana, immateriale.

La zona gialla è la civilizzazione estremo-orientale, prevalentemente buddista e induista, industriale e agricola.

La zona verde rappresenta la civilizzazione tropicale, prevalentemente musulmana, pre-moderna.

La prima osservazione è che l'Occidente è la civiltà più pervasiva: attraversa, occupa, contiene tutte le altre civilizzazioni. In termini lewiniani può essere definita come il soggetto leader del pianeta. La sua leadership tuttavia non è evolutiva, cioè non è basata su un progetto collettivo di sviluppo del campo planetario e non rappresenta le istanze di ogni Regione. Al contrario si tratta di una leadership autoritaria, nel senso che è basata sulla volontà di controllare ed espandere il suo modello. Questo ruolo riduce il volume dell'intero campo, perché limita la libertà e dunque il futuro per se stessa, le altre Regioni ed il campo come insieme. L'idea che ispira

l'Occidente non è quella di espandere e trasformare il campo planetario, bensì quella della fine della Storia. Non ci sono progetti di evoluzione, ma solo ipotesi di espansione della civilizzazione occidentale e riproduzione del suo modello su scala planetaria. Nessun potere occidentale pensa alla costruzione di una nuova civiltà planetaria, che si fondi su una sintesi dei valori delle tre civilizzazioni. Al contrario, pensa all'esportazione della democrazia rappresentativa e dei valori ad essa correlati, come lo Stato nazionale, il capitalismo, la cultura piccolo-borghese. Questa leadership non riduce solo i volumi delle altre Regioni, cristallizzando i confini e sottraendo il futuro al mondo orientale o musulmano. Ma contrae lo stesso campo-volume occidentale, rinunciando ad un futuro da progettare in nome di un futuro determinato. La previsione realistica dello sviluppo di questa situazione è abbastanza ovvio. Si profila all'orizzonte un grande conflitto planetario fra civilizzazioni, o una grande depressione, oppure ancora entrambe le cose intrecciate.

Ora proviamo a descrivere topograficamente l'**Occidente**

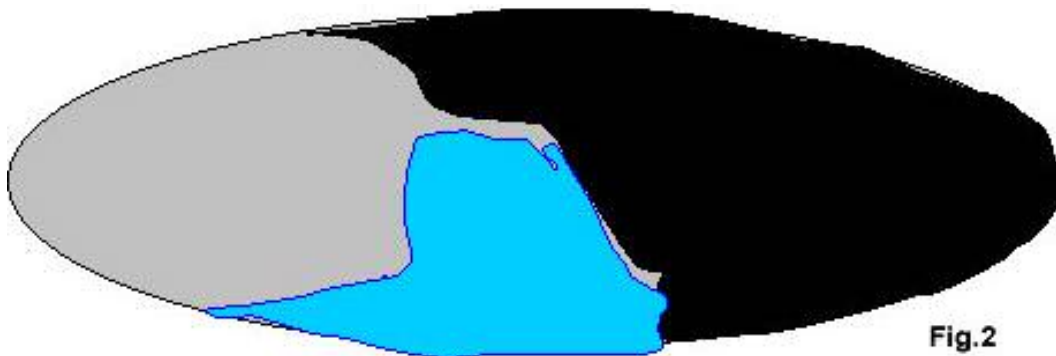


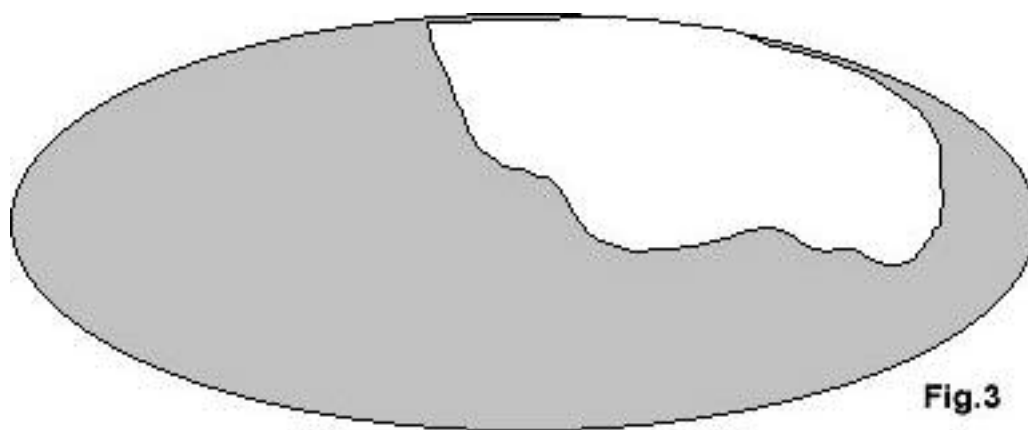
Fig.2

Se questo è il campo occidentale, la zona nera è il complesso Stati Uniti-Gran Bretagna-Israele; la Regione azzurra è l'Europa; la zona grigia è quella dei Paesi satelliti (Sud-America, Africa, Est europeo).

La situazione è simile a quella planetaria con la variante che gli attori sono due e non tre. Poiché la zona grigia non è un terzo attore neutrale, ma un'appendice della

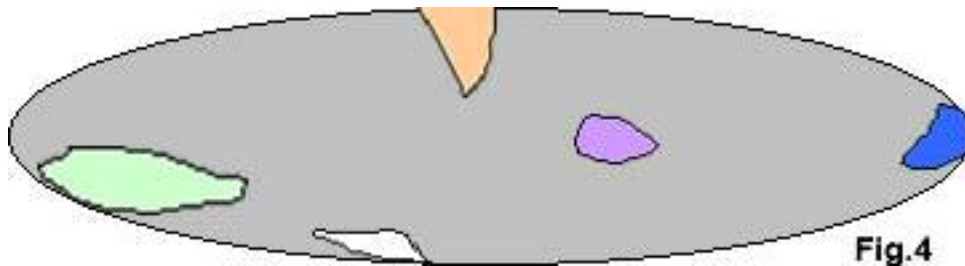
leadership, il campo presenta una situazione di imbrigliamento e stasi. L'Europa non è in grado o non vuole porsi come antagonista del campo statunitense, quindi la Regione azzurra vive una mera situazione di contenimento, controllo, compressione. Il futuro è praticamente inesistente. Quindi non esiste pulsazione in nessuna Regione dell'Occidente, compresa quella della leadership. Nessuno pensa ad un futuro occidentale che sia diverso dal presente: al massimo si ipotizzano garanzie e sicurezze di conservazione.

Il modello viene riprodotto su scala **europea**.



La zona grigia indica l'insieme dei paesi europei inseriti nella logica statunitense. La zona bianca rappresenta i Paesi come la Francia e la Germania, che hanno sussulti di futuro alternativo. Un campo europeo bloccato nella sua dimensione del tempo da un sovra-campo occidentale a leadership conservatrice come gli Usa, ha scarse possibilità di espandersi, progettando un futuro diverso. L'unica chance risiede nell'ipotesi che Francia e Germania riescano a fare un salto, allacciando rapporti con altre civiltà planetarie, diverse da quella occidentale. Un tale passo però troverebbe come forze contrarie il resto d'Europa e gli Usa, e richiede una capacità di gestione del tempo futuro che non sembra alla portata di questi Paesi.

Ora vediamo il modello su scala nazionale, prendendo in esame l'**Italia** come paradigma di tutti gli altri Paesi occidentali.



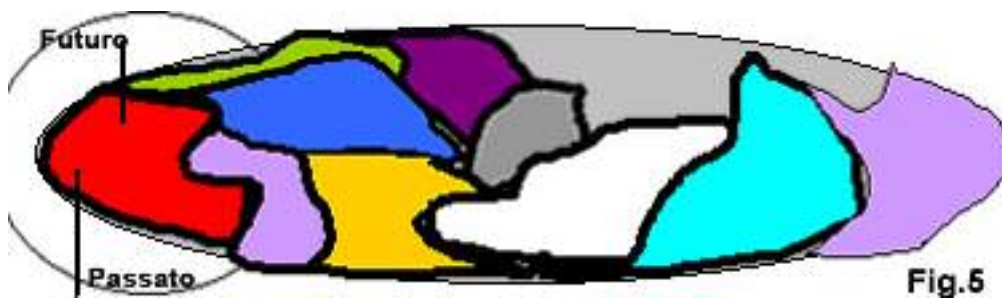
La zona grigia del campo nazionale rappresenta la cultura dominante in ogni paese occidentale oggi: cristiana, post-industriale, democratica, piccolo borghese, conservatrice, garantista.

Le isole di diversi colori rappresentano le irrilevanti Regioni aggregate su pensieri diversi, per niente unite se non in un generico antagonismo.

La straripante preponderanza del “pensiero unico” rende il campo come insieme e le Regioni che lo compongono, bloccate e prive di futuro e di potere. Nessuna evoluzione sembra possibile, almeno fin quando la contrazione della libertà e del futuro arriveranno a gradi di insopportabilità per una vasta parte della Regione grigia. Il che sarà possibile solo a seguito di un grande conflitto o di una grande depressione.

Infine, il campo lewiniano può essere applicato al campo micro-gruppale e a quello intrapsichico.

Il campo del **piccolo gruppo**, comprende le Regioni che quotidianamente interagiscono col singolo, e può essere rappresentato così.

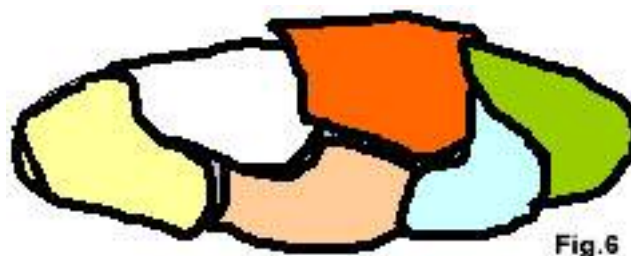


Il campo gruppale è caratterizzato da rigidità segnalate dallo spessore dei confini. Lo spazio di ampliamento del volume o modificazione della forma individuale è limitato, dalle Regioni limitrofe e dal fatto che il campo come insieme è a sua volta costretto dai campi circostanti. È limitato il moto possibile nello spazio tridimensionale e, come causa ed effetto di ciò, risulta limitato anche il moto nella dimensione temporale.

Scarsa libertà, basso futuro e ridotto passato.

La compressione non è generativa. Non produce innesti, ibridazioni o mescole. La condizione del singolo è di tipo semi-carcerario: può muoversi solo secondo binari deterministici. Ogni movimento eterodosso viene considerato strappo o devianza, e sancito con maggiore controllo, segregazione o espulsione.

Infine, il modello può essere applicato alla **dimensione intrapsichica**.



Le regioni intrapsichiche sono poche: il soggetto tende a ridurre la sua pluralità interna. I confini fra le Regioni sono

rigide: le Regioni tendono alla conservazione e non all'evoluzione. Il vettore temporale tende ad appiattirsi nel presente, riducendo l'estensione del passato e del futuro. Il singolo tende a porsi come frattale del micro e del macro, anziché come irriducibile differenza. L'apprendimento-cambiamento è ridotto a mere mete funzionali. L'insorgenza di ipotesi espansive o progettuali è vissuta come potenziale fattore distruttivo di un equilibrio cristallizzato, e non più quasi-stazionario.

TEORIA DEL CAMPO, DINAMICHE DI GRUPPO E OCCIDENTE

di [Ektor Georgiakis](#)⁹¹

Possiamo considerare l'Occidente come campo lewiniano? L'operazione è legittima se pensiamo che la civilizzazione occidentale presenta almeno due caratteri distintivi di un "campo di forze". Il primo è una forte interazione fra le regioni. Il mercato, la cultura e il turismo sono tre tipi di legame che collegano strettamente i diversi Paesi che formano il campo occidentale. Il secondo è un evidente sentimento di appartenenza. I Paesi occidentali mostrano evidenti segni di attaccamento e di "orgoglio di squadra" al punto da condividere pienamente la missione di esportare il modello industriale–democratico–capitalista, in tutto il pianeta ed anche con la forza.

Fin quando l'URSS esisteva, il campo dell'Occidente era chiaramente delimitato, fortemente coeso e rappresentato dall'indiscussa leadership americana. La NATO era la proiezione bellica dell'unità del campo.



Fig.1

⁹¹ **Ektor Georgiakis** è un libero professionista della formazione. Nato ad Atene, vive e lavora in Italia.
mailto: ektor@Benessere.zzn.it
sito: <http://www.psicopolis.com/webmasters/ektorgeorgiakis/index.htm>

Come si vede dalla figura 1, gli Usa (area rossa) avevano uno spazio (cioè un potere) molto ampio, una posizione centrale (cioè limitrofa a tutte le regioni), ed una forte pervasività (occupando tutti gli interstizi).

Questa “forma” configurava un’evidente leadership degli Usa sull’intero Occidente. Tale leadership era anche rafforzata da quella che gli Stati Uniti avevano sull’intero Sudamerica, su gran parte dell’Africa e su buona parte dell’Estremo Oriente.

Con la caduta dell’impero sovietico, il campo occidentale ha iniziato un movimento tellurico lento ma inesorabile, i cui esiti appaiono piuttosto inquietanti. Il movimento nasce con l’accelerazione del processo di costituzione dell’Unione Europea, e di parallelo indebolimento della funzione della NATO. Se consideriamo il campo occidentale della fig.1 come un gruppo a leadership forte, con struttura a ruota e forte coesione, non possiamo non interpretare l’Unione Europea come una dinamica di creazione di un sottogruppo forte, candidato a sostituire la leadership Usa. A fine processo, l’UE diventerà un sottogruppo molto ampio in inevitabile competizione con la leadership.

Il campo occidentale si presenterà dunque in modo molto diverso.

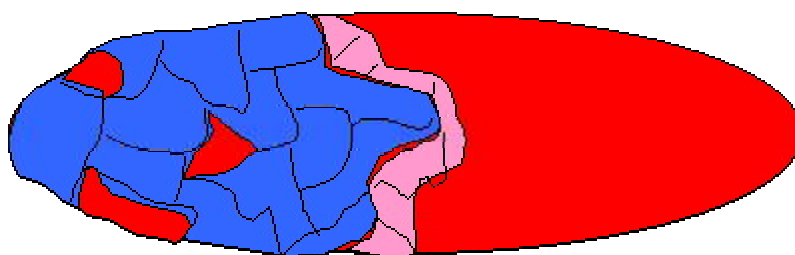


Fig.2

Come si vede dalla figura 2 il campo in azzurro, per numero di abitanti, forza economica, peso culturale, occupa circa una metà del campo. Il suo peso sul campo Occidente, equilibra e limita quello statunitense. Gli Usa in

questa configurazione (corrispondente alla situazione odierna) mantengono la leadership, per tre fattori:

- 1- nel campo europeo ci sono regioni (Paesi) come l'Inghilterra, l'Italia, la Spagna che hanno come riferimento più gli Usa che l'Unione Europea (regioni segnate in rosso, dentro l'area azzurra);
- 2- esiste una zona cuscinetto, costituita dai Paesi europei (regione in rosa) non ancora entrati nell'UE, che mantengono verso gli Usa la subalternità tipica dei neo-convertiti
- 3- gli Usa hanno ancora la leadership della civiltà occidentale, mantenendo inalterata la supremazia verso Paesi come Canada e Australia, gran parte del Sudamerica, dell'Africa e dell'Asia.

In questa fase di transizione ci sono alcune evidenze di facile interpretazione, che ci aiutano a capire molti avvenimenti politici.

La prima è che gli Usa, malgrado le dichiarazioni contrarie rese per motivi diplomatici, non possono non considerare negativamente l'Unione Europea. Così come nessun leader di un piccolo gruppo può salutare con entusiasmo l'emersione di un sottogruppo. Il fenomeno dei sottogruppi ha sempre il significato di una rottura e di una potenziale competizione o di un possibile conflitto fra Regioni del gruppo. Se l'Europa cerca un'unità diversa da quella dell'Occidente, significa che una porzione del campo vuole marcare la sua differenza e non totale appartenenza, e significa anche che si pone come futura leadership del campo stesso.

In termini concretissimi, l'euro è una minaccia pesante per il dollaro. Quando nel mondo l'euro avrà la stessa diffusione e lo stesso valore del dollaro, gli Stati Uniti subiranno un duro colpo economico.

Non è fuori luogo pensare che la guerra del Kosovo e dell'Iraq abbiano avuto lo scopo (fra gli altri) di mettere fra le ruote dei Paesi Europei il bastone di contraddizioni capaci di rallentarne l'unificazione. Per l'Europa, avere la piaga dei Paesi balcanici in perenne fermento, ed essere omologata agli Usa nel conflitto con l'Islam, è una condanna.

La seconda evidenza è che Francia e Germania si sono poste, in relazione alla guerra all'Iraq, come un asse

capace di assumere la leadership del sottogruppo Europa. Aldilà delle questioni formali e procedurali, è ovvio che ogni posizione distintiva dell'Europa dagli Usa assume il senso di accelerare la creazione dell'unità del sottogruppo, e la sostituzione della leadership. È trasparente che la leadership americana punta alla creazione di un regime imperiale occidentale, da imporre al pianeta, il cui destino nel medio-lungo termine sarà lo scontro con l'Islam prima e con l'Oriente poi (al peggio, con Islam e Oriente insieme). L'emersione di una leadership europea è l'unico antidoto ad un futuro scontro di civiltà, proprio per la natura "mediana" dell'Europa e dei Paesi del mediterraneo in particolare. La terza evidenza è che il processo di sostituzione della leadership americana sarà completo quando nell'UE saranno entrati prima i Paesi dell'Est europeo e poi la grande madre Russia. A quel punto il campo Occidente vedrà gli Stati Uniti in una posizione sicuramente minoritaria (Fig.3).

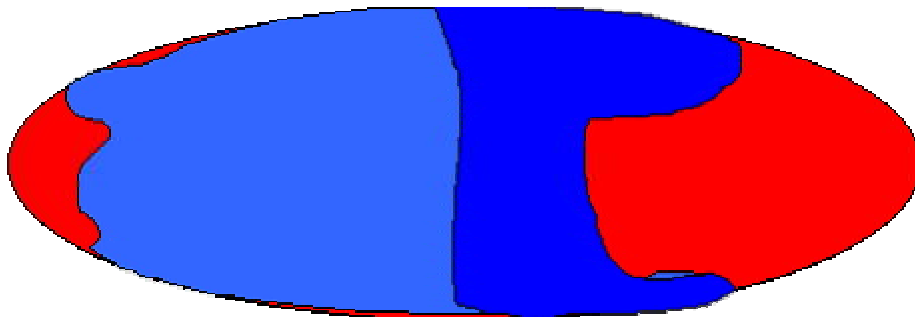


Fig.3

Nella Figura 3, la Regione blu scuro rappresenta la Russia e l'Est europeo, quella azzurra l'attuale Europa.

La Regione rossa rappresenta gli Stati Uniti e la Gran Bretagna.

Considerando questa configurazione, non è difficile ipotizzare che gli Usa faranno qualsiasi cosa, legale e non, per ostacolare e rallentare questo processo. Per esempio, rafforzando l'alleanza con l'Inghilterra, in funzione anti-unionista.

La leadership Usa dell'Occidente sarebbe indebolita anche per una diminuzione dell'appeal verso gli attuali Paesi aggregati all'Occidente, per via coloniale, commerciale, monetaria o militare.

Un' Europa allargata avrebbe una forte attrattiva verso molti paesi ex-coloniali dell'Africa, il Canada francofono, il continente sudamericano. Inoltre, se dopo la guerra all'Iraq gli Usa perderanno ogni potere di mediazione nel conflitto arabo-israeliano, sarà l'Europa ad avere qualche punto di credibilità.

HABITUS, POTERE, DOMINIO

di Alberto Raviola⁹²

0- Kurt Lewin

Mi ritrovo a “pensare” a Kurt Lewin (KL) cinque anni dopo “Attualità”, la pubblicazione che mi vide coinvolto in un breve articolo sull'epistemologia dello psicologo ebreo–tedesco–americano, in occasione del cinquantenario della sua morte. Ed oggi come allora la domanda mi si ripropone, inesorabile e più vicina alla “quaestio sine solutio”: perché il pensiero e le opere di Lewin sono un autentico rimosso della Psicologia contemporanea? Come è possibile che la sua teoria di campo non sia divenuta linguaggio di vita quotidiano, come è invece accaduto per altre teorie (psicoanalitica, comportamentale e cognitivista)?

“La storia dell'accettazione di nuove teorie segue solitamente un certo processo” (Teoria e sperimentazione in Psicologia Sociale). Kurt Lewin sosteneva che tale processo poteva avvenire per gradi e/o per scarti, prima attraverso disinteresse, poi con atteggiamento di ostilità, infine attraverso reale (conveniente) consenso da parte degli scienziati. Ma l'ultimo passaggio per il suo pensiero non è mai avvenuto. Nonostante che la Psicologia Sociale sia debitrice a Kurt Lewin di buona parte delle piste di ricerca e delle elaborazioni concettuali, dal dopo guerra ad oggi. Ma con un atteggiamento riconducibile alla rimozione piuttosto che alla riconoscenza.

Non ho spiegazioni a proposito, ma a differenza di 5 anni or sono, vorrei segnalare alcune ipotesi che a mio parere

⁹² **Alberto Raviola** è Coordinatore Didattico della Scuola di Psicosociologia e membro del CD ARIPS, oltre che Segretario nazionale dell'AIATEL.

mailto: albertoraviola@libero.it

sito: <http://www.psicopolis.com/SINGErgopolis/ar/index.htm>

rendono feconda l'opera di KL e sulle quali la ricerca futura non dovrebbe lesinare energie e approfondimenti. Sia nel campo della Psicologia individuale che in quella Sociale. Quattro "tracce" che connotano come complesso l'approccio lewiniano alla realtà dei fatti della vita: l'idea di scienza, la teoria come metodo, il principio della contemporaneità, la topologia come linguaggio della Psicologia.

- ***L'eccentricità dell'idea di scienza***

Nei Principi di Psicologia Topologica, Lewin dichiara che "la scienza dovrebbe essere considerata un campo di problemi piuttosto che un campo di materiali; e i differenti campi di problemi potrebbero esigere differenti universi di discorso, di leggi e di costrutti, (fisica, estetica, psicologia, sociologia); e, infine che ciascuno di essi (campo di problemi) si riferisce in varia misura allo stesso campo di materiali". Il compito della scienza è, dunque, registrare e descrivere il materiale che desidera analizzare. Ma l'azione (osservare, registrare e descrivere), è un processo, dal particolare al generale, ad alta valenza intersoggettiva: la percezione, analisi, elaborazione dei "materiali" si può realizzare "vedendo il gruppo dei ricercatori interagire". Ciò significa (in termini storico-scientifici ma anche politico sociali) riconoscere il sapere come risultato e costruzione del collettivo piuttosto che dell'individuale, attribuire alla conoscenza un copyleft piuttosto che un copyright. Riconoscere come la Psicologia in generale e quella Sociale, che più ci interessa, siano possibili come scienza solo attraverso la partecipazione attiva delle persone che (nel setting individuale o nella dinamica di gruppo) interagiscono con l'Esperto e insieme individuano materiali, attivano analisi, elaborano costrutti (concetti), agiscono cambiamenti. Come Kurt Lewin indicava nella sua famosa frase: "Non c'è nulla di più pratico che una buona Teoria"!

- ***L'incrocio epistemologico teoria/metodo***

"Che cos'è la teoria di campo? È forse una teoria di natura molto generale? Se in fisica si procede da una legge o teoria particolare (quale per esempio la legge della caduta dei gravi) a teorie più generali (quali le equazioni di

Maxwell) non si giunge alla teoria di campo. In altri termini la teoria di campo difficilmente può essere definita come una teoria nel senso corrente del termine... La teoria di campo è forse meglio caratterizzata in quanto metodo, e precisamente in quanto “metodo di analisi dei rapporti causali e di elaborazione di costrutti scientifici” (Teoria e sperimentazione in Psicologia Sociale).

In questo senso la teoria/metodo di campo non è, come si cerca riduttivamente di indicare, una teoria psicologica! È un metodo di ricerca scientifica che cerca di spiegare, e spiegando costruisce anche leggi scientifiche. Descrizione e prescrizione sono punti di un circolo virtuoso, all'interno del quale l'oggetto (particolare, individuale) è l'ancora per la costruzione di costrutti e leggi: l'osservazione e la descrizione del comportamento individuale produce l'elaborazione di leggi (psicologiche) generali. Il campo rappresenta un metodo di definizione genetica o costruttiva: perché considera le “entità” come prodotti di una particolare combinazione di dati elementi. La conseguenza più significativa è la possibilità di rappresentare un caso individuale a partire da pochi elementi.

Questo insegnamento di Kurt Lewin, ancora oggi inascoltato, ci indica alcune conditio sine qua: al centro della legge scientifica risiede il particolare; la legge è transitoria, storica, modificabile, in rapporto a chi osserva (lo “scienziato”) ma anche a chi/cosa viene osservato (individuo o collettivo); la ricerca pratica è indissociabile dall'elaborazione teorica, e cioè solo applicando, sperimentando, agendo è possibile riflettere, conoscere, categorizzare.

- *Lo spazio/tempo influenza il comportamento*

“Il comportamento C è una funzione (F) della persona (P) e del suo ambiente (A), $C=F(P,A)$... lo stato della persona e quello del suo ambiente non sono affatto indipendenti l'uno dall'altro.. e cioè $A=F(P)$ e anche l'inverso $P=F(A)$...

Per comprendere il comportamento, la persona e il suo ambiente devono essere concepiti come un'unica costellazione di fattori interdipendenti. Denomineremo “spazio di vita” di quell'individuo la totalità di questi fattori (SpV)..... “Una totalità di fatti coesistenti visti nella loro

interdipendenza viene denominata campo” (Einstein, 1933 – Teoria e sperimentazione, cit.).

La teoria/metodo di campo individua il comportamento individuale in stretta relazione (con-temporaneità e con-spazialità) con gli elementi in gioco nello “spazio di vita”. Il tempo e lo spazio assumono una rilevanza chiave nell'esperienza di vita (individuale, gruppale, collettiva) e ne consentono una lettura contestuale, non causalistica, ancorata agli avvenimenti del passato, genetica o ontologica.

Porre al centro della vita umana (individuale e collettiva), il tempo e lo spazio – la situazione – significa in qualche modo “relativizzare” gli approcci che ricercano e attribuiscono alla dotazione genetica/ereditaria e all'esperienza dei primi anni di vita, le determinanti di un tale comportamento.

Ciò non significa espellere dalla situazione presente del campo il tempo passato o le aspettative sul futuro, ma riconoscere come tali prospettive temporali siano influenzanti per qualche aspetto e per certi significati, riconosciuti e attribuiti nel tempo attuale. La personalità viene così defatalizzata, contestualizzata, relativizzata, allo spazio di vita fruibile e utilizzabile nel “qui e ora”. Questa intuizione di Kurt Lewin appare la più ignorata ed estranea al pensiero (e al sentire) contemporaneo. Ogni comportamento (individuale e collettivo) è insieme causa ed effetto di ogni altro, all'interno di un campo di forze reciprocamente influenzanti. Ogni analisi che vada alla ricerca di una causa per spiegare un effetto opera una riduzione semplicistica, sia che individui quella causa nella storia (personale o collettiva) o nell'ambiente.

- *La topologia come linguaggio della Psicologia*

“... le figure su una lavagna che dovevano illustrare alcuni problemi per un gruppo, in Psicologia, potevano dopo tutto essere non soltanto illustrazioni di effettivi concetti, ma rappresentazioni di questi” (Principi di Psicologia Topologica). Per Kurt Lewin, la topologia rappresenta la possibilità di rappresentare la complessità delle relazioni tra C, P, A. Poiché comprendere un fenomeno significa prima di tutto ricorrere ad una certa forma (gestalt) di astrazione e idealizzazione. La geometria topologica è la

scienza dei rapporti di posizione, quindi adeguata e coerente alla Psicologia dello spazio che Kurt Lewin ha inaugurato con la teoria di campo. La dotazione linguistica della geometria topologica (vettoriale) appare efficace per descrivere i rapporti di posizione e di locomozione, all'interno della personalità e tra di essa e l'ambiente.

In questo senso le rappresentazioni “sulla lavagna” assomigliano ad un ideogramma: la semplice modificazione di un segno – spostamento di una frontiera, comparsa di una regione – modifica l'intero e non può essere spiegato dalla logica predicativa (soggetto-verbo-aggettivo).

1- Habitus

“Il metodo basato sulla teoria di campo intende essere un valido strumento di ricerca e, al pari di qualsiasi strumento, le sue caratteristiche possono essere pienamente comprese solamente usandolo nella ricerca effettiva” (Teoria e sperimentazione, cit.).

E proprio questo ci apprestiamo a fare. Un tentativo. Riflettere e applicare, esemplificare e percorrere le piste di ricerca ispirate (e sopra indicate) dall'approccio lewiniano.

La teoria di campo va storicizzata. Solo così può effettivamente rispondere alla domanda epistemologica fondamentale di rappresentare l'individualità e – così facendo – costruire, attraverso la continua sperimentazione, la legge generale. Il campo come metodo può mettere a fuoco comportamenti individuali che vengono agiti in un determinato tempo e in un ambiente che ne influenzano l'orientamento, la direzione, il senso.

Oggi quali risultati si ottengono applicando i costrutti lewiniani? E quale influenza hanno nella ricostruzione di un teoria/metodo di campo “moderna”?

In questa sede mi interessa segnalarne due: la Differenziazione e la Rigidificazione, concetti utilizzati da Lewin per descrivere lo sviluppo umano (dall'infanzia all'età adulta).

Il primo indica la moltiplicazione delle aree interne alla personalità che si complessificano “in rapporto allo sviluppo del linguaggio, della conoscenza, delle relazioni sociali, delle emozioni, delle azioni” (Il bambino

nell'ambiente sociale). Parallelo al processo di Differenziazione è quello di Rigidificazione, che Kurt Lewin spiega come incremento della solidità tra le frontiere fra l'interno (personalità) e il fuori (ambiente), ma anche tra le regioni interne alla personalità del soggetto: “per il bambino la frontiera fra dentro/fuori è meno definita che per l'adulto” (Teoria dinamica della personalità).

Differenziazione e Rigidificazione sono costrutti che sembrano utili per descrivere comportamenti attuali di conservazione e difesa. Stanno ad indicare una sorta di cristallizzazione delle regioni, la strutturazione di invarianti di comportamento, tipici dell'età adulta di individui e collettivi. Come se l'ambiente non potesse più penetrare all'interno, se non per confermare (e non modificare) abitudini, consuetudini, orientamenti. E come se il soggetto attraverso il processo di Rigidificazione tendesse alla conservazione piuttosto che alla modificazione, delle regioni interne con il conseguente blocco del processo di Differenziazione. E così, in una circolarità senza causa ed effetto, contribuisce a strutturare l'ambiente secondo aspettative e comportamenti speculari, di conservazione e immutabilità.

Mi sento di affermare che i concetti di Differenziazione e Rigidificazione, possano essere esplicativi di come i condizionamenti associati a particolari situazioni esistenziali (sociali, ma anche culturali, geografiche, etniche) producano degli “habitus”, sistemi di disposizioni durevoli e trasponibili, strutture strutturate che funzionano come strutture strutturanti, principio organizzatore di pratiche e di rappresentazioni.

L'habitus come concetto ne definisce questa immodificabilità, seppur mantenendo la sua peculiarità di realtà a due facce, prodotto delle strutture “oggettive” interiorizzate, ma anche produttore delle stesse. In altre parole se le strutture “oggettive” plasmano le disposizioni dei soggetti, a loro volta, i soggetti contribuiscono a costruire la realtà, le danno senso e la fanno funzionare attraverso le loro rappresentazioni e le loro azioni.

In questo senso l'habitus influenza in maniera decisiva quello che nel linguaggio lewiniano si chiama “organizzazione del comportamento”: la cristallizzazione delle frontiere delle regioni più interne, profonde, produce una barriera inviolabile ai processi di scambio essenziali

al mutamento di stili personali e relazionali di vita. D'altro canto, l'*habitus* si incardina nell'ambito pre-riflessivo e corporeo dell'esperienza. Esso tende a funzionare come quello che Goffman chiamava il "sense of one's place", un "senso pratico" che orienta spontaneamente ciascuno a scelte, comportamenti che rientrano tra quelli probabili, confacenti alla condizione sociale, senza per questo comportare premeditazione. La posizione sociale, economica, geografica, non determina le scelte, ma contribuisce ad orientarle, in modo indiretto, attraverso gli effetti che l'esperienza esercita sull'*habitus*: la traiettoria sociale definisce delle probabilità strutturali, ma non è il destino.

2- Potere

Uno dei costrutti lewiniani ancora poco esplorati è quello relativo al potere, come risultante sociale di forze in campo che si misurano, contrastano, confliggono. Il merito di Kurt Lewin è quello di aver tolto l'aura di sacralità (dio, monarca, popolo) che tale concetto conteneva in sé, restituendolo alla sfera dell'intersoggettività. Sostanziano il concetto di potere, le motivazioni e i valori dei soggetti (individuale e collettivo) che, orientati verso direzioni divergenti, producono un conflitto di interessi. In questo campo le energie (motrici o resistenti) esprimono un potere che si affronta in un rapporto di forza, che a loro volta contribuiscono in modo decisivo a modellare gli spazi di vita.

Su quali siano le caratteristiche del potere e sulle forme attraverso le quali si esprime, molte sono state le riflessioni e le ricerche che gli allievi di Kurt Lewin (e l'intera Psicologia Sociale) hanno espresso e praticato. Ma oggi, ad oltre 50 anni di distanza e con l'obiettivo di lanciare uno sguardo oltre il presente, mi pare opportuno introdurre una riflessione sul "valore simbolico" del potere. Riprendendo, con altro linguaggio, l'intuizione lewiniana sulla Storia della Scienza, è possibile riconoscere come gli "universi" simbolici (mito, lingua, arte, scienza) siano strumenti di conoscenza e di costruzione del mondo degli oggetti: l'oggettività del senso del mondo si definisce attraverso l'accordo delle soggettività (*sensus* = *consensus*). La storia dell'Umanità è la storia della

scoperta del mondo, attraverso la costruzione di linguaggi (teorie, tecniche, strumenti) che la rendono visibile e intelligibile; d'altro canto questa ricerca rivela il suo ineluttabile legame con le soggettività che cammin facendo, attraverso l'esplorazione e la scoperta, istituiscono concetti, significati, pratiche.

Strumenti di conoscenza e di comunicazione, i sistemi simbolici esercitano un potere di costruzione della realtà che tende a stabilire un ordine gnoseologico: senso immediato dell'ambiente, conformismo logico, concezione omogenea del tempo e dello spazio rendono possibile l'accordo tra gli individui. Per chi si occupa di Psicologia questo risulta evidente ogni qualvolta si incontra un individuo o un gruppo si aggrega. Gli individui esprimono emozioni e ragionamenti, all'interno di un sistema di attribuzione di senso che risulta tanto più omogeneo e omologante quanto più sono strutturati (rigidi e pervasivi) gli universi simbolici dentro ai quali si vive.

Questo potere del simbolico vale, come sosteneva Kurt Lewin, sia a livello "naturale" che "artificiale". Naturale per quanto riguarda il processo psicologico di sviluppo dal bambino all'adulto; artificiale per quanto riguarda la libertà di azione, di influenza, di potere, all'interno dello spazio di vita. In relazione al secondo aspetto, a partire dalla riflessione su alcune delle modalità più frequenti di comportamento, il campo sociale oggi è strutturato attorno a forme di potere che afferiscono a concetti quali "disciplina" (Foucault) e "controllo" (Burroughs). Ciò non significa che le soggettività siano "dipendenti" da questo sistema di convivenza sociale, ma nemmeno che ne siano totalmente indipendenti. Il potere è – e lo sarà sempre più in futuro – "invisibile" a tal punto che lo si può esercitare soltanto con la complicità di coloro che non vogliono sapere che lo subiscono oppure che lo esercitano. La sua valenza simbolica, che ne sostanzia il fascino e ne determina l'efficacia, sta nella strutturazione in strumenti per eccellenza di "integrazione sociale", logica (linguaggio) e morale (comportamento).

Il potere simbolico appare come potere di costituire il dato attraverso l'enunciazione, di far vedere e di far credere, di confermare e di trasformare la visione del mondo e, in questo modo, l'azione sul mondo... .. dunque il mondo. Potere che permette di ottenere l'equivalente di ciò che è

ottenuto con la forza (fisica o economica) in e tramite una relazione determinata tra coloro che esercitano il potere e coloro che lo subiscono, cioè nella struttura stessa del campo in cui si produce, si riproduce, si conserva, si espande.

Il potere simbolico è in altre parole una forma trasformata, cioè irriconoscibile, trasfigurata e legittima, delle altre forme di potere. È possibile superare e ridefinire l'alternativa tra il modello energetico lewiniano (che descrive le relazioni sociali come rapporti di forze) e il modello cibernetico (che le attribuisce a relazioni di comunicazione) soltanto a condizione di descrivere il lavoro di dissimulazione e di trasfigurazione che il potere simbolico esercita sui rapporti di forza. Ciò è possibile a partire dal riconoscere la violenza che essi racchiudono oggettivamente, capace di produrre effetti reali senza dispendio apparente di energia.

In questo senso l'*habitus*, come struttura cristallizzata (del campo individuale ma anche di quello collettivo) e le forme simboliche contemporanee (disciplina e controllo) del potere, mi sembrano indicare un mondo sociale a venire, fondamentalmente orientato alla conservazione e alla riproduzione dell'ordine, piuttosto che al cambiamento e alla dinamica conflittuale. Un mondo sociale dove i rapporti di forza (inter-soggettivi, inter-culturali, inter-nazionali) si strutturano secondo una forma di potere simbolico che assomiglia sempre più al Dominio.

Un esempio (ispirato da Fatema Mernissi).

Mentre il maschio musulmano usa lo *spazio* per stabilire il dominio sul femminile escludendo le donne dalla pubblica arena, l'occidentale manipola il *tempo*. Egli dichiara che la bellezza per una donna è dimostrare 14 anni. Se osa dimostrarne 50 è inaccettata. Puntando il riflettore sulla donna bambina e mettendola in cornice come ideale di bellezza nelle proprie immagini, l'Occidente condanna la donna matura all'invisibilità. La frontiera dell'Harem occidentale separa la giovinezza, bella, dalla maturità, brutta. La sua arma è il tempo, meno visibile, più fluido dello spazio.

Questo chador occidentale definito dal tempo è almeno pari a quello spaziale definito dagli Ayatollah!

La violenza simbolica come forma di potere viene direttamente inchiodata nel corpo come per magia, senza apparente costrizione fisica. Ma questa magia opera solo perché essa attiva codici imposti e assorbiti nei più profondi strati del corpo. Non è violenza fisica, ma agisce come, se non peggio di essa, perché si concretizza in atti di sottomissione reali.

3- Dominio

Il principale fondamento dell'efficacia di ogni forma di dominio, che si tratti dei rapporti tra individui, sessi, nazioni, etnie, è il misconoscimento della violenza e dell'arbitrio in esso impliciti. La forza universale di questo meccanismo sta nella nozione di *habitus* come ordine sociale incorporato. Gli schemi che regolano la nostra esperienza/esistenza sono per lo più disposizioni iscritte nel corpo, al di qua della coscienza, della riflessione, della rappresentazione. Essi tendono ad accordare l'azione alle tacite esigenze ed ingiunzioni della realtà sociale, perché sono modellati da questa realtà. La complicità (involontaria o inconsapevole) dei dominati con l'ordine dominante spiega la facilità apparentemente sorprendente con cui nella Storia Umana (a parte le situazioni di crisi) la maggioranza rimane sottomessa a una piccola minoranza, senza porre la questione della legittimazione del potere e dei suoi fondamenti.

Questione centrale è il riconoscimento/misconoscimento della "violenza simbolica" in essa iscritta.

La violenza simbolica indica che i meccanismi più sottili e più efficaci del potere non risiedono in un'azione di persuasione, ma nel fatto che applichiamo all'ordine del mondo strutture mentali che sono generate da quell'ordine. L'ordine sociale si impone tanto più facilmente quanto più il dominio è inavvertito, percepito come "naturale". Non riconoscere la violenza come tale porta ad accettarla e riconoscerla come legittima.

A questo proposito un ruolo determinante giocano la rappresentazione e la codificazione.

Le strategie di esplicitazione e codificazione svolgono una funzione essenziale nella lotta per conservare o trasformare l'ordine simbolico. Non per nulla i criteri di percezione, rappresentazione, denominazione della realtà sono una posta centrale nella vita sociale e nella lotta

politica contemporanea. E assumiamo spontaneamente questi criteri come ovvi quando non li riconosciamo come espressione di un punto di vista particolare, che si è imposto storicamente attraverso la competizione con altri punti di vista.

L'oblio della Storia rende invisibili l'arbitrio e la violenza, trasformandoli in leggi naturali.

Il rischio di scambiare la rappresentazione per la realtà è tanto più elevato quanto più il modello "funziona", cioè corrisponde all'esperienza reale, permette di cogliere regolarità e persistenze nei comportamenti.

L'istituzionalizzazione dei modi di dominio si è sviluppata con la costruzione dello Stato. Esso rappresenta la principale differenza che separa le società capitalistiche da quelle pre-capitalistiche o proto-capitalistiche. Nelle prime i meccanismi istituiti funzionano in modo molto più efficiente, generalizzato, invisibile, di quanto il potere diretto, personale, interpersonale caratteristico delle seconde. Per questo la violenza simbolica che lo Stato moderno esercita è superiore a quella di ogni altra forma di organizzazione sociale.

Anche se la nozione di Stato può trarre in inganno, poiché porta a pensare il potere come apparato unitario.

Poiché il "campo del potere" deve essere concepito come un insieme di campi (politica, burocrazia, amministrazione, giustizia, imprenditoria, chiesa, insegnamento, cultura, scienza) in concorrenza, nei quali posizioni che rappresentano a loro volta campi molto diversi, lottano per la forma particolare di potere che è il potere di regolare le varie sfere della vita sociale. Quest'ultima "forma di potere", nella società post-industriale, si esprime in un modo di dominio assolutamente inedito perché sostituisce la seduzione alla repressione, le pubbliche relazioni alla forza pubblica, la pubblicità all'autorità.

Ottiene così l'integrazione simbolica delle classi dominate più imponendo bisogni che inculcando norme.

Insomma una sorta di conversione etica: si è creata una società dove si tende a essere giudicati in base alla capacità di consumare e allo stile di vita, e colpevolizzati se non si è all'altezza dei modelli proposti imperativamente come esemplari.

E il campo del potere politico, sempre più specializzato, ha difficoltà ad esercitare effettivamente la sua autonomia

rispetto a campi influenti come il campo del potere economico o quello dell'informazione. L'offerta politica (i partiti, i programmi, le ideologie) tende a definirsi dunque, nella tensione tra la logica interna del campo e la logica del "sistema" più vasto in cui si iscrive: l'insieme dei campi che fanno parte del "meta-campo" del Potere.

Debiti

Per la scrittura di queste pagine sono debitore (affettivamente e culturalmente) a:

- [Kurt Lewin](#) (ovviamente!)
- le recenti discussioni (faccia a faccia e on line) con i colleghi di [ARIPS](#)
- Fatema Mernissi e Pierre Bourdieu
- all'[Affresco di Inizio Millennio](#) di Ivan Dobre.

INFLUENZA, MANIPOLAZIONE E IMPERIO Campi, Reti e Corde nella geografia sociale

di Jacques Renaud⁹³

Le relazioni fra parenti, amici o amanti, fra allievi e formatori, fra pazienti e psicoterapeuti, fra artisti e fruitori, fra produttori, pubblicitari e consumatori, fra elettori e leaders politici, rispondono a modelli isomorfi che si ripetono costantemente.

Intanto va notato che parliamo di relazioni, cioè legami, nel senso figurativamente inteso come due o più soggetti legati fra loro da una corda o da una rete. La corda è ciò che definisce il legame: in sua assenza parliamo di estraneità, assenza, in-dipendenza.

L'esistenza di una corda o di una rete di corde struttura relazioni o legami di inter-dipendenza, nel senso che un movimento ad un capo provoca reazioni/conseguenze all'altro capo. Kurt Lewin ha definito "campo di forze" l'insieme di corde, reti e soggetti.

L'appartenenza di un soggetto ad un campo di forze è decisa da quello che S. Freud ha definito come "economia libidica". L'uomo si organizza in base al principio soggettivo di convenienza, cioè si comporta in modo da ottenere un vantaggio. Siccome il vantaggio è soggettivo, nulla vieta che questo dall'esterno sia visto in negativo. Per chi avesse una tendenza masochistica, per esempio, l'aumento della sofferenza è un vantaggio soggettivo che dall'esterno viene considerato un danno. Se un soggetto desidera suicidarsi, ogni situazione pericolosa è soggettivamente un vantaggio.

Quando una rete di corde, cioè un campo, non è abbastanza desiderabile o offre al soggetto più svantaggi

⁹³ **Jacques Renaud** è italo-francese e svolge nei due paesi la professione di Consulente organizzativo.

mailto: Jrenaud@psicopolis.com

sito: <http://www.psicopolis.com/webmasters/jacrenaud/index.htm>

che benefici, si crea una situazione di estraneità, di allontanamento, di assenza di ogni dipendenza reciproca. L'estraneità può essere una condizione che distingue uno o molti campi, ma in assoluto nessun uomo può vivere "slegato" da ogni tipo di campo. Banalmente, osserviamo che un soggetto può rifiutare il ruolo di lavoratore, di partner, di cittadino, di consumatore, di genitore (sottraendosi ai rispettivi campi: l'impresa, la coppia, la comunità, il mercato, la famiglia), ma nessuno può esimersi dal ruolo di figlio. Esistere è appartenere ad almeno un campo: quello della relazione madre-figlio.

Va precisato che, lewinianamente, il campo non comprende solo i corpi, ma anche i vissuti, le emozioni, le aspettative, le credenze dei soggetti. Dal che si evince che un campo esiste anche se le corde si estendono a diversi piani temporali e spaziali. Un campo psicologico è un "aleph" nel senso borgesiano: una palla che comprende l'infinito temporale e spaziale.

Sulla base di questi concetti, molti autori hanno, in modi diversi, definito ogni soggetto come strutturalmente sociale. Ciò significa che non esiste un soggetto che si fa da sé e poi partecipa di relazioni, reti e campi, sociali. Al contrario, il soggetto è costituito attraverso le reti ed i campi psicologici cui appartiene. Secondo Kurt Lewin ogni comportamento è funzione della personalità e del campo di forze, al momento dato. Il soggetto (dunque la sua personalità) è la risultante del bagaglio genetico e dell'insieme delle corde e dei campi che sperimenta.

Non possiamo non notare che l'attuale pervasività e omologazione del campo sociale (cultura, mercato, mass media), costituisce un campo planetario cui è difficile sottrarsi se non con comportamenti molto anomici, e dunque libidicamente, oltre che socialmente, molto costosi: isolamento, trasgressione, rivolta.

In sintesi affermiamo che:

- Ogni soggetto (individuo, gruppo, organizzazione, comunità, nazione) si struttura all'interno di legami di campo
- Ogni soggetto può sottrarsi a quei legami che soggettivamente gli offrono più svantaggi che vantaggi
- Il legame sociale e culturale odierno è pervasivo e potente come quello religioso nel MedioEvo. I secoli dell'Umanesimo e del Rinascimento che hanno

rappresentato un processo di potenziamento del soggetto rispetto al campo sociale, sembrano essere stati progressivamente annullati dal Novecento

Vediamo ora dinamicamente i fenomeni prodotti da corde e campi di relazione. L'appartenenza ad un campo implica che l'influenza reciproca fra soggetto e campo (gli altri soggetti e i legami) è necessaria ed inevitabile. Per influenza si intende la capacità di ciascuno di co-determinare i comportamenti. Chiamiamo quest'influenza reciproca interdipendenza, per indicare che il comportamento di ognuno dipende da quello di ciascun altro soggetto dello stesso campo.

Noi siamo e ci comportiamo nella direzione in cui ci spingono il nostro destino genetico e i campi cui apparteniamo. Questa condizione comprende sia elementi deterministici sia elementi discrezionali. Determinismo e volontà costituiscono l'elica del nostro psicomma, simile a quella del genoma. Nasciamo quando e dove il destino vuole ed ereditiamo un bagaglio psico-fisico non scelto. Poi però reagiamo agli stimoli del campo pre, peri e neonatale in modi diversi, che possono a loro volta alterare gli stimoli. Non ci scegliamo i genitori, ma scegliamo il modo di reagire loro: il che porta spesso a far cambiare il loro modo di considerarci e trattarci. In correlazione col mutato comportamento dei genitori, muta anche il nostro modo di rispondere loro, in una spirale che procede per l'intera esistenza, in un numero quasi infinito di corde, reti e campi.

Il soggetto non può non essere influenzato, ed insieme non può non influenzare i soggetti che sono all'altro capo della corda o della rete (cioè del campo come insieme). È intuitivo che nelle relazioni a due le influenze sono più dirette: ogni strattone, spostamento o allentamento da un capo, provoca quasi immediatamente un'alterazione del comportamento all'altro capo. Tale alterazione può essere collusiva, speculare, asimmetrica (se da un capo la corda viene tirata, dall'altro viene allentata), oppure antagonista, ostacolante, simmetrica (da entrambi i capi la corda viene tirata in direzioni opposte). Nelle relazioni a più soggetti (dalla famiglia in su, come dimensioni, fino alla società) le influenze reciproche sono più indirette. Se viene tirato un capo di una rete, la forza viene diminuita o ostacolata

dalle reazioni dei soggetti che tengono tutti gli $-n-$ nodi liminari della rete. Quanti più soggetti la rete comprende (un campo gruppale, per esempio), e quante più sono le reti interconnesse (un campo di relazioni urbane), tanto più le “forze” di influenzamento subiscono percorsi labirintici. L’azione di ogni soggetto su ogni altro è mediata da interferenze, allentamenti, deviazioni che tutti gli altri soggetti del campo producono.

Chiamiamo *influenzamento* ogni azione prodotta da un soggetto verso uno o più altri, se questi possono opporvisi con costi supportabili.

Definiamo *manipolazione* il tentativo di un soggetto di dirigere il comportamento altrui, occultando ogni ipotesi di possibile opposizione a costi supportabili.

Imperio è invece l’imposizione di comportamenti, la sottrazione ai quali comporta costi insopportabili.

Occorre ribadire che parliamo di opposizione a costi supportabili o insopportabili, soggettivamente. Chi ha da pagare il mutuo della casa, trova più insopportabile il rischio di un licenziamento di chi invece vive coi genitori. Chi ha una sufficiente sicurezza nelle proprie idee trova più supportabile lo stare in posizione di minoranza, di chi invece trova la sicurezza nell’omologazione. Chi è ben socializzato, trova supportabile la solitudine, più di chi non lo è abbastanza.

L’influenzamento richiede costi supportabili quando si basa su qualche elemento che l’influenzato già sente come bisogno, desiderio o credenza. L’operazione ha successo quando l’influenzato, per accettare l’influenza richiesta dal legame, deve sopportare l’abbandono di una parte di sé, ma in cambio di un’altra parte di sé, di valore equivalente o maggiore.

Tutti i legami interpersonali e sociali, osservati al momento presente, sono la risultante di un equilibrio fra le esigenze, i bisogni, gli interessi, i desideri dei soggetti coinvolti. Non necessariamente in modo consapevole (anzi, quasi sempre inconsapevolmente) i soggetti sono portatori di infiniti bisogni e desideri, materiali e immateriali. La ricerca dei soddisfattori costituisce i binari della personalità di un soggetto e la matrice dell’influenzamento altrui. Nel caotico movimento delle corde di un campo, la soddisfazione dei bisogni di alcuni soggetti influenza quella degli altri. Tuttavia ciò non

avviene se i bisogni altrui sono totalmente estranei all'influenzamento.

Un genitore autoritario esprime il suo bisogno di controllo, influenzando il bisogno di autonomia e ribellione di alcuni figli (che entrano in conflitto), ma anche influenzando il bisogno di sicurezza e dipendenza di altri (che subiscono). D'altro canto l'influenza è reciproca in quanto il figlio antagonista influenza il genitore autoritario, o confermandone o modificandone la necessità del controllo; allo stesso modo in cui il figlio dipendente rafforza o altera la necessità del controllo autoritario del genitore, mostrandosi subalterno, poco autonomo e poco responsabile.

Un formatore, un educatore, uno psicoterapeuta possono influenzare il soggetto, incrementandone o modificandone alcuni saperi, capacità, comportamenti a scapito di altri, ma solo nella misura in cui il soggetto vive l'influenzamento come soddisfattore di alcune parti di sé.

Un produttore di oggetti e servizi, un esperto di pubblicità, un mezzo di comunicazione di massa possono influenzare il cliente/consumatore solo se riescono a rispondere ad un qualche bisogno, materiale o immateriale, sia pure remoto, di quest'ultimo. Un leader politico influenza i suoi elettori nella misura in cui sa interpretarne e tradurne i bisogni.

La grande capacità dell'influenzatore sta nel capire o intuire i bisogni inconsapevoli, repressi o rimossi dell'influenzato: l'influenza avviene solo per consenso. Il lavoro di interpretazione e traduzione dei bisogni da influenzare implica anche la flessibilità dell'influenzatore che viene a sua volta influenzato.

Il processo di influenzamento è un circolo, uno scambio ininterrotto. È raro che un influenzatore riesca nel suo intento cercando di proporre tout court ciò che gli piace: questo è il raro caso di soggetti molto carismatici condannati ad influenzare per imperio. Normalmente l'influenzatore accetta di modificarsi in base agli stimoli che riceve dagli influenzati.

Questo processo non è lineare e non risponde alla logica aristotelica, bensì alla psico-logica, che accetta il principio di contraddizione, i colori chiaroscurali, le fasi caotiche. L'influenzatore, nel perseguimento della soddisfazione dei suoi bisogni, può ricorrere alla manipolazione. Con questo termine si intende il ricorso a trucchi, inganni, equivoci

che fanno sembrare il costo dell'influenzamento minore di quello che è; oppure, più spesso, fanno sembrare il vantaggio più alto di quello reale.

Spesso la tattica è quella di ingigantire il valore dell'oggetto dell'influenzamento e il danno derivante dal suo rifiuto. Se ubbidisci a tua madre sarai molto più amato, se disubbidisci perderai l'amore. Se studi farai carriera, se non studi sarai emarginato. Se abbandoni la tua nevrosi, sarai più felice, se non l'abbandoni peggiorerai la tua vita. Se compri questo prodotto, entrerai nel gruppo d'élite, se non lo compri sarai emarginato. Se ti vesti alla moda, troverai un partner; altrimenti affronterai la solitudine. Se voti per me, salverai il Paese facendo insieme i tuoi interessi; se voti per un altro, danneggerai te stesso e il Paese, oltre ad allearti con soggetti spregevoli.

Accanto a questa tattica che possiamo definire "premi e punizioni", ne esiste un'altra, più sottile perchè meno visibile, che chiameremo di "finta adulazione". Una tattica tutta psicologica che prescinde dall'oggetto dell'influenzamento, ma si basa solo sulla relazione. Io ti amo, tu sei meraviglioso, il nostro rapporto è esclusivo, stando insieme conquisteremo il mondo, siamo fatti l'uno per l'altro, ci scambieremo "doni" per tutta la vita: quindi, per ora fai questo o non fare questo, per me. È la tattica delle blandizie, della piaggeria, del sorriso, del trasporto corporeo, delle carezze. La tattica può anche arrivare a vette maggiori mediante il "soffocamento con doni". L'influenzatore copre l'influenzando di carinerie, benefici immateriali e materiali, attenzioni, doni, servizi, al punto che la richiesta di accettare l'influenzamento diventa irrifiutabile. Molta letteratura descrive questa strategia da "madre divorante": la nutrizione corrisponde al vampirismo.

La manipolazione non è separabile da un certo grado di consenso, ma la sua maggiore perfidia sta nel rendere meno visibile l'influenzamento ed il relativo costo. Se il premio e la punizione vengono ingigantiti, se la relazione è coperta da una congerie di messaggi positivi (spesso falsi, in quanto tattici), l'influenzando cede con più facilità e senza essere consapevole dello scambio. D'altro canto non si può negare che, in un'epoca di frantumazione e di aridità sociale come l'attuale, certi benefici (sia pure

artificiali) assumono un'appetibilità ed un valore maggiore che in altre epoche o società più solide. Non dimentichiamo che questa è l'epoca dell'artificiale: dalle felicità chimiche al sesso virtuale.

D'altro canto, mentre è solitamente visibile la tattica influenzatrice messa in atto da soggetti con autorità (genitori, maschio, imprenditori, media managers, politici), esiste anche una tattica di influenzamento messa in atto da figure in posizione subalterna. Se vuoi che come figlio ti ubbidisca e ti ami, tu mi devi concedere questo o quello. Se vuoi che io accetti la tua influenza di partner, tu devi però agire alcuni comportamenti che ti chiedo. Se vuoi che io compri un oggetto, un servizio, una moda tu devi fornirmeli in un certo modo, ad un certo costo, a certe condizioni. Se vuoi che impari o guarisca, devi garantirmi l'esonero da altri impegni o qualche vantaggio concreto. Se vuoi che ti voti, devi concedermi la pensione, l'appalto, il finanziamento. La natura di manipolazione è definita dal fatto che l'apparente scambio non richiede realmente alcun costo per l'influenzato, che in verità o finge di lasciarsi influenzare (per poi mettere in atto comportamenti diversi) o definisce frutto di influenzamento qualcosa che farebbe anche senza.

La tattica della manipolazione mediante "finta adulazione" è ben nota per esempio a quegli operatori dell'aiuto (medici, psicologi, insegnanti, ecc.) che vengono incensati, elogiati, colmati di gesti di sottomissione da utenti che, mediante questi comportamenti, mascherano un sostanziale rifiuto dell'aiuto.

Ciò che in sostanza dà all'influenzamento il carattere della manipolazione è il substrato di finzione: l'influenzatore non negozia realmente, ma finge un negoziato. Questo rende l'influenzamento più facile ma anche più fragile. L'influenzamento è reciproco, porta ad una modifica stabile del comportamento dei soggetti all'interno del campo di relazione, e dunque rafforza il legame. La manipolazione porta a modifiche finte, passeggiere, superficiali (le mode passano in fretta), e dunque non rafforza il legame. L'influenzamento è una modalità di espressione della relazione: si basa sullo scambio, sulla costruzione reciproca del sé e sulla costruzione del campo comune. La manipolazione è un surrogato della relazione: lo scambio è inesistente o strumentale, i soggetti sono

legati da una tattica reciproca, il campo comune resta limitato e non favorisce la crescita e l'autonomia degli attori.

La terza forma possibile di influenzamento è quella dell'imperio, che struttura una relazione di tipo servo-padrone. Un soggetto dominante influenza un altro soggetto o un intero campo psicologico, rendendo la sottrazione possibile solo a costi insopportabili. Il consenso è sullo sfondo anche se non inesistente. L'imperio cerca la sottomissione e ostacola la trasgressione con la minaccia di costi insopportabili e la promessa (in genere le due cose sono affiancate) di premi incommensurabili. Da una parte i costi gravi (fino alla minaccia della vita) e dall'altra i premi infiniti (il Paradiso, la rivoluzione planetaria, la salvezza dell'umanità) sono i dispositivi che consentono una relazione di imperio-sottomissione. Il comportamento del sottomesso è influenzato, e la relazione non è affatto superficiale, ma spesso molto profonda. Il dominio è alla base di ogni relazione sado-masochistica, nella quale si sposano il bisogno di imperio dell'influenzatore ed il bisogno di sottomissione dell'influenzato.

In genere queste tipologie si trovano nei campi militare, politico, religioso, ma non sono rari anche in situazioni lavorative, familiari o di coppia. Di fatto, si tratta di una radicalizzazione della relazione e del processo di influenzamento. Il consenso è sullo sfondo ma non assente. Laddove fosse inesistente, l'imperio cesserebbe di essere influenzamento e sarebbe solo ricatto, dominio, violenza. Anche questi ultimi influenzano i comportamenti, ma hanno il limite di essere attivi solo "in presenza". I soggetti mostrano un comportamento influenzato solo in quanto la minaccia, il dominio, la violenza sono reali e presenti. Nell'influenzamento per dominio esiste un consenso di fondo, che porta i soggetti ad agire comportamenti influenzati anche in assenza dell'influenzatore.

È evidente che il confine fra un influenzamento per imperio (fondato su un certo consenso) ed uno per dominio (fondato solo sulla violenza) è molto sottile. I famosi casi chiamati della "sindrome di Stoccolma" mostrano relazioni che, iniziate per dominio (un sequestro), mutano in qualche forma di consensualità

(sottomissione volontaria). All'opposto, sono numerosi i casi di sette religiose o gruppi politico-militari, nei quali un influenzamento di imperio iniziato per consenso, sfocia in una relazione di dominio basata sulla mera violenza. Qui è decisivo il concetto di soggettività, per il quale lo stesso tipo di influenzamento può essere vissuto come imperio da un soggetto e come dominio da un altro.

Restando nella forma di influenzamento che abbiamo chiamato imperio, il consenso è meno evidente che altrove, perché l'aspetto visibile della relazione è tutto nell'unidirezionalità dell'azione di un soggetto su un altro, e nell'apparente assenza di scambio. Tuttavia abbiamo detto che un consenso, e cioè uno scambio, esiste sullo sfondo. Nel dramma di Sarte "Il diavolo e il buon Dio" è messa bene in evidenza l'ineluttabilità e dunque il valore di scambio, del ruolo del condottiero cattivo che vive sull'imperio (e spesso sconfina nel dominio). Non è concepibile uno scambio dei ruoli fra servo e padrone: entrambi sono inchiodati al ruolo da un patto di scambio non evolutivo. Ciò significa che chi influenza per imperio soddisfa un suo bisogno radicale, almeno forte quanto quello di chi, per sottomissione, soddisfa il suo bisogno di sicurezza, masochismo, deresponsabilizzazione. Nelle relazioni di coppia il legame sodomasochistico è diffusissimo, e malgrado le apparenze, non è detto che il ruolo sadico sia dominante rispetto a quello masochista.

In conclusione, abbiamo cercato di distinguere tre tipi di processo di influenza: *l'influenzamento semplice, la manipolazione, l'imperio*. All'esterno di queste tipologie abbiamo l'assenza di relazione, intesa come estraneità-indipendenza o intesa come dominio/violenza.

I tre tipi di influenza descritti hanno in comune due elementi: quello di definire una relazione, un legame di inter-dipendenza, ed un campo psicologico; e quello di basarsi su un qualche grado di consenso. Le prove empiriche di questa teoria sono facilmente riscontrabili con l'osservazione e col ricorso alla logica del paradosso.

Cosa noteremmo se sposassimo l'ipotesi dell'influenzamento come pratica attiva senza consenso? Dovremmo in primo luogo respingere l'assioma del libero arbitrio.

La possibilità di influenzare qualcuno senza un certo grado di consenso, implica abbracciare l'approccio

deterministico: perché allora non tornare alla genetica, al darwinismo, al governo dei filosofi ed infine alla selezione della razza? L'uomo cessa di essere un soggetto libero e responsabile, per diventare ciò che gli influenzatori vogliono. A parte l'improponibilità etico-filosofica di questa ipotesi, resterebbe da spiegare come si diventa influenzatore.

In secondo luogo dovremmo impostare i problemi dei ruoli influenzanti (genitori, educatori, terapeuti, imprenditori, venditori, giornalisti, religiosi, politici, ecc.) come meramente tecnici. Se è possibile un influenzamento senza consenso, allora basta trovare il segreto tecnico per influenzare il mondo come desideriamo.

In terzo luogo dovremmo negare una grande mole di dati empirici, offerti dai comportamenti delle minoranze. Come mai i fabbricanti di armi non riescono, malgrado gli sforzi, a produrre una guerra mondiale al semestre, e come mai i pacifisti non riescono a impedire una guerra locale al trimestre? Come mai la stessa famiglia influenza un figlio fino a farlo diventare prete, ed un altro fino a farlo diventare rapinatore? Come mai non tutti comprano oggetti firmati? Come mai non tutti votano lo stesso partito? Come mai nello stesso ufficio, sotto l'influenza dello stesso capo, esistono lavoratori servili ed altri lavoratori dignitosi?

Il modello dell'influenzamento senza consenso sembra essere una scotomizzazione delle parti negative, operata dal soggetto che rifiuta l'ansia della responsabilità ed il senso di colpa della complicità.

IL BENCHMARKING E LA TEORIA DEL CAMPO

di Vanessa Gucci⁹⁴

Premessa

Il Benchmarking è una metodologia di indagine che aiuta le aziende a confrontarsi con altre al fine di migliorare le singole attività (processi) ed il business.

Consiste nell'identificare e comprendere le best practices ed i fattori critici di successo di altre organizzazioni per poi adattarle in modo intelligente e creativo alla specificità del proprio business e della propria azienda per migliorare la performance.

Il metodo consiste nell'analizzare aziende ritenute eccellenti in particolari processi (attività) o nell'adozione di metodi organizzativi più efficienti (practice) e nell'identificare standard di performance (benchmark) rispetto a cui poi confrontarsi per misurare i propri gap (quantitativi e qualitativi).

Il Benchmarking prescinde dal settore di appartenenza. Infatti, con questo strumento si ricercano le prassi eccellenti presso le aziende leader in vari settori di mercato, anche differenti da quello della propria azienda. Successivamente si studia come adattare alla realtà della propria azienda quanto appreso con il benchmarking.

Esistono tipi diversi di benchmarking:

- **benchmarking interno**, realizzato all'interno della propria organizzazione (gruppo, azienda, ecc.), confrontando una business unit con altre business unit più performanti;
- **benchmarking competitivo**, realizzato confrontandosi con aziende concorrenti;

⁹⁴ **Vanessa Gucci** è consulente di management di molte imprese multinazionali.

mailto: vgucci@psicopolis.com

sito: <http://www.psicopolis.com/webmasters/vgucci/index.htm>

- **benchmarking esteso**, realizzato confrontandosi con aziende non concorrenti anche al di fuori del proprio settore di attività.

1- Il benchmarking politico e sociale

Non c'è dibattito televisivo nel quale qualche ospite non esclami la fatidica frase: "Come fanno altri paesi civili...". Oppure: "In nessun altro Paese succede che...". L'aspetto comico della situazione sta nel fatto che queste frasi vengono a turno espresse da opinionisti diversi e antagonisti. Uno dei maggiori sollazzi di Parlamentari o Consiglieri di ogni ordine e grado è quello della visita di studio. Allegre comitive di rappresentanti politici e sindacali vanno in Giappone per capire com'è organizzata la pesca d'altura; a Cuba per vedere come si producono i sigari; in Islanda per carpire tutti i segreti del traffico su ghiaccio. L'Unione Europea ha lanciato numerosi programmi per lo scambio di "best practices" fra Enti Locali o Governi. Nel dichiarato c'è una corsa al miglioramento continuo, mediante il travaso da una località all'altra delle migliori (più efficaci) soluzioni adottate ai vari problemi. A livello microscopico è tutto un fiorire di manuali-testimonianza del tipo "fate come ho fatto io". E di dispensatori di consigli o consulenze forniti da "esperti", che conoscono infiniti casi e diverse realtà.

Le "migliori pratiche" realizzate da qualcuno vengono suggerite come modello per tutti coloro che non sanno come risolvere quel dato problema. Anche coloro che hanno qualche problema si affannano a cercare esempi, modelli, ricette, da imitare ed applicare.

L'idea di importare il meglio di un sistema in un altro appare ragionevole, sia a livello politico sia a livello individuale.

2- La realtà osservabile

La realtà che osserviamo tutti i giorni è però ben lontana dalle dichiarazioni di entusiasmo per il benchmarking. Soluzioni politiche adottate con successo in Gran Bretagna diventano catastrofiche in Italia. Riforme sociali efficienti adottate negli Usa risultano irrealizzabili in Paesi per certi versi anche simili.

Non esiste un solo Servizio Sociale, una scuola, un Ente Locale che riesca con successo ad importare una delle tante “migliori pratiche” adottate in un’analoga organizzazione, anche della stessa provincia. Ogni tentativo di importare pratiche dall’esterno di un sistema viene accusato di “colonizzazione”. Una pratica efficace realizzata da un settore o ufficio, risulta inapplicabile in altre realtà sia pure della stessa organizzazione. I consigli individuali, anche quando sono richiesti con accorati lamenti a esperti, colleghi o amici, non vengono quasi mai seguiti. Se vengono seguiti, subiscono una deformazione che li rende inutili, se non dannosi. Se vengono seguiti nella stessa forma, raramente funzionano. Un vecchio detto popolare, quello che definisce la “Storia come maestra di vita” è visibilmente contraddetto ogni giorno da nazioni, organizzazioni, gruppi e individui. Il passato non sembra avere alcuna funzione magistrale. Anche qui il benchmarking viene utilizzato solo retoricamente. Quando serve, ci si aggrappa a “come si è sempre fatto...” o “come avveniva una volta...”. Ma con la stessa disinvoltura affermiamo che “i tempi sono cambiati” oppure che la tal cosa è anacronistica. In concreto, non solo il benchmarking spaziale è rifiutato, ma anche quello temporale. Il rifiuto del passato come oggetto di benchmarking nel presente, è parallelo al rifiuto del presente come possibile luogo di benchmarking per il futuro. Sembra che non esista buona pratica del presente che debba essere preservata ed esportata nel futuro.

3- Una possibile spiegazione

La Teoria del Campo di Lewin fornisce una spiegazione plausibile dell'improponibilità del benchmarking. Il campo lewiniano è un sistema “la cui somma delle parti è diversa dall'insieme”. Questo implica che un sistema politico, sociale o intrapsichico non può alterare una sua parte senza scompaginare l'insieme.

Una pratica, un comportamento, una riforma che risultano efficaci dentro un sistema, in quanto ne sono una parte armonicamente inserita, in un altro sistema subiscono il rigetto degli organi trapiantati. Se inseriti a forza possono anche diventare fonte di necrosi per l'intero sistema. L'oggetto del benchmarking assume il ruolo di un virus, di

fronte al quale gli anticorpi del sistema “attaccato” mettono in atto ogni forma di resistenza. Il sistema immunitario del corpo umano ha un suo correlato in tutti i campi “umani” come la politica, la società, il comportamento. L’acquisizione di nuovi comportamenti a livello individuale è un evento ostico, che se non avviene per trauma o nei tempi lunghi di un’intera vita, richiede attente strategie educative, formative e terapeutiche. Non è dunque ragionevole pensare che il cambiamento di un solo fattore politico, sociale, culturale, organizzativo di un macro-sistema avvenga per mero decreto. L’introduzione di elementi liberistici in un “campo” socialista provoca risultati catastrofici, esattamente come l’introduzione di elementi socialisti in un campo liberistico.

L’idea di considerare la democrazia una “best practice” da esportare, anche con le maniere forti, in contesti strutturati come regimi socialisti o totalitari o teocratici, è destinata non solo a non funzionare, ma anche a creare disastri. Come la Teoria del Campo dimostra.

4- Un approfondimento

La Teoria del Campo, se intesa in forma assoluta, descrive sistemi destinati a non mutare, non evolversi, non espandersi. Il che è però contraddetto dall’osservazione. In verità nessun campo è esente dal cambiamento. Il fatto è che questo non si realizza per trapianto, per imitazione, per clonazione, ed ancor meno per imposizione.

Il cambiamento dei Campi avviene per dinamiche interne, magari stimulate, provocate e suggerite – ma niente più – dall’esterno. Così come i farmaci non bastano, se il “corpo non reagisce” alla malattia, analogamente le strategie adottate col benchmarking, con l’imitazione di quello che si fa all’estero, o coi consigli di amici sono inefficaci, se il Campo non si attiva nella stessa direzione.

Un campo dinamico al suo interno, aperto, sicuro e soddisfatto di sé, è un campo che si evolve o cambia con maggiore facilità. In questo caso il benchmarking diventa un metodo plausibile. Un tale campo dinamico cambia imparando dall’esterno e dal passato. Purtroppo i “campi” politici, sociali e individuali contemporanei non sono internamente dinamici, non sono aperti, non sono sicuri né soddisfatti di sé. Un Campo che si trova in simili

condizioni patologiche è incapace di evolversi e cambiare e dunque gli oggetti del benchmarking e le best practices risultano meri attivatori di processi invidiosi distruttivi. Le cose migliori, i processi più avanzati, la qualità, l'efficacia e l'efficienza dei sub-sistemi, dei sistemi esterni o dei sistemi passati per essere inglobati richiedono forti cambiamenti. Poiché questi cambiamenti strutturali non sono ammissibili, la desiderabilità si trasforma prima in vorace desiderio di possesso, poi in senso di colpa da coscienza dell'inadeguatezza, ed infine in spinta ad espellere e distruggere. Nel primo stadio, l'ipotesi di innovazione unita all'impossibilità di cambiare, si traduce in una voglia di possedere, divorare, inglobare. Il sapere assume la forma della mera enigmistica; le tecniche sono considerate farmaci taumaturgici; le innovazioni non vengono integrate, ma archiviate nello scaffale dei trofei. Nel secondo stadio, l'innovazione si mostra per quello che è: un appello al cambiamento strutturale del Campo. La consapevolezza di non volere o non essere capace di affrontare questo cambiamento, carica il Campo di sensi di colpa. Se non siamo capaci di diventare quello che invidiamo, significa che siamo inadeguati, cioè colpevoli. Nel terzo stadio l'oggetto invidiato diventa odioso, e va allontanato o distrutto. Ecco perchè oggi, i nostri Campi politici, sociali e individuali non solo non riescono a fare benchmarking o assumere le best practices, ma tendono a emarginare e reprimere chiunque li provoca a farlo.

GUERRA, PAPATO, LEADERSHIP: la dialettica servo–padrone

di **Mircea Meti**⁹⁵

La recente vicenda della guerra all'Iraq e della vana opposizione del Papa, è una dimostrazione palese della fondatezza della Teoria lewiniana del Campo. Secondo la quale i ruoli sono funzione del Campo oltre che della Personalità. La famosa formula $B=f(P, F)$ viene da tutti considerata ovvia quando la si presenta in teoria, ma nella realtà di tutti i giorni domina la personalizzazione. Saddam Hussein è il diavolo e gli irakeni sono vittime. Il Papa è un sant'uomo e ha il primato su tutta la cristianità. Bush è un violento, ma gli americani sono pacifici. Berlusconi è un fuorilegge. Questi luoghi comuni del pensiero dominano la scena, ma la realtà quotidiana mostra che la formula lewiniana meglio rappresenta la realtà. Si scopre che Saddam Hussein non era poi tanto isolato come si sperava; che il Papa ha un primato formale, finché si limita a dire cose che sono funzionali a chi ha il potere nella cristianità; che gli americani saranno pacifici, ma continuano a sostenere amministrazioni guerrafondaie; che Berlusconi è un italiano tipico di un Paese dove l'illegalità è la regola. Anni fa si era pensato che eliminando Craxi e la DC sarebbe sparito il malcostume delle tangenti: oggi si sa che questo è connaturato all'antropologia non solo italiana, ma dell'intero occidente moderno e post-moderno.

Il caso del Papa è l'ennesima prova che la leadership è una funzione del Campo e resta tale solo se e fin quando rappresenta i bisogni di questo. Naturalmente il Campo è una struttura complessa, nella quale Regioni diverse sono

⁹⁵ **Mircea Meti** è di professione fisioterapista, ma ha concluso un training come formatore di skills e si interessa di comunicazione.

mailto: mmeti@psicopolis.com

sito: <http://www.psicopolis.com/webmasters/mirceameti/index.htm>

articolate ed anche in conflitto fra loro, per cui esistono sempre Regioni che il leader rappresenta. Quindi è possibile per il Papa avere un ruolo di leadership su tutta la cristianità finché dice cose che non contrastano nessuna Regione del mosaico, mentre quando sostiene cause antagoniste alle maggiori forze del campo la sua leadership di riduce alle élites del cattolicesimo praticante. La forza con cui il Papa ha combattuto la guerra contro l'Iraq è stata annientata dalla volontà bellicista della Spagna cattolica, della Gran Bretagna anglicana, e degli Usa armati di Bibbia. Persino leaders politici e partiti italiani e dichiaratamente cattolici, hanno deriso le parole del Papa relegandole nell'angolo del "magistero morale". Il Papa è formalmente il capo assoluto della cristianità, cioè della più potente e carismatica multinazionale della Storia, che non ha solo un primato spirituale, ma anche economico e politico. Usando i criteri del senso comune, nessuno poteva pensare che le parole dell'uomo più potente della terra fossero ignorate in un modo tanto clamoroso. Invece questo è avvenuto. Perché, per la teoria lewiniana, il Papa detiene il potere che il Campo gli attribuisce. E se le forze maggiori del Campo si oppongono, la leadership può restare inascoltata o addirittura essere eliminata (l'omicidio politico non è pratica estranea all'Occidente).

Questa vicenda suggerisce che la sostituzione di Bush con un altro presidente non garantirà la pace. Così come la scomparsa dalla scena politica di Berlusconi non farà dell'Italia un Paese legale. Ma essa ci offre anche strumenti di analisi per la ventilata neutralità dei campi, nei casi di leaders criminosi. Nessun Castro, Milosevich, Saddam, Ceausescu, Tito, Pol Pot, Pinochet, Stalin, Hitler e via elencando, ha potuto avere la leadership per anni senza il sostegno di grandi Regioni del Campo nazionale e internazionale. L'idea del leader come emergenza autonoma è un'operazione di scissione per cui, mettendo tutte le parti negative nel leader, si bonifica il Campo. In un certo senso, i leaders hanno la funzione del capro espiatorio. In via ordinaria, gli dèi vengono placati col sacrificio di minoranze, soggetti insignificanti o osteggiati dalla comunità. Nei momenti straordinari della storia, la salvezza è affidata al sacrificio del leader. Il Mussolini appeso per i piedi e bastonato in piazzale Loreto, è servito

a far sparire (purtroppo solo simbolicamente) il Campo “fascista” che rappresentava la stragrande maggioranza degli italiani. Il Papa e l'Iraq hanno dimostrato oltre ogni dubbio che i popoli, le masse, i “campi” seguono i leaders fin quando questi esprimono ciò che alla grande maggioranza, o ai sottogruppi che la controllano, fa comodo. Quando l'autorità, la leadership esprime messaggi che contraddicono i sottogruppi di potere e la maggioranza assoggettata, prende una posizione sgradita, chiede comportamenti lontani dagli interessi, allora essa rimane inascoltata, o diventa oggetto di ritorsione, dall'ostracismo, al carcere, fino all'omicidio.

L'autorità e il comando sono il risultato di relazioni collusive e interdipendenti, fra due o più parti, due o più Regioni del Campo lewiniano. Qui si materializza la dialettica servo–padrone già evidenziata da Hegel, e poi ripresa da Freud e Lacan, fra gli altri. Il servo è assoggettato ma gode del fatto che il padrone dipende dalla sua servitù. Il padrone dipende dal servo, ma lo domina e lo sfrutta. La mancata emancipazione del servo è spesso prova della sua collusione e corresponsabilità, ma d'altronde nemmeno il padrone può emanciparsi. Ne “Il diavolo e il buon Dio” di Sartre, il protagonista è condannato al male da un doppio legame con le sue vittime, e la sua emancipazione è foriera di catastrofi. Il Papa che invoca inascoltato la pace con l'Iraq o in Palestina, è la drammatica dimostrazione post-moderna della utilità ermeneutica della Teoria del Campo.

IL WEB COME NUOVO STRUMENTO DI APPLICAZIONE DEI PRINCIPI LEWINIANI

di Margherita Sberna⁹⁶

L'avvento di Internet nel mondo delle comunicazioni e la sua facilità di accesso per tutti gli esseri umani ha avviato una serie di cambiamenti che hanno interessato prima il mondo professionale per espandersi poi nella quotidianità, influenzando le modalità di vita di una fascia sempre più ampia di persone.

Accanto a questi eventi concreti si è aperto un dibattito sulla qualità dell'interazione resa possibile da Internet e sull'evoluzione ipotizzabile nel campo delle comunicazioni, sia dal punto di vista degli strumenti, sia da quello dei processi che si producono.

L'abbattimento delle distanze è una conseguenza di Internet che rende possibili i rapporti anche con persone molto lontane e addirittura sconosciute. Così forum (discussioni diacroniche) e chat (dibatti e confronti sincronici) hanno come protagonisti individui che probabilmente non si sono mai incontrati, né si incontreranno.

Qualcuno pensa ad Internet come all'inizio del secolo si pensava al telefono: "...chi mai potrà desiderare di parlare con qualcuno di lontano e magari ignoto...?".

Per quanto mi riguarda la domanda è: che nesso c'è fra web & Internet e gli insegnamenti di K. Lewin? Mi sto cullando nella speranza che ci sia una stretta analogia, ancora non del tutto chiara e definita, ma che diverrà sempre più evidente col passare del tempo, col

⁹⁶ **Margherita Sberna**, ex presidente ARIPS ed ora Amministratore unico di Egeo s.r.l.

mailto: msberna@psicopolis.com

sito: <http://www.psicopolis.com/SINGErgopolis/ms/index.htm>

miglioramento della strumentazione e con la nostra abilità nell'uso.

Il primo elemento di vicinanza fra i due mondi è l'espansione di quello che Lewin indica come ambiente psicologico o "campo", dal quale dipende il comportamento individuale e collettivo.

La conoscenza della realtà passa da quella concreta con cui si è in contatto fisico, a quella "virtuale", il che non significa falsa o immaginaria, ma semplicemente non corporea e fisica. Infatti, se eventi reali non noti ad una persona non ne possono influenzare il comportamento, al contrario la conoscenza di eventi anche lontani contribuisce a creare una costellazione di elementi e di forze che agiscono sulle sue scelte. Nel caso di Internet, non solo si raccolgono informazioni, ma si possono vivere relazioni che non sarebbero prima state possibili e che sono in grado di modificare radicalmente l'esistenza delle persone coinvolte.

Questa caratteristica gioca a favore dell'apprendimento continuo e quasi infinito, che diventa accessibile a tutti a qualsiasi età. Così sono possibili una crescita costante, una stimolazione delle proprie capacità, un aumento della consapevolezza di sé. Da un altro punto di vista questa opportunità è offerta ugualmente a tutti a costi economici modesti e con richieste minime rispetto alle abilità necessarie per l'accesso. Tutti sostengono che i maggiori ostacoli sono rappresentati da resistenze di tipo psicologico, che caratterizzano in particolare le vecchie generazioni. Dunque sarà sempre più facile accedere all'uso di questi strumenti e ciò collegherà la "grandezza" del campo psicologico a variabili del tutto simili concettualmente a "prima del web".

Un'altra somiglianza sta nella valorizzazione delle differenze. La definizione di gruppo di Lewin sottolinea la diversità come elemento di ricchezza che – attraverso il gruppo – esemplifica la complessità individuale da un lato e le variegature della comunità, dall'altro. Fino ad ora per conoscere il mondo ed i suoi abitanti il modo più funzionale ed anche più piacevole era viaggiare. Soluzione non per tutti – nonostante il turismo di massa. Oggi si possono vedere le strade di San Paolo del Brasile o di Sydney o i passanti di Time Square restando seduti

davanti al proprio PC. E si può fare amicizia con chiunque – lingua permettendo. Le potenzialità di socializzazione sono incredibili. Ugualmente si moltiplicano le occasioni di modificazione dell'atteggiamento nei confronti del nuovo e del diverso. L'influenzamento rispetto alla visione del mondo parrebbe molto più efficace perché non frutto della trasmissione di principi sentiti come esterni, ma di esperienze concrete fatte direttamente. È possibile anche una nuova visione di sé. Finché audio e webcam non saranno diffuse, sarà possibile inventarsi un'identità del tutto posticcia e immaginaria, o semplicemente filtrata dalle preferenze personali, per verificarne la tenuta e le potenzialità. Ma anche dopo, a parte l'aspetto fisico – che potrà comunque essere mascherato – rimarranno le opzioni della chiusura e della riservatezza, così come tutte le azioni di mimetismo che sono a nostra disposizione nelle situazioni “di faccia”.

Da questo punto di vista il web concederà grande spazio all'espressione dei desideri e dei sogni ed è probabile che ne aumenti la percentuale di realizzazione o che suggerisca strategie alternative che siano soddisfacenti.

Basta avere pazienza e costanza nella ricerca e già oggi si trova quasi tutto nel web. E ciò che non si trova si può produrre direttamente. Potrebbe volerci qualche sforzo e qualche studio. L'alfabetizzazione per imparare ad utilizzare a fondo le varie opportunità del web andrà di pari passo con l'esercizio della creatività perché la situazione che si produce è simile a quella del famoso Robinson Crusoe nell'isola deserta. In effetti Internet ed i siti web richiedono una professionalità complessa, un incrocio fra un tecnico del soft ed un esperto nei contenuti. Cioè un individuo competente in più campi e per questo in grado di operare una sintesi adeguata agli obiettivi che si propone.

Occorrerà studiare ancora molto per individuare come utilizzare a pieno lo strumento riproducendo così il percorso della conoscenza di sé e dell'aumento della consapevolezza individuale e di gruppo.

Altra variabile analogicamente congruente fra Web e teorie lewiniane è il sistema di collaborazione e di cooperazione nato autonomamente in Internet: praticamente non esistono manuali per apprendere come

navigare o, almeno, la tecnica si è diffusa principalmente attraverso il passaparola, il passaggio del sapere e della tecnica da chi sapeva a chi era ignorante. Di più, il programma Linux è la rappresentazione concreta non solo di uno scambio di informazioni, ma del lavoro di gruppo, e con un gruppo particolare: piuttosto vasto e numeroso; costituito da membri provenienti da spazi fisici e culturali diversi; con una socializzazione minima al suo interno; senza alcun meccanismo cogente e praticamente privo di competizione al suo interno. Privo anche di un capo formale o di un leader riconosciuto.

Quasi un miracolo, insomma. Pare un ottimo segno!

Un'esperienza pilota che potrebbe diventare un esempio da seguire nel processo e che potrebbe rivelarsi efficace in molte situazioni e pur con contenuti diversi.

Un ultimo elemento che mi pare di grande importanza è il valore dato alla libertà e all'autodeterminazione. Ci si può collegare ad Internet quando si vuole, dove si vuole, per "farci" quello che si vuole. Questa possibilità aumenta anche la sensazione di vicinanza e di abbattimento dei confini. Nel cuore della notte posso parlare con un vietnamita che sta preparandosi all'alba per andare al lavoro e con un messicano che sta per andare a cena. Niente è fuori posto o fuori tempo, pur mantenendo la sua diversità e le sue caratteristiche. La censura che ciascuno di noi esercita autonomamente su di sé dovrebbe ricevere un brutto colpo. Se è vero che la timidezza e l'insicurezza la alimentano, l'esperienza della libertà e di un altro modo di intendere il concetto di "normalità" dovrebbero modificare la situazione e facilitare l'accettazione di sé, dei propri limiti e delle proprie caratteristiche.

Tutto questo senza sacrificare l'esperienza emotiva. Sentimenti ed emozioni attraversano continuamente chi naviga: dallo stupore per una nuova scoperta o un apprendimento individuale, all'euforia per la condivisione di un pensiero o di un sogno.

Il progetto KEO che permetterà a tutti gli uomini di mandare la loro testimonianza alle generazioni future è possibile perché esiste Internet e consente la condivisione del desiderio di immortalità presente in tutti gli uomini.

Forse col tempo e la tecnologia sarà possibile individuare anche strategie più efficaci per l'evoluzione dei popoli verso un'effettiva comunità planetaria dove il concetto di condivisione sostituirà quello di lotta per il predominio e di sfruttamento di alcuni su altri.

CI HANNO OKKUPATO LO SPAZIO! Denaro e Istituzione simulacri senza Frontiere⁹⁷

di **Lars Engel**⁹⁸

0- La scoperta

Kurt Lewin è una scoperta recente. Anche perché non ho mai perfezionato una carriera scolastica secondo le norme. L'università non era fatta per me. La laurea dunque un simulacro. Passati i 40 anni ho iniziato un percorso di studio, autonomo, slegato da formalità e doveri istituzionali.

È così che ho incontrato Lewin. È capitato per caso. Una recensione su un libro. La curiosità, il desiderio di conoscere, la voglia di capire meglio questo “viaggiatore dello spazio e del tempo”. Comprendere il perché i suoi scritti mi trasmettevano suggestioni come altri in passato non avevano fatto.

1- Spazio

“Per comprendere il comportamento, la persona e il suo ambiente devono essere concepiti come un'unica costellazione di fattori interdipendenti” Kurt Lewin

Lo spazio mi è apparso subito un'intuizione concettuale moderna e geniale per “dire” la soggettività (individuale e collettiva) e come essa possa evolvere in relazione alle opportunità di accesso a certe cose, a certe persone, a certe attività. La vita come processo, incrocio di

⁹⁷ Giugno 2003

⁹⁸ **Lars Engel**, vive a Porvòò, una della più antiche città della Finlandia. Autodidatta, si occupa da oltre 20 anni di Psicologia. Alla fine degli anni '80, dopo un viaggio in Germania Est, ha iniziato ad interessarsi a Kurt Lewin.

azioni/reazioni, dove lo spazio è il pulsare delle frontiere tra soggetto e mondo, sono condizioni e misure del suo (della vita) essere possibile.

Mondo che non è un dato di fatto, bensì una percezione dinamica di un'atmosfera, "fondamento" di tutte le azioni e situazioni specifiche. Mondo che è il contesto generale all'interno del quale si producono le costellazioni di avvenimenti e storie, individuali e collettive.

La realtà è costruita a partire dallo spazio: lo spazio è l'humus all'interno del quale la totalità dinamica di eventi o azioni si attualizza.

E la possibilità di influenzamento di questa realtà sta nella percezione del proprio (di individui e collettività) movimento libero. Movimento (fisico) del corpo, ma soprattutto, movimento sociale (relazionale) e mentale (psicologico).

Lo spazio di movimento libero di una persona o di un gruppo sociale può rappresentarsi come uno spazio circondato da altri spazi accessibili o meno.

Due (secondo Lewin) sono i fattori che impediscono l'accessibilità ai/tra gli spazi. Uno è la mancanza di abilità, l'altro è la proibizione sociale.

E due sono i modi di transizione (influenza) tra gli spazi: graduale e improvvisa. La loro praticabilità dipende dalla rigidità/permeabilità delle frontiere tra gli spazi.

Pensando all'oggi, come non vedere che mancanza di abilità e proibizione sociale non sono altro che due facce della stessa medaglia?

L'umanità cosiddetta evoluta sembra avere fondato il proprio spazio di vita sulla mancanza (bisogno), piuttosto che sull'espansione (desiderio), di abilità (relazionali, ma anche di pensiero). E viceversa questo mondo di divieti e proibizioni rappresenta un sistema quasi perfetto di restituzione delle nostre inadeguatezze, paure, sragioni.

Come se la soggettività si sia cristallizzata, senta le frontiere come confini e lo spazio come un portatore di un'angoscia da fuggire piuttosto che di una libertà da costruire.

E questo è davvero strano.

Nel periodo della storia umana nel quale lo sviluppo della tecnica ha avuto la sua massima accelerazione, l'espansione della vita sociale e psicologica ha visto la sua massima decelerazione. Le soggettività (individuale o

collettiva) senza spazio vitale non trovano più senso nella ricerca di nuovi modi di convivenza e socialità.

Sembrano così prevalere, nella nostra civiltà, il senso di morte e le sue forme più arcaiche di esorcizzazione: l'economia del denaro e l'aggregazione sociale come difesa dall'angoscia.

2- Denaro

“La felicità è la realizzazione differita di un desiderio preistorico. Ecco perché la ricchezza dà così poca felicità: il denaro non è un desiderio infantile” S. Freud (Origini della psicoanalisi)

L'umanità ne ha fatto il cuore della propria coscienza alienata.

L'economia del denaro ha ridotto e riduce gli impulsi dell'essere umano all'ingordigia e alla concorrenza (aggressività e possessività). Da cui la sostituzione della totalità dinamica di libero movimento della natura umana con un'astrazione, l'homo economicus. In questa natura umana disumanizzata, l'uomo perde le proprie abilità: il contatto con il proprio corpo, con i propri sensi e con il principio del piacere dell'incontro con l'Altro.

D'altro canto il denaro ha a che fare con il potere e la proprietà. E la categoria potere è una categoria psicologica, descrive la possibilità di accedere ad altro da sé, poterlo influenzare, modificare e così facendo farsi influenzare e modificare.

Mentre l'economia arcaica era retta dalla regola del donare e del condividere (l'agorà come spazio del dono) e l'uomo arcaico dona perché vuole "perdere qualcosa", in quanto l'altro ha a che fare con il Sacro; l'uomo economicus possiede e rimane posseduto dal simulacro del dono e della relazione, la moneta. L'oggetto transizionale che avrebbe dovuto sostituire e calmare l'ansia di separazione e la paura della morte, diviene demoniaca possessione di corpo e mente.

La transizione dal dono al possesso, e cioè dalla colpa condivisa nell'agorà all'espiazione individuale, è compiuta dall'uomo moderno, che trasferisce nelle cose il suo senso di potere. L'influenza è monetizzata, il potere acquistato, la frontiera venduta. Lo spazio di vita è percepito

accessibile se e solo se acquistabile, monetizzabile, economicizzabile.

3- Istituzione

“Voi non siete del Castello; voi non siete del villaggio; voi non siete niente” Franz Kafka

Come ci insegnano gli ultimi 50 anni del secondo millennio, quando lo spazio di libero movimento viene scoperto, percorso, esplorato, il sentimento d'angoscia che attanaglia l'umanità di fronte al possibile è ineluttabile.

La reazione dell'Istituzione si dà, è argine e confine, allo spazio individuale e collettivo che prova a desiderare: dopo il '64, la codificazione delle spinte rivolte nella rappresentanza istituzionale, dopo il '77, la rigidificazione delle norme di convivenza e la manipolazione collettiva di beni di consumo, dopo l'89, l'omologazione globale degli stili di vita e di produzione.

Sembra che l'Uomo abbia paura della libertà di movimento, degli spazi aperti di confronto e scambio, del riconoscimento delle differenze e del conflitto. Sembra temere sé stesso e l'Altro, nelle reazioni alle proprie azioni. Preferisce che l'istinto sia istituzionalizzato, il desiderio normato, il diverso proibito, l'ignoto vietato.

Suggestiva è la spiegazione psicoanalitica. Vi invito a rileggere Elliott Jaques (1955!). Egli afferma che ***“uno dei più importanti elementi di coesione che lega gli individui in associazioni umane istituzionalizzate è quello di difesa contro l'ansia psicotica”***.

Gli individui esteriorizzano quegli impulsi interni che altrimenti darebbero origine a un'ansia psicotica e li fanno confluire nella vita delle istituzioni sociali di cui entrano a far parte. Ciò non vuol dire che le istituzioni diventino psicotiche, ma che dobbiamo aspettarci di trovare in esse manifestazioni di irrealtà, ostilità, sospetto, e altre forme di comportamento disadattivo. Gli individui, in altre parole, si servono inconsciamente di istituzioni associandosi in esse e cooperando inconsapevolmente a rafforzare le difese interne contro l'ansia e il rimorso.

Illuminanti le spiegazioni di Jaques, ma potremo anche dire che la tensione all'aggregazione sociale dell'umanità

risponde ad un regressivo modo di intendere la libertà di movimento all'interno dello spazio di vita.

La percezione di non influenzare il mondo e la conferma di tale impotenza che la vita quotidiana ci restituisce, consolidano i meccanismi di estraniamento da sé e di delega ad un'autorità (vera o presunta, individuo o aggregato) di decidere cosa è e cosa non è accessibile, influenzabile, modificabile.

E così le percezioni dell'irraggiungibilità dei luoghi di decisione (politica e sociale), dell'inafferrabilità del senso di norme che costringono il quotidiano scorrere dell'esistenza, l'espropriazione delle libertà di pensiero e riflessione (non omologate) si sono trasformate in convinzioni e sentimenti profondamente interiorizzati.

Tali convinzioni e sentimenti motivano la ricerca ossessiva di ambiti collettivi all'interno dei quali si possa vivere almeno per un momento per un aspetto, il simulacro dell'autenticità della relazione.

Meno abilità e più proibizioni sociali accettate e invocate nell'illusione che l'accumulazione e il possesso possano lenire il sentimento di impotenza e colpa non più collettivamente condiviso, ma individualmente interiorizzato.

Seconda Parte

INTERVENTI IN FORUM & CHAT

FORUM

E il tempo?

Vanessa Gucci, 17/4/2003– ore 13

Dai contributi dei relatori mi sembra un po' trascurata la dimensione del tempo.

Come si legge "lewinianamente" la contrazione del tempo tanto diffusa al giorno d'oggi?

Nessuno ha progetti individuali che vanno oltre il mese. Nessuna organizzazione va oltre il semestre. Nessun Governo pensa alla prossima generazione. Possiamo dire che tale contrazione riduce i "campi", ed il potere delle regioni: ma come possiamo spiegarne le cause?

Come lo spazio

Francesco Bellizzi, 20/4/2003 – ore 19

Cara Vanessa,
credo che la sottrazione del tempo sia correlata alla sottrazione dello spazio. E lo spazio lewinianamente equivale al potere. Via il potere, via lo spazio, via il tempo. Il comportamento dei "campi" è definito dai relativi sovra-campi, o sovra-sistemi, su su fino al mega-campo occidentale.

$B=f(P \times F)$

Ektor Georgiakis, 21/4/2003 – ore 11

La famosa formula di Lewin per il comportamento dovrebbe essere sviluppata da qualche matematico.

Cosa succede se F tende a zero, per la riduzione dello spazio e del tempo?

Probabilmente che il Comportamento risulta uguale alla Personalità: prevale il passato, la conservazione, il determinismo. Il soggetto risulta privo della "membrana"

del qui ed ora, dell'influenza delle relazioni, del guscio protettivo per il cambiamento evolutivo.

Habitus

Alberto Raviola, 22/4/2003 – ore 17

Caro Ektor G.,
nel mio scritto, e in particolare nel concetto di Habitus, si può trovare la conseguenza della “tensione allo 0” dello spazio-tempo odierno.
Schiacciamento del comportamento sulla personalità, rigidificazione, conservazione, determinismo, come tu ben dici, ne sono l’inarrestabile deriva.

Magritte

Lone Sloane, 23/4/2003 – ore 21

Mi capita di pensare alle individualità contemporanee deformate come i visi dipinti da Magritte... penso a tante persone che non riescono a inter/rappresentare gli scenari in cui vivono... penso a Lewin e credo che sia molto, molto attuale il suo sistema di decodificazione dei poteri nelle relazioni umane insiti nei suoi scritti... credo che ci troviamo di fronte ad una complessità disarmante e che non armati si possa navigarla... e credo che non solo il potere deformi gli individui.

Lo spazio è il divenire

Jacques Renaud, 7/5/2003 – ore 11

In un'intervista, Soleri (l'architetto utopista che ha inventato Arcosanti in Arizona) afferma: “lo spazio è il divenire”. Non il tempo, ma lo spazio è il contenitore del cambiamento. Il “diametro” dell’area spaziale è l’ampiezza del cambiamento, cioè del potere e della libertà sulla vita.

Il conflitto e Lewin

Mircea Meti, 26/5/2003 – ore 11

Partendo dalla definizione di Lewin sul Campo in equilibrio quasi-stazionario, immagino una “forma” vibrante, scricchiolante, sussultante come un'area sottoposta a un movimento tellurico. In questa “forma” anche le Regioni si frizionano l'una con l'altra, si urtano, spingono, schiacciano creando faglie e crolli.

Se la natura della forma è quella di tipo vulcanico, è giusto dire che il “conflitto” è fisiologico?

Meno male che litigano

Guglielmo Colombi, 30/5/2003 – ore 16

Applicando la Teoria del Campo all'Italia attuale, mi sembra di poter disegnare un “uovo” con una gran parte dello spazio occupato da Regioni che rappresentano le Istituzioni, Regioni che rappresentano i potentati economici, e un infinito numero di micro-Regioni che indicano gli spazi individuali.

Da tempo sono sparite le aggregazioni intermedie, e si è ridotto al minimo lo spazio disponibile per i singoli: non esiste quasi più comportamento che non sia condizionato o controllato dalle Istituzioni. Questa topologia evidenzia il carattere di “regime” che l'Italia ha assunto da parecchio tempo, in questo molto simile alla maggioranza dei Paesi di Occidente. In termini di dinamiche di gruppo, questa situazione può essere assimilata a quella della presenza di un sottogruppo forte che condiziona, controlla, reprime e prevarica il gruppo intero.

Se l'analisi è verosimile, possiamo concludere che ogni conflitto che appare all'interno del sottogruppo dominante è un'apertura, uno spazio di cambiamento, un sollievo per quelle Regioni del gruppo che ne sono subalterne.

Detto in parole semplici: “meno male che ogni tanto litigano!...”

Una prova che il tempo dipende dallo spazio

Carlo Gerola, 8/6/2003 – ore 15

È solo un'ipotesi, ma è suggestiva.

Quando è declinato il futuro in Occidente?

Risposta: fra il 1986 e il 1989.

Perché?

Nel 1986 è esplosa la nave Challenger, chiudendo fino ad oggi il lavoro di esplorazione extraterrestre. Fine dello spazio stellare.

Nel 1989 è caduto il muro di Berlino. Caduta del limite del Campo occidentale e dunque fine della Frontiera, intesa come ostacolo ma anche come desiderio di superamento. Due alterazioni spaziali che concomitano e vanno di pari passo con la sparizione del futuro: c.v.d.

1^A CHAT**23 aprile 2003****Partecipanti:**

Guido Contessa, Maria Vittoria Sardella, Margherita Sberna, Ektor Georgiakis, Luciano Vacca, Alberto Raviola.

Guido Contessa

Visto che il mio orologio segna le 21,10 darei inizio all'incontro ringraziandoVi per la presenza.

Poiché il materiale presentato negli stimoli e nel Forum è abbastanza vasto, chiedo se qualcuno ha un argomento d'attacco particolare.

Ektor Georgiakis

Secondo me le questioni cruciali sono il tempo e lo spazio. Per esempio, nella realtà t/s si contrae ma nel web t/s si espande.

Cosa significa questo dal punto di vista Lewiniano?

Forse che il web offre maggiori spazi di potere e identità?

Maria Vittoria Sardella

In che senso t e s si espande? Secondo me la proiezione dello spazio si espande ma il tempo è contratto.

Margherita Sberna

A me pare che il web elimini tutti i confini, dunque forse c'è più potere. Ma l'identità mi pare più incerta, meno definita.

Ektor Georgiakis

Il tempo si espande nel web perchè passato e futuro sono a portata di presente (click).

Luciano Vacca

Dall'esperienza che ho fatto nel Web ho l'impressione che per quanto riguarda lo spazio vengono meno i confini e la sua definizione, e che il tempo risulta sempre insufficiente.

Ektor Georgiakis

Perché l'identità è meno definita? Forse è più plurale e dunque "vera"...

Maria Vittoria Sardella

Oppure "finta": è più facile interpretare plurime identità

Guido Contessa

Forse Georgiakis vuole dire che la nostra identità è sempre plurale, ma nella realtà deve limitarsi mentre nel web può estendersi.

Ektor Georgiakis

Sì, grazie.

Margherita Sberna

Forse possiamo usare parti di noi meno note o che pensiamo non accettabili (da noi o dagli altri) nella realtà.

Alberto Raviola

Cioè pluralità = espansione

Maria Vittoria Sardella

Oppure giocare ad interpretare degli altri: un immenso gioco di ruolo

Guido Contessa

Sì, nella realtà non potrei chattare con voi come Georgiakis, giocare a D&D come Armour e mandare una mail come Jonas... simultaneamente!

Alberto Raviola

E il grado di libertà sta nella capacità di “rappresentarsi”?

Ektor Georgiakis

Per Guido Contessa: stavo per dire qualcosa di simile!

Lo spazio è il potere (come dice anche Spaltro) e dunque la libertà.

Guido Contessa

Se è vero che nella realtà S/T si contraggono: significa che la politica (polis) è finita?

Maria Vittoria Sardella

Non è che c'è bisogno di cercare il potere sul web perchè nella realtà quotidiana non si riesce ad esercitarne nemmeno un po'?

Alberto Raviola

Bella domanda!

Web = via di fuga consolante?!

Maria Vittoria Sardella

... o anche compensazione dalle frustrazioni quotidiane

Guido Contessa

Concordo, il web è come il Massachussets per i Pellegrini

Margherita Sberna

Ma anche fosse come dite uno spazio “consolatorio” – cosa che mi pare restrittiva – potrebbe essere foriero di sviluppi impensati

Ektor Georgiakis

Sì, perchè chiamarlo consolatorio e non solo "vergine"?

Alberto Raviola

Per me è "et/et"...

Margherita Sberna

In fondo i discendenti dei pellegrini sono attualmente la nazione leader del pianeta

Luciano Vacca

Nella realtà non interpretiamo tutti i ruoli che vorremmo e lo facciamo nel Web.

Alberto Raviola

... speriamo che gli sviluppi impensati non siano quelli dell'Impero!

Ektor Georgiakis

Il prossimo leader del pianeta non potrebbe essere il ceto dei web workers?

Margherita Sberna

Mi piace quest'idea!

Guido Contessa

L'Impero sembra già esserci: la sola domanda interessante è quella sui competitori/oppositori
I web workers non potrebbero diventare i cavalieri jedi?

Ektor Georgiakis

Great!

Alberto Raviola

... web social workers... vuoi dire...

Guido Contessa

Non so forse *social* è inutile

Maria Vittoria Sardella

Social "paga" poco anche sul web!

Guido Contessa

A parte ciò, il web è per natura sua già social.
Il web è una rete, cioè un insieme di relazioni.
Il web è un comunicatore, cioè un mezzo di relazione.

Alberto Raviola

Su questo non sono d'accordo: lewinianamente non basta un mezzo perchè ci siano relazioni, appartenenza, influenza...

Guido Contessa

Se è per questo non basta nemmeno il nome social

Maria Vittoria Sardella

Se è vero il discorso che si faceva prima sulle molteplici identità come favorevoli il potere, come mai nei nostri esperimenti auto-centrati i partecipanti non ne "approfittano" (o lo fanno molto poco)?

Guido Contessa

Forse i nostri partecipanti non facevano polis nemmeno quando era possibile (prima che la merda entrasse nel ventilatore)!

Ektor Georgiakis

Nessuno ha fatto qualche pensiero sulla Field Forces Analysis applicata alla politica attuale? Cioè esistono forze a favore di un'azione politica nel mondo reale?

Margherita Sberna

Avrei bisogno di una "domanda di riserva". Gli esempi su questo tema che sono inseriti nei diversi contributi mi paiono centrati, dunque direi che ci sono forze in atto. Forse non sono quelle che ci parrebbero adatte al contesto.

Voglio dire: le forze ci sono, ma la politica che producono non è quella che vorremmo o che ci piace.

Ektor Georgiakis

La domanda di riserva potrebbe essere: esiste nella realtà qualche forza che potrebbe cambiare la china verso l'Impero?

Margherita Sberna

Secondo me per ora no

Guido Contessa

I pacifisti? L'Islam? La Cina?

Alberto Raviola

Ma... se gli sciiti mantengono le promesse

Maria Vittoria Sardella

Mi pare che le forze più “forti” agiscano verso la conservazione dello status quo

Margherita Sberna

Sono d'accordo con Vittoria. Forse ci vuole effettivamente un'altra guerra mondiale...

Alberto Raviola

Vedo poche forze... individuali, non collettive... qualche “tribù” qua e là

Guido Contessa

Sto leggendo SUPERCLAN di Giulietto Chiesa. La lettura sembra ipotizzare un'implosione dell'Impero a causa dei debiti Usa

Luciano Vacca

Anche gli sciiti dal loro punto di vista vogliono “conservare”

Ektor Georgiakis

Concordo con Luciano: i pacifisti, Islam e Cina magari sono contro l'Impero, ma come reazione, non come cambiamento.

Io l'ho letto: è la tomba dei Jovanotti che vogliono azzerare i debiti

Guido Contessa

????

Maria Vittoria Sardella

Ma gli USA hanno mai pagato i loro debiti?

Ektor Georgiakis

No, appunto... se passa l'idea di azzerarli Bush gode.

Gli Usa hanno 32 trilioni di dollari di debito... in gran parte pagando coi dollari che usiamo per gli scambi ed i viaggi

Maria Vittoria Sardella

E voi vorreste che diventassimo come i pellegrini...?!

Margherita Sberna

Se chi ha debiti così sostanziosi riesce a non pagarli e a rinfacciare agli altri di non essere riconoscenti, forse ne varrebbe la pena!

Maria Vittoria Sardella

... rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori...!

Margherita Sberna

a proposito... il Papa, così nominato di questi tempi, forse incarnazione della minoranza, conta quasi niente

Ektor Georgiakis

La cosa più sorprendente è che non conti nemmeno per i cattolici. Il che prova la teoria di Lewin: il leader è espressione del campo!

Maria Vittoria Sardella

Conta per i cattolici quando quello che dice "conviene" ai cattolici.

Margherita Sberna

Il Papa è più tollerante dei suoi "seguaci" che non cercano neppure di "usarlo" contro l'Islam

Guido Contessa

La Chiesa si mostra come l'istituzione più democratica!

Alberto Raviola

Il Papa si è sempre schierato contro i poteri minaccianti...

Maria Vittoria Sardella

... però il caso Bush dice che il comando esiste ancora (purtroppo!)

Luciano Vacca

Ho avuto l'impressione che si sia dato (il Papa) un gran da fare per evitare la guerra in Iraq, senza inimicarsi i potenti, soprattutto l'Impero

Maria Vittoria Sardella

Certo, avrebbe potuto minacciare Bush di scomunica e allora sarebbe stato da ridere

Luciano Vacca

Un conflitto dichiarato, ma non agito

Maria Vittoria Sardella

Chissà quale negoziazione avrebbe ipotizzato Lewin per risolvere in modo incruento l'ultimo conflitto

Guido Contessa

Si può dire che è mancata solo quella, ed è mancato un gesto coraggioso: per esempio trasferire il papato a Bagdad!

Alberto Raviola

... o l'Eliseo o il Bundestag, che adesso sono in lotta per la ricostruzione!

Per negoziare sull'Iraq occorrevano "palle" più grosse sia da parte della Francia che della Russia e della Cina, nonché dell'Islam

Alberto Raviola

ma l'Islam non esiste...

Guido Contessa

Be', Iran ecc. dovrebbero sapere che toccherà a loro la prossima volta

Maria Vittoria Sardella

La Cina per un po' è fuori gioco con la polmonite

Alberto Raviola

Tribù, religioni, scuole coraniche... ognuna per sé...

E l'Iran è una Teocrazia... non la toccheranno!

Ektor Georgiakakis

Secondo me, l'Iraq è stato il primo atto della terza guerra mondiale che si terrà fra una decina d'anni

Margherita Sberna

Mi fa paura quest'idea che temo sia anche più vicina!

E d'altra parte mi pare troppo opprimente l'impossibilità quasi totale di esprimere dissenso o anche semplice diversità

Ektor Georgiakis

1. Intorno al 2015 saranno adulti i nati post muro di Berlino
2. Saranno out tutti i politici ex guerra fredda
3. Saranno adulti i figli dell'Intifada e della guerra all'Iraq
4. Il debito Usa sarà esploso

Maria Vittoria Sardella

... sopravvivrà solo Andreotti!

Ektor Georgiakis

5. L'Europa sarà un competitore degli Usa, la Russia e la Cina saranno fuori dai loro attuali problemi, petrolio e acqua saranno carissimi

Margherita Sberna

Voglio emigrare su Marte!

Maria Vittoria Sardella

Vengo con te

Margherita Sberna

A parte gli scherzi, se anche Kurt Lewin avesse più seguaci – come dice Alberto Raviola – cosa si potrebbe fare effettivamente per contrastare tutto ciò?

Anche il popolo d'Israele ha dovuto passare 40 anni nel deserto per tornare ad essere libero!

Guido Contessa

Emigrare o secedere e creare i cavalieri jedi via web

Alberto Raviola

Siamo biblici stasera... perchè contrastare e non invece sottrarsi, sabotare, sfuggire?

Maria Vittoria Sardella

Sottrarsi ecc. è una libera interpretazione del pensiero lewiniano!

Margherita Sberna

Ma dove mettiamo la questione del conflitto? Mi pare che le ipotesi non ne tengano conto.

Ektor Georgiakis

Forse perchè il conflitto è desimbolizzato: ti tagliano la testa davvero!

Nel prossimo futuro queste chat dovranno farsi in criptato.

Alberto Raviola

Il conflitto regge se c'è riconoscimento reciproco nella pari forza...

Maria Vittoria Sardella

Già, mai come in questo momento conflitto è stato sinonimo di guerra

Alberto Raviola

Io contro gli USA posso solo agire il sabotaggio

Sono d'accordo con Vittoria Sardella

Guido Contessa

Il nemico non sono gli Usa... ma il complesso oligarchico imperiale (Italiani compresi)

Maria Vittoria Sardella

Sono d'accordo

Luciano Vacca

Sono d'accordo; l'impero si è esteso nella testa della gente, in modo capillare.

Guido Contessa

Se non ci fossero gli Usa dovremmo combattere con l'asse franco-tedesco-italiano

Alberto Raviola

Era una semplificazione dell'imperialismo occidentale?

Guido Contessa

Una domanda finale: la gente è davvero persa?

Ektor Georgiakis

Secondo me potrebbe cambiare se crollasse il sistema del consumo.

Maria Vittoria Sardella

Chi o che cosa potrebbe cambiare?

Margherita Sberna

Mi pare che l'articolo di Spaltro dica qualcosa sulla reinterpretazione del conflitto e del potere, ma ci sono punti per me oscuri.

Ektor Georgiakis

Per Vittoria Sardella: la gente, come diceva Luciano...

La complicità con l'oligarchia è stata comprata: se finiscono i soldi...

Maria Vittoria Sardella

Grazie

Non è solo un problema "monetario"

Non solo economicamente, però...

Maria Vittoria Sardella

È una sorta di massificazione da rotocalco

Alberto Raviola

C'è una collusione psicologica e "simbolica"

Guido Contessa

Forse non è solo un fatto di soldi, ma prova a far rinunciare ai telefonini e alle partite e vedrai le masse in marcia

Luciano Vacca

Secondo me è l'exasperazione del bisogno del denaro che rende complici

Maria Vittoria Sardella

Però, come vi ho già detto un'altra volta, avverto piccoli fuocherelli che fanno ben sperare

Guido Contessa

Cioè?

Maria Vittoria Sardella

Giovani e giovanissimi che discutono (cose normali ma che non si vedevano da alcuni anni)

Alberto Raviola

Sprazzi di sanità nel cielo plumbeo...

Maria Vittoria Sardella

Sì, ed è su questi sprazzi che il metodo lewiniano dal basso può funzionare

Alberto Raviola

Sono d'accordo... forse è per questo che il Metodo non ha mai preso più di tanto i "potenti"!

Guido Contessa

Cari colleghi, se non ci sono altre illuminazioni o domande chiuderei

Maria Vittoria Sardella

Quando ci ritroviamo?

Ektor Georgiakis

Per me va bene: ci sarà un'altra chat?

Luciano Vacca

O.K.

Margherita Sberna

O.K. anche per me.

Guido Contessa

Sicuramente ci sarà un'altra chat, penso a metà giugno: intanto mandate articoli o post sul Forum (per chi non l'ha ancora fatto)

2^A CHAT**19 maggio 2003****Partecipanti:**

Guido Contessa, Maria Vittoria Sardella, Margherita Sberna, Paco, Alberto Raviola.

Guido Contessa

Sentite. Io prenderei atto che gli iscritti latitano e comincerei...

Margherita Sberna

O.K.

Maria Vittoria Sardella

O.K.

Alberto Raviola

A me è piaciuto Renaud

Guido Contessa

Il contributo che mi ha più impressionato è sul Forum (di Renaud) sullo spazio come divenire

Paco

Preferisco seguire i vostri interventi e intervenire al momento opportuno, sono un po' emozionato, la tecnologia produce anche questi effetti ,vi seguo.

Maria Vittoria Sardella

A me piacerebbe approfondire il concetto di campo nel web (per limitare) nelle chat

Alberto Raviola

Perché l'influenzamento non sortisce interdipendenza...

Guido Contessa

Bella idea Vittoria! In effetti se il campo è legato allo spazio col web la questione di complica

Margherita Sberna

Ma il campo, non è da intendersi psicologicamente?

Guido Contessa

Certo ma Lewin lega psiche e spazio.

Maria Vittoria Sardella

Lo spazio è quello reale o quello che noi proiettiamo?

Io comincio a propendere per la seconda

Alberto Raviola

La seconda che hai detto

Guido Contessa

Se il potere individuale è il raggio del campo reale, sul web il potere individuale dovrebbe essere enorme.

Inoltre il web offre campi intenzionali e non casuali, quindi doppiamente liberi.

Alberto Raviola

Sul web ho l'impressione di uno spazio sconfinato, ma per questo rarefatto, quasi intangibile.

Maria Vittoria Sardella

Però le dinamiche sono identiche a quelle che avvengono in "spazi fisici"

Alberto Raviola

Nel senso di poco influenzabile!

Web o chat, Vittoria?

Guido Contessa

Perché fuori dal web ti sembra di poter influenzare qualcuno?

Maria Vittoria Sardella

È per questo che credo che tutto sia una nostra proiezione.

Non se ne parla nemmeno!!!

Guido Contessa

Concordo sulla natura proiettiva dei campi sociali, ma non vedo la stranezza: tutta la realtà lo è.

Maria Vittoria Sardella

Mi riferivo alla chat, Alberto, e anche ai forum.

Mi sembra che il web amplifichi questo fenomeno.

Guido Contessa

Quale?

Alberto Raviola

Non riesco a “vedere” il plus di influenzamento su web!

Maria Vittoria Sardella

Natura proiettiva...

Alberto Raviola

Margherita, ci sei?

Margherita Sberna

Sì... ho qualche difficoltà

Maria Vittoria Sardella

Di che genere?

Margherita Sberna

Pensavo alla questione dell'influenzamento...

Alberto Raviola

Siamo qui apposta per moltiplicare i dubbi ed evitare scorciatoie.

Margherita Sberna

È come dite, effettivamente, ma non è così sempre e ovunque. Per esempio, nella cerchia più stretta della famiglia.

Intendo dire che se pensiamo di influenzare qualcuno dipende da chi è /chi sono e da cosa vogliamo ottenere. E forse è una questione di strategie nuove da inventare.

Guido Contessa

Ma il potere come diametro del campo topologico non riguarda solo l'influenzamento: riguarda l'espressione di sé

Maria Vittoria Sardella

Ma se l'espressione di sé non “colpisce” nessuno, o è solipsismo o è follia

Guido Contessa

Perché non libertà o autorealizzazione?

Maria Vittoria Sardella

Perché non si vede la relazione

Guido Contessa

Non potrebbe venire dopo?

Maria Vittoria Sardella

Credo che sia contestuale, come uno scambio.

Margherita Sberna

Certo è un'ovvietà, ma io credo che il “vantaggio” della scrittura aumenti le resistenze in rapporto alla qualità dell'intervento

Guido Contessa

Concordo, è come il videotape

Maria Vittoria Sardella

Però, forse, si pensa di più (quando si deve scrivere).

Margherita Sberna

D'altra parte le ultime esperienze in chat mi fanno pensare che si è più “visti” e considerati se si è assenti.

Maria Vittoria Sardella

Questo succede spesso anche in presenza... Pensa alla “sedia vuota” nel T-Group

Paco

Assenza ed estetica?

Maria Vittoria Sardella

E anche ermeneutica! Che vuoi dire?

Margherita Sberna

È vero.. però penso che ci manchino ancora degli elementi.

Maria Vittoria Sardella

Tornando a Renaud, quello che mi sembra veramente impossibile in web è la manipolazione Che ne dite?

Guido Contessa

Non saprei... in che senso?

Alberto Raviola

In che senso?

Maria Vittoria Sardella

Quando definisce la manipolazione come “il tentativo di un soggetto di dirigere il comportamento altrui occultando ogni ipotesi di possibile opposizione”

Guido Contessa

Messa così credo non ci siano differenze fra web e off

Maria Vittoria Sardella

È anche vero che non siamo maestri di manipolazione!
Ehi, che fate?

Alberto Raviola

Scusate.. così come? (l'ho persa!)

Guido Contessa

Non so che fare...vorrei continuare sul tema del web come campo

Paco

Vi propongo una riflessione amicizia/inimicizia tra web e realtà

Maria Vittoria Sardella

Influenzamento e manipolazione sono forze di campo.
Paco, come (o perchè) sei finito in questa chat?

Alberto Raviola

Mi sembra che sia più frequente la manipolazione che altre forze. Nel campo "reale" oggi... l'interdipendenza è un sogno!

Margherita Sberna

Scusate, avevo un intervento diverso...
Sull'interdipendenza non sono convinta che sia un sogno, perchè in realtà mi pare esista, solo che non ha gli effetti che speriamo (v. articolo Gucci)

Guido Contessa

Scusate ma dire che l'interdipendenza non esiste significa dire che non esistono i campi e che l'individuo è mutilato.

Maria Vittoria Sardella

Forse Alberto voleva dire che l'interdipendenza non è un'aspirazione.
Paco, perchè non mi rispondi?

Alberto Raviola

Nel senso che la forma individuale si struttura a prescindere sempre più dall'ambiente. Sono entrato prima dove si parlava di solipsismo e follia... una cosa del genere. Mi viene in mente the wall

Margherita Sberna

Non mi pare di essere d'accordo con Alberto (precisa l'esempio per favore)

Alberto Raviola

Il film tratto dal disco dei Pink Floyd

Guido Contessa

Dobbiamo distinguere fra struttura, funzionamento e patologia

Alberto Raviola

I martelli che marciano in sintonia, ma estranei gli uni agli altri e a ciò che accade

Guido Contessa

Lewin col campo descrive la struttura, con le dinamiche il funzionamento, con le difese la patologia.

Un conto è parlare dell'Uomo, un altro è parlare dell'uomo oggi in Occidente.

Alberto Raviola

Beh, di cosa parliamo se non di noi?

Guido Contessa

Un conto è parlare della fisiologia altro è parlare della patologia, sia dentro che fuori dal web. Parliamo di come dovremmo/potremmo funzionare o di come (non) funzioniamo?

Maria Vittoria Sardella

Di come funzioniamo (dentro e fuori dal web)

Margherita Sberna

O.K. con Vittoria

Guido Contessa

Beh, allora il web è un campo con gli stessi difetti di un gruppo, ma con delle opportunità in più: meno repressione, più potere, più espressività.

Margherita Sberna

Sull'espressività non sono completamente d'accordo. Sul resto sì.

Meno sull'espressività per ciò che ho detto prima: mi pare che il web sia ancora uno strumento usato "alla vecchia", almeno da me.

Alberto Raviola

Ma perchè Guido tu non sei così anche fuori dal web?

Maria Vittoria Sardella

In cosa si concretizza il maggior potere nel web?

Guido Contessa

Così come?

Alberto Raviola

Siamo noi (uomini) che facciamo funzionare la macchina o no?

Guido Contessa

Per vostro maggior potere di sapere, dire, fare

Alberto Raviola

Se siamo repressi o liberi lo portiamo anche nel web

Guido Contessa

Quale macchina?

Maria Vittoria Sardella

Sul sapere sono d'accordo, ma il dire e il fare mi sembrano identici.

Guido Contessa

Il dire è favorito dall'anonimato, il fare dalla scarsità di vincoli.

Maria Vittoria Sardella

Non riesco a vedere il maggior potere, perchè ho sempre collegato il potere con gli effetti che l'esercizio provoca.

Margherita Sberna

Con potere qui io capisco che ciascuno può avere più spazio proprio grazie all'anonimato.

Alberto Raviola

C'è anche un potere di poter fare per sé stessi

Guido Contessa

Mi sembra una visuale limitata: io mi sento potente quando ho un'idea e posso concretizzarla con mezz'ora di Web.

Alberto Raviola

Però sono anche d'accordo con Vittoria, cioè fare per sé stessi senza influenzare gli altri lo sento un po' stretto.

Paco

È possibile introdurre l'immaginazione per inventare una nuova visuale de potere, con diverse coordinate?

Alberto Raviola

Mi evoca il '77!

Maria Vittoria Sardella

Se la questione si limita all'anonimato allora bastavano le lettere anonime!

Alberto Raviola

L'immaginazione al potere!

Guido Contessa

Nella realtà hai un'idea, convochi 5 persone per condividerla: se va bene ti ascoltano. Punto. Nel web la realizzi e la metti in bottiglia perchè la leggano in 3.000 e per 10 anni.

Forse non influenzi nessuno in entrambi i casi, ma nel secondo ci sono più potenzialità. Cioè potere. Il web è più che pubblicare un libro al mese per tutta la vita.

Paco

George Steiner chiamava antica inimicizia tra libri e realtà, tu pensi che valga anche per il web e la realtà?

Margherita Sberna

Mi sembra che ci siano due discorsi. O.K. con Guido, ma il riferimento è ad un influenzamento unilaterale, credo.

Guido Contessa

Perché unilaterale? La stessa cosa vale per gli altri. Ogni giorno sono influenzato da decine di persone di ogni parte del mondo (almeno tanto quanto dalle cinque/sei che frequento). E non ho capito l'accento a Steiner: a me pare il contrario.

Margherita Sberna

Mi pareva che si parlasse di un piccolo gruppo e di interdipendenza in senso "classico"... Ora mi pare che ci

possano essere scambi ma che definirei “a staffetta” e dunque differenti dall'interdipendenza.

Guido Contessa

Qui non c'è interdipendenza?

Maria Vittoria Sardella

Dove?

Guido Contessa

Qui ed ora

Alberto Raviola

Direi di sì

Maria Vittoria Sardella

Sì, Contessa (circa 30 anni fa) ha scritto che un insieme di persone diventano gruppo se rispondono a tre requisiti:

- comuni obiettivi di fondo
- ruoli di interazione reciproca e
- senso di appartenenza

Nel web, come per la strada, questo non c'è.

Margherita Sberna

Certo, qui c'è interdipendenza, ma il discorso mi pareva riferirsi a un'interdipendenza diacronica.

Alberto Raviola

Mi piace questa definizione

Guido Contessa

Insisto che nel web c'è un potenziale maggiore.

Margherita Sberna

Forse il punto d'incontro delle due ipotesi è il tempo

Guido Contessa

C'è chi appartiene a un newsgroup più che a un partito.

Margherita Sberna

Ma se è così, anche questo è sempre esistito... Socrate influenza anche il lettore di oggi.

Maria Vittoria Sardella

In che senso il tempo?

Margherita Sberna

Non è sempre il “qui”, ma può essere anche “allora”

Alberto Raviola

Sincronico o diacronico, se non ho capito male

Margherita Sberna

Potenzialmente a questa chat ci potevano essere 100 persone, ma l'interdipendenza è fra cinque “ora” mentre chi leggerà la chat può ugualmente essere influenzato, anche se adesso non c'è.

O.K. con Alberto.

Guido Contessa

Socrate era uno, oggi tutti possiamo essere Socrate.

Maria Vittoria Sardella

Come leggendo un libro, però.

Margherita Sberna

Sì, per me nel web spazio e tempo possono più facilmente cambiare di senso rispetto a Kurt Lewin.

Maria Vittoria Sardella

Come sempre c'è un legame con i bisogni e le priorità.

Margherita Sberna

Cioè?

Maria Vittoria Sardella

C'è chi si sente più potente quando è libero di esprimersi al mondo e chi quando crede di aver attivato uno scambio.

Guido Contessa

Ma essere liberi di esprimersi è la base dello scambio.

Alberto Raviola

Perché non et/et?

Guido Contessa

Chi non sa/può esprimersi scambia pareri sul tempo!

Alberto Raviola

Viene prima l'IO o il NOI?

Sono d'accordo su questo con Guido.

Et/et era per Vittoria.

Margherita Sberna

Quello che io volevo dire è che mi pare che nel discorso di Guido manchi “il ritorno”, o ancora non sempre “qui” ed “ora” esistono in contemporanea

Guido Contessa

Qualcuno riesce a immaginare cosa sarebbe stato organizzare questo incontro scambio nella realtà?

Più potere significa più possibilità di fare anche scambi sincronici e diacronici.

Alberto Raviola

... per chi sa può esprimersi... comunque

Margherita Sberna

Sono d'accordo che il web facilita tutto ciò, ma non che prima non è esistito qualcosa di simile

3^A CHAT

16 giugno 2003

Partecipanti:

Margherita Sberna, Guido Contessa, Alberto Raviola, Luciano Vacca, Roberto Frigerio, EC.

Guido Contessa

Salve! Stasera è arrivato anche un contributo di Margherita Sberna:credo che non l'abbiate visto

Luciano Vacca

Non ancora

Roberto Frigerio

No, io non l'ho visto ancora

Alberto Raviola

Già

Margherita Sberna?

Sarà per il prossimo incontro! È sul web

Guido Contessa

Invece trovo stimolanti gli ultimi post sul Forum

Margherita Sberna

Sul forum l'ultimo intervento riguarda la fine dei viaggi nello spazio di esplorazione e la caduta delle frontiere,

Guido Contessa

Alcuni interventi (come quello di Margherita Sberna) insistono sullo spazio, che sembra un paradigma di analisi molto generativo.

Luciano Vacca

Io invece ho trovato interessante l'articolo di Renaud

Guido Contessa

Per cosa?

Luciano Vacca

Mi ha chiarito questa sottile differenza tra influenzamento e manipolazione. Dove finisce l'influenzamento e dove inizia la manipolazione.

Guido Contessa

Se utilizziamo lo spazio come punto di vista, l'influenzamento è un contenitore, mentre la manipolazione è un'invasione.

Luciano Vacca

La manipolazione è contro la volontà del soggetto

Guido Contessa

O meglio è una mistificazione della sua volontà, ma sembra molto diffusa e pare che chi la subisce non se ne renda conto. Se se ne rende conto diventa repressione. La manipolazione è un trucco illusionistico.

Margherita Sberna

Intendevo dire che la reazione di ribellione o di sottrazione alla situazione è quasi inesistente.

Alberto Raviola

Di chi si parla... di Berlusconi o dei no global?

Margherita Sberna

Io parlavo in generale

Alberto Raviola

Scusa ma mi sono sconnesso ho perso l'inizio..

Guido Contessa

Luciano ha lanciato la questione fra manipolazione e influenzamento.

Alberto Raviola

Far finta e far sul serio nel riconoscere le differenze

Luciano Vacca

Stavo pensando, invece, che l'influenzamento è sempre reciproco, fa parte della relazione, ma oggi prevale in modo diffuso la manipolazione.

Guido Contessa

Il fatto è che la manipolazione si basa sempre su un contentino, un vantaggio: se sparisce quello la gente si sveglia e prende coscienza.

Alberto Raviola

È più economico farsi manipolare che dibattere, confrontarsi, magari litigare.

Luciano Vacca

Nella manipolazione c'è minore investimento

Guido Contessa

La crisi economica darà la sveglia agli americani che capiranno la truffa della guerra per la libertà

Margherita Sberna

Per adesso pensano ad un'altra guerra, con l'Iran questa volta!

Guido Contessa

Per Bush è indispensabile

Margherita Sberna

Forse sono convinti che più guerre fanno più la loro situazione migliora

Alberto Raviola

Speriamo che Berkeley guidi la ribellione!

Luciano Vacca

Troveranno certamente un altro nemico

Alberto Raviola

Beh, fare la guerra vuol dire far ripartire l'economia

Guido Contessa

Sì ma è un gioco molto precario: sulla fune! Anche perchè le bare aumentano e le elezioni si avvicinano

Alberto Raviola

Già, non sottovaluterei anche l'impatto psicologico sulla gente

Luciano Vacca

La maggioranza è ancora con Bush

Margherita Sberna

A proposito di spazio, secondo me la distanza fra la "gente" ed i "capi" sta aumentando sempre di più

Alberto Raviola

Quale gente?

Margherita Sberna

Non so se si tratti di manipolazione, delega, disinteresse o "sindrome dello struzzo"!

Il popolo, le persone comuni, i cittadini (per Alberto)

Alberto Raviola

In Italia il 75% sta con Confindustria e con Bossi che prepara i cannoni

Roberto Frigerio

In questo senso mi ha colpito l'intervento in forum sulla scomparsa della dimensione individuale. Si parlava, se ricordo bene, del potere delle regioni

Margherita Sberna

Secondo me il 75% se ne frega ed è stufo di essere preso in giro

Alberto Raviola

L'abbiamo detto in un'altra chat: la lamentela è il simulacro del conflitto

Guido Contessa

Margherita sei ottimista. La gente è stufa, ma accetta tutto finché ha un certo benessere

Alberto Raviola

Roberto, che vuoi dire?

Roberto Frigerio

Mi riferisco ad un intervento in forum. Se ricordo bene parlava di scollamento tra individuo ed istituzioni e di potere degli Enti

Guido Contessa

Diceva che gli individui hanno una spazio sempre più piccolo

Alberto Raviola

Confindustria ha così potere che non ha bisogno di destri o sinistri per comandare... E men che meno di me e di noi, che non influenziamo né gli uni (destri e sinistri) né gli altri (Confindustria)

Guido Contessa

Non si tratta solo di perdita di potere sul mondo, ma sulla propria vita quotidiana. Qualcuno di voi può citare un atto di vita che non sia sottoposto a legge, controllo, permesso, licenza?

Margherita Sberna

Quelli che riguardano il “menage” familiare per ora

Alberto Raviola

Per qualche giorno ancora... scop...

Roberto Frigerio

Alcune leggi sul welfare in effetti sembravano mirate a “controllare” meglio anche questo aspetto

Alberto Raviola

È vero... se faremo più figli Maroni ci darà gli omogeneizzati gratis!

Margherita Sberna

Mi viene in mente che recentemente le associazioni di solidarietà familiare hanno chiesto di non fare progetti, perchè sono troppo difficili, per avere contributi economici pubblici!

Alberto Raviola

Ma di avere i soldi senza alcun sforzo, direttamente nelle proprie sedi e ai propri associati

Guido Contessa

Non dimentichiamo che l'educazione è sottratta e il sesso ha l'Aids

Alberto Raviola

Già, nel Progetto LUPO di Mantova il futuro dell'educazione è stato fondato sulla necessità della rotazione di chi vuota la spazzatura

Margherita Sberna

Sicuramente c'è una collusione generale, ma mi sembra che le responsabilità siano diverse. E in più c'è una grande inconsapevolezza rispetto al significato dei gesti e alle loro conseguenze

Alberto Raviola

Io mi chiedo come mai anche nei gruppi non si riesce a tirare fuori un ragno dal buco?!

Guido Contessa

Perché i gruppi sono avvolti dal contesto

Alberto Raviola

Sì, è vero Guido, ma potrebbe essere una valvola di sfogo!! Dove si potrebbero sperimentare influenzamento, potere, sovranità.

Roberto Frigerio

Io ancora non riesco a capire perchè a Mantova neanche una simulazione ha permesso la creatività del progetto

Margherita Sberna

Nel caso di Mantova non era questo l'obiettivo, ma quello di far vivere limitazioni, ecc.; e si è dimostrato che l'aumento della pressione provoca un'ulteriore diminuzione delle reazioni.

Guido Contessa

Probabilmente dobbiamo trovare una nuova impostazione per gli interventi nei gruppi.

Se per la gente è insopportabile sperimentare di persona, forse dobbiamo accentuare gli aspetti didattici e far vedere "come se". In tal senso dovremmo studiare meglio i grandi gruppi come spazio di intervento.

Luciano Vacca

Provoca una regressione

Roberto Frigerio

In effetti anziché catalizzare le reazioni sembra alzare muri impenetrabili.

Margherita Sberna

Oppure potremmo essere più supportivi (proposta accademica perchè non credo funzioni).

Alberto Raviola

Guido: come a Roma?

Guido Contessa

Non so bene come a Roma... ma so che dovremmo studiare la cosa. Modelli originali e creativi.

Alberto Raviola

Secondo me solo eventi catastrofici sbloccano le soggettività arroccate (così come le comunità e gli stati).

Guido Contessa

Sì ma il livello richiesto è troppo alto: dovremmo fare atti sanguinari.

Studiare i gruppi e studiare il modello di ruolo del formatore. Per esempio perché non studiare il modello "fate come me"?

Alberto Raviola

Sono d'accordo nemmeno sbattere fuori uno serve a qualcosa, se non ad elevare le difese.

Guido Contessa

Esempio 1: grande gruppo che osserva dinamiche in acquario.

Esempio2: in acquario c'è lo staff che lavora

Esempio 3: analisi di dinamiche scritte da chat

Margherita Sberna

Io però non ho ancora capito il problema originale: se cioè dipende da paura o da disinteresse (caso Mantova)

Roberto Frigerio

Ma così non rischia di diventare più addestramento?

Margherita Sberna

Propendo per il disinteresse, se no forse i partecipanti sarebbero più "ubbidienti"...

Sull'acquario ho dubbi simili, cioè temo che, come a Roma, intorno si spettegoli e non si segua l'evento centrale.

Guido Contessa

Per Roberto: sì.

Per Margherita: è un problema di austerità del setting

Alberto Raviola

A me piace l'idea dell'esemplarità... bisogna rendere visibile ciò che è possibile

Luciano Vacca

Non ho capito in che modo rendere visibile

Roberto Frigerio

Però è anche vero che vedere il possibile non implica integrare la capacità di agirlo

Guido Contessa

Prendiamo 100 persone che guardano 6/7 conduttori che lavorano in gruppo

Margherita Sberna

Mi pare un'impostazione "alla d'Eusanio", nel senso che credo stimoli una forma di identificazione ma non un apprendimento (d'accordo con Roberto)

Alberto Raviola

È accaduta (la chat) e accade (lo staff)

Guido Contessa

Roberto, è vero ma siamo partiti dall'idea di un base regressiva. Se alterniamo sedute da guardare a sedute da fare?

Margherita Sberna

Io sono fissata sulla questione "motivazione" e non credo si tratti di tecniche

Guido Contessa

Sulla motivazione che interventi possiamo fare?

Alberto Raviola

A Mantova erano 20 che teoricamente erano motivati

Margherita Sberna

In effetti non credo si possa agire molto... forse fare marketing al contrario, per così dire.

Luciano Vacca

Cioè sottrarsi

Margherita Sberna

A me pare che in realtà l'atteggiamento sia prevalentemente da osservatore, o da partecipante passivo

Guido Contessa

Sottrarsi funzionava finché era vivo il desiderio

Margherita Sberna

Sono motivato a venire, ma sta a te farmi divertire/partecipare

Guido Contessa

Come avviene che la gente impara il surf? il parapendio? il golf? il computer?

Alberto Raviola

Ma oggi a chi interessa apprendere e cambiare?

Margherita Sberna

Forse questo è in collegamento con le ipotesi dell'abbondanza di Spaltro (fatte al di fuori di questo convegno)

Roberto Frigerio

Ed il fatto di rendere visibile il possibile potrebbe essere un boomerang in questo senso, oppure potrebbe catturare...

Margherita Sberna

Trovo che gli esempi citati da Guido non sono dello stesso tipo della formazione e sono comunque "snob"

Guido Contessa

Noi registriamo una crisi della formazione tradizionale, quando tutto il mondo non fa che partecipare a corsi di formazione. Sbagliamo qualcosa nel metodo.

Luciano Vacca

È molto vero

Guido Contessa

Non è vero che è snob: l'aerobica, il nuoto, il ballo, la cucina... Tutti sono disposti a partecipare con entusiasmo ad ogni tipo di corso fuorché ai nostri.

Roberto Frigerio

Ma è anche vero che la formazione che funziona è proprio la formazione "ti faccio vedere la via giusta", salvo poi perderla dopo sei mesi. Alla Robbins per intenderci meglio (la mia via per il successo e così via)

Margherita Sberna

In più mi pare che non tutti siano costanti nelle scelte: vado quando mi va, anche se ho pagato!

Alberto Raviola

Noi promettiamo pochi benefit e facciamo soffrire le persone... ecco l'errore di metodo!

Margherita Sberna

Nel nostro settore non ci sono mai state le folle e l'immagine dei nostri corsi (e di quelli di molti colleghi e affini) non è il massimo. Voglio dire dal punto di vista del prestigio personale: "Psi", ecc. sono ancora considerati con qualche ostilità, non sempre si identificano con la normalità ed il benessere.

Guido Contessa

Noi non vogliamo vedere le cose perché a nostra volta non vogliamo cambiare.

Margherita Sberna

Mi pare una contraddizione: abbiamo cercato di cambiare (v. FSE), ma la cosa non è migliorata.

Guido Contessa

Sto parlando di cambiare le tecniche e lo stile di intervento, non il mercato.

Noi vendiamo una cosa molto più divertente e interessante del ballo, ma la gente va ai corsi di ballo. Ci sarà un motivo.

Margherita Sberna

Per noi è più divertente; forse loro hanno altri gusti!

Alberto Raviola

Infatti il problema è farla venire, la gente..., meno problematico tenerla in aula

Guido Contessa

Non solo farla venire, ma anche farla muovere quando è lì

Luciano Vacca

Ma il corso di ballo non avvia nessun cambiamento

Guido Contessa

Avvia un cambiamento motorio

Alberto Raviola

Comunque Guido ha le sue ragioni: se è vero che l'individuo è sempre più chiuso, difeso, represso... e le nostre ultime esperienze non sono esaltanti, dovremo porci il problema di come essere più incisivi...

Margherita Sberna

Secondo me in questo noi siamo un po' rigidi: io credo che dipende dal punto di vista. Credo che noi pretendiamo troppo.

Alberto Raviola

Senza innalzare le difese, la paura, la fuga

Margherita Sberna

E siamo impazienti. In fondo chi fa i corsi di ballo potrebbe realizzare il sogno di sapersi muovere armonicamente... Chi dice che questo non gli fa cambiare il livello di autostima?

Alberto Raviola

Beh Margherita, anche noi siamo misura dell'efficacia, non solo i partecipanti.

Margherita Sberna

Cioè?

Alberto Raviola

Se non pensiamo che i partecipanti cambino, in parte è vero anche se loro lo credono

Guido Contessa

Abbiamo perso di vista Lewin?

Margherita Sberna

Forse... però non mi pare che Kurt Lewin ritenesse obbligatorio il cambiamento

Roberto Frigerio

Resta comunque sullo sfondo di questo discorso

(entra in chat "EC")

Margherita Sberna

Mi pare che lo vedesse possibile in due situazioni: sofferenza e motivazione allo sviluppo.

Guido Contessa

Chi sei EC?

EC

Un "curioso"

Guido Contessa

Questa è la chat di un Convegno su Kurt Lewin, ti interessa?

EC

Mi è stata segnalata.

So di essere in ritardo, non intendevo interrompere!

Guido Contessa

Va bene, torniamo al tema: credo che possiamo pensare che lo spazio è la chiave di volta. Cambiare lo spazio, implica cambiare setting e metodo.

Luciano Vacca

Questa discussione mi fa riflettere su come tenere insieme le due cose, sicuramente dobbiamo sperimentare

Alberto Raviola

Si parlava di cambiamento e di come promuoverlo

Guido Contessa

Come promuovere l'allargamento dello spazio...

Margherita Sberna

Forse il lavoro col web può aiutarci a cambiare angolazione

Guido Contessa

Anche il web è un allargamento e milioni di persone imparano ogni giorno.

Roberto Frigerio

L'allargamento dello spazio è sicuramente una chiave interessante di ragionamento.

Luciano Vacca

Mi vengono in mente i corsi on line che alcuni siti propongono

Guido Contessa

Ho fatto un corso su ASP che non è servito a nulla perchè era di tipo classico. Quello che so l'ho imparato guardando altri che lo facevano. O sperimentando da solo.

Margherita Sberna

Pensavo che forse l'idea dell'acquario con lo staff viene da qui, ma secondo me non dovrebbe essere un corso. Anch'io ho imparato molte cose per imitazione, guardando altri capaci, ma forse le spinte erano da un lato l'interesse, la curiosità, e dall'altro il desiderio di entrare a far parte

Guido Contessa

E voi come avete imparato il web e il PC?

Alberto Raviola

Ho la sensazione che nel futuro ci sia meno gruppo e più rapporto diretto allievo/maestro

Roberto Frigerio

Sperimentando e cercando di risolvere i problemi che man mano affioravano, anche con l'aiuto di amici più esperti.

Luciano Vacca

Un po' per imitazione, ma molto da solo

Guido Contessa

Questa di Alberto è un'altra buona idea: i maestri zen avevano un allievo per volta. Col web funziona il "fai come me"

Roberto Frigerio

Però si perde l'effetto moltiplicatore che il gruppo fornisce; è una risorsa troppo potente per perderla.

Col web funziona il “fai come me”, ma solo se si sta sul contenuto – per esempio alfabetizzazione informatica.

Guido Contessa

Ci sono culture che possono andare in aereo ed altre che devono stare in treno. Voglio dire che il gruppo va in una cultura evoluta, non in una cultura regressiva.

Roberto Frigerio

Ho inteso; ma quanto bisogna essere collusivi con il contesto? Fino a che punto?

Guido Contessa

Nessuno ne parla, ma abbiamo assistito alla sparizione della democrazia del confronto per quella dello spettacolo.

Per Roberto: il problema resta l'obiettivo: chi insegna nuoto insegna a nuotare, il che significa anche superare la paura dell'acqua con le relative difese.

Luciano Vacca

Anche con il Web ci sono le difese “psico”

Guido Contessa

Bravo, è vero. Insomma io credo che dobbiamo studiare come avviene l'apprendimento in tanti settori... e imparare.

Margherita Sberna

Sono d'accordo. È circa un anno che non ci occupiamo più di questo argomento, almeno collettivamente. Perché non riprendere?

Roberto Frigerio

Sono perplesso ma incuriosito

Guido Contessa

Sul sito ARIPS ho messo strumenti per iniziare: vi invito a guardarli perché da settembre si inizia sul serio.

Luciano Vacca

Credo che da questo punto di vista ci siano ancora molti settori del mercato della formazione da esplorare.

Guido Contessa

Dobbiamo pilotare la rinascita della formazione, attraverso la ricerca e la sperimentazione.

Margherita Sberna

Mi sembra un compito stimolante.

Guido Contessa

So di poter contare su di te e per gli altri, chi c'è c'è

Margherita Sberna

Pensavi di usare anche chat, ecc?

Guido Contessa

Non so... forse qualche incontro de visu fa selezione.

Margherita Sberna

O.K. Quest'estate riordiniamo ufficio & C. così a settembre si può partire senza "zavorra"!

Luciano Vacca

La rinascita della formazione mi sa di grande sfida.

Guido Contessa

Non ti piacciono le sfide?

Luciano Vacca

Altroché!

Guido Contessa

Bene. Siccome siamo alle 23 vi ricordo l'invito per il 5 con Lewin e Dobre, in chiusura: ripasso generale!!!

Basta solo che avviate se venite, per regolare il buffet.

CONCLUSIONI

di Guido Contessa

Il 5 Luglio 2003 si è tenuto l'incontro conclusivo del Convegno LEWIN, POLITICA, FUTURO.

Il Convegno si è tradotto in 10 relazioni-stimolo, 3 chat, 7 interventi nel Forum.

All'incontro conclusivo erano presenti: *Milena Ambrosini, Cristina Bertazzoni, Guido Contessa, Roberto Frigerio, Annalisa Longari, Alberto Raviola, Margherita Sberna, Enzo Spaltro, Luciano Vacca.*

Il dibattito è stato intenso e produttivo, e quelle che seguono sono le conclusioni personali del Presidente.

Lewin offre numerosi stimoli generativi, il primo dei quali mi sembra il paradigma dello "spazio".

Una lettura della psicologia a partire dallo spazio può offrirci oggi numerosi stimoli.

1- Geografia: confini, perimetri e frontiere

Una lettura a partire dalla geografia dei confini e delle frontiere può dare suggestioni non solo nelle questioni macrosociali o politiche, ma anche individuali e gruppali.

2- Geometria: aree e volumi (forme)

Lo spazio lewiniano non è bidimensionale ma pluridimensionale, sicché le "forme" (i sistemi) vanno analizzate su un insieme di assi praticamente infiniti.

3- Spazio = Movimento

Spazio e movimento appaiono lewinianamente due concetti intrecciati. E il Movimento nello spazio può avere diversi caratteri:

- statico (pulsazione, contrazione, espansione)

- locomotorio (spostamento, penetrazione, affiancamento, fusione, separazione, inglobamento)
- temporale (memoria, consapevolezza, progetto)
- virtuale (navigazione e strumenti interattivi del web)

4- Epistemologia:

- il movimento è indeterministico, biologico e culturale
- l'assenza di movimento è deterministico, inorganico e meccanico

5- Suggerimenti per il pensare ed il fare: future piste di ricerca

- restyling dello spazio del socius e della polis (**tecniche della democrazia**)
- riconsiderazione dei confini e dei volumi dei target di intervento (**grandi gruppi**)
- riconsiderazione del focus temporale nei settings di intervento (**tecniche del futuro**)
- valorizzazione del movimento virtuale come tecnica di intervento (**web come mezzo**)

BIBLIOGRAFIA & LINKS

Guido Contessa (a cura di), Attualità di Kurt Lewin, Città Studi Edizioni, Milano 1998
<http://www.psicopolis.com/Kurt/attuakl.htm>

Ivan Drobe, Detriti sul Delta, Edizioni Elettroniche Arcipelago, Collana Immaterialesimo, 2003
<http://www.psicopolis.com/arcipelago/strumop/indiceDD.htm>

Scott Highhouse, A History of the T-group and its Early Applications in Management Development, Group Dynamics, 2002
<http://www.psicopolis.com/Kurt/groupdynamics.htm>

Kurt Lewin, Principi di Psicologia topologica, traduzione italiana di Adriano Ossicini, O. S., Firenze, 1961
<http://www.psicopolis.com/Kurt/regbnipsi/regioni psy.htm>

R.J. Rummel, The Dynamic Psychological Field
<http://www.hawaii.edu/powerkills/NOTE10.HTM>

ARIPS
www.arips.com

Edizioni Arcipelago
www.edarcipelgo.com

Archivio Convegno ARIPS su "LEWIN, POLITICA, FUTURO"
www.arips.com/convegno/index.htm

Guido Contessa
<http://www.psicopolis.com/SINGErgopolis/gc/index.htm>

Ektor Georgiakis
<http://www.psicopolis.com/webmasters/ektorgeorgiakis/index.htm>

Vanessa Gucci

<http://www.psicopolis.com/webmasters/vgucci/index.htm>

Kurt Lewin

<http://www.psicopolis.com/Kurt/index.htm>

Mircea Meti

<http://www.psicopolis.com/webmasters/mirceameti/index.htm>

Alberto Raviola

<http://www.psicopolis.com/SINGErgopolis/ar/index.htm>

Jacques Renaud

<http://www.psicopolis.com/webmasters/jacrenaud/index.htm>

R. J. Rummel

<http://www.hawaii.edu/powerkills/>

Enzo Spaltro

<http://www.psicopolis.com/psicopedia/spaltro.htm>

Maria Vittoria Sardella

<http://www.psicopolis.com/SINGErgopolis/mvs/index.htm>

Margherita Sberna

<http://www.psicopolis.com/SINGErgopolis/ms/index.htm>